Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 15 Febbraio 1933 - Anno XI [MA]TTINO - Num. 39 ( )

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMP[A]

Frangar, non flectar

[Inserz]ioni a pagamento

ALLA VIGILIA DELLA VISITA DEI SOVRANI D'ITALIA IN EGITTO

Le basi di una amicizia sincera e di una collaborazione feconda

(SERVIZIO SPECIALE DE «LA STAMPA»)

IL CAIRO, febbraio.

Oltre un secolo è trascorso dal tempo in cui i primi nuclei notevoli d'Italiani sono sbarcati in Egitto, stabilendovisi con intenti di colonizzazione e con propositi di fissa dimora. L'ambiente vergine da sfruttare, che si bene si prestava all'iniziativa privata, il dolce clima mediterraneo, il facile adattamento in vitavano a rimanere. Già nel 1821 si contavano in Egitto 6000 Italiani, molti dei quali erano stati costretti ad abbandonare la Penisola in seguito ai primi moti per l'unità nazionale. Si può affermare che la terra bagnata dal Nilo abbia incominciato appunto allora, a contatto con la civiltà occidentale, a porsi decisamente su quella strada di modernizzazione e di civilizzazione che ha fatto dire, più tardi, al grande Ismail: «Il mio Paese non è più in Africa, noi facciamo parte dell'Europa».

I primi tempi

Molto, per non dir tutto nei primi tempi, deve agli Italiani l'Egitto nel suo sviluppo verso quel grado di progresso che oggi lo pone a livello delle nazioni civili. Grande merito va riconosciuto ai primi colonizzatori italiani quando, slegati fra di loro, abbandonati o mal protetti dal patrio governo, se pur ne avevano uno, dovevano basare ogni iniziativa e azione unicamente sulle loro risorse, sui loro mezzi, affidandosi a quella geniale industriosità, peculiare della nostra stirpe, che ha valso ad imporli individualmente all'apprezzamento, alla stima e all'ammirazione degli Egiziani. Quanti connazionali, qui emigrati, si son fatti delle posizioni di prim'ordine, salendo, per loro doti personali, a posti di comando, occupando cariche importanti e delicate! Le nostre collettività in terra nilotica, ad Alessandria, al Cairo, a Porto Said, nella Zona del Canale, hanno saputo, pur nei momenti tristi in cui Roma lesinava appoggio e protezione, affermarsi e potenziarsi facendo da sè, sino a raggiungere un alto grado di prosperità, giovandosi soprattutto del prestigio, dell'influenza acquistata e anche della ricchezza raggiunta da alcuni dei loro membri.

Hanno trovato, sì, il loro tornaconto i connazionali trapiantatisi in questo Paese, ma d'immenso valore è stato pure ed è l'apporto di lavoro, d'ingegno e di civiltà da parte nostra, contributo prezioso, indispensabile alla creazione dell'Egitto moderno; e inoltre furono i nostri lavoratori ad insegnare agli indigeni arti e mestieri, i metodi, i segreti, i progressi, la tecnica della valorizzazione del territorio nazionale. L'ospite ha bene meritato e alla sua scuola il popolo egiziano ha fatto il suo tirocinio.

Talvolta aspra è stata la lotta, dura, scoraggiante; ma abbiamo visto, umili operai, commercianti intraprendenti, professionisti colti, e sempre sotto le insegne della Patria, anche quando questa volontariamente rimaneva assente. Ragguardevoli fortune individuali sono sorte, grandi imprese hanno visto la luce, giganteschi lavori sono stati compiuti, vasti campi d'attività e di sfruttamento si sono aperti, ma tutto è stato opera di singoli; mancava la direttiva unica, l'azione suprema coordinatrice, valorizzatrice. Così gran parte della nostra fatica andava a vantaggio di stranieri, venuti dopo ma meglio organizzati e sorretti validamente da potenti imprese nazionali. Gli interessi italiani appaiono qui spezzati, anche se considerevoli. Perciò è inutile cercare in seno alle nostre colonie quelle grandi compagnie e società finanziarie industriali sul tipo di quelle che — con capitali di miliardi — hanno consolidato in Egitto gl'interessi di altre collettività.

Oggi

Gli Italiani residenti in Egitto sono oggi circa 55 mila dei quali 20 mila al Cairo, 27 mila ad Alessandria, 5000 nella regione del Canale e i rimanenti disseminati nelle piccole città e nei villaggi di provincia. Occupazione e sbocco prevalente dell'a nostra immigrazione in Egitto non è la coltivazione agricola, nè la bassa mano d'opera, per le quali è sufficiente l'indigeno, ma il commercio, l'artigianato, l'industria, le costruzioni edili, le imprese; si trova qui l'operaio nostro specializzato, muratore, scalpellino, tecnico ecc. che gode di una netta superiorità sul semplice manovale e sul lavoratore bruto. Accanto ai nostri immigrati o ai figli di questi vanno posti i molti levantini, in specie israeliti, che, attratti nell'orbita spirituale nostra, si son fatti italiani anche per poter usufruire del diritto delle capitolazioni, e hanno apportato alla colonia energie nuove allargandone la base locale.

Va ammirata l'intraprendenza delle nostre colonie nel crearsi le istituzioni e nell'imporle ad egiziani e a stranieri cui hanno servito da modello e da esempio. E alcune di queste istituzioni, pur di origine schiettamente italiana, sono così intimamente e profondamente penetrate nella vita dello Stato Egiziano, che trascendono i limiti della sfera d'influenza puramente coloniale sino a venir considerate come patrimonio spirituale dell'Egitto moderno. Le nostre colonie — nelle quali in primo piano va rilevata l'opera nazionale dei padri missionari, a cominciare dai Salesiani — hanno saputo sì efficacemente permeare d'italianità questo fertile angolo d'Africa, che il connazionale, il quale sbarca, sembra realmente di ritrovarsi a bell'agio in casa sua, tanto resta impressionato dall'udir parlare ovunque la sua lingua, fra gli indigeni o gli europei, dallo scorgere nelle vie, nei negozi, insegne, avvisi, richiami pubblicitari in italiano, dall'incontrare senza sosta stemmi a lui ben noti, segni del Littorio, bandiere tricolori. E' proprio vero che ci unisce, fra il Tevere e il Nilo, questo nostro mare che le navi italiane, le migliori e le più veloci dei servizi mediterranei rendono sempre più piccolo.

Certo non sono i bei tempi, quando, nella seconda metà del secolo scorso, dopo l'arabo, la lingua ufficiale era in Egitto l'italiano, e nel nostro idioma venivano pronunciate e scritte nei Tribunali misti le sentenze, venivano estesi i contratti, gli ordini di commercio, quando in italiano si trattavano gli affari, si svolgevano le sedute di Borsa, si formulavano, si redigevano e si rilasciavano i questionari, i provvedimenti, i documenti ufficiali delle amministrazioni pubbliche. Nè va dimenticato che qui non sono pochi i Maltesi, tutti gelosi custodi della nostra lingua. Certo oggi non è più così come a quei tempi, ora che il francese, attraverso una potente penetrazione culturale, dotata di larghi mezzi, e con la creazione delle Scuole dei Gesuiti e dei Frères, si è imposto efficacemente ed è riuscito a sostituire in parte l'italiano; non è più così per nostra sfortuna e soprattutto per nostra colpa; ma la nostra lingua mantiene sempre una posizione di privilegio, tanto è vero che è possibile far stampare in Egitto un giornale tutto italiano dalla prima alla ultima riga con una tiratura che non è affatto inferiore a quella dei maggiori confratelli locali francesi, greci ed inglesi.

Contributo grandioso

Primi sono stati gli Italiani in Egitto e in tutto — o precursori, o ispiratori, o, come più spesso, fondatori, realizzatori e pratici — nelle varie branche della privata e pubblica attività. Opera d'Italiani sono state l'organizzazione, la sistemazione e il coordinamento delle Poste, delle Comunicazioni, delle Dogane, dei Traffici; l'iniziativa nostra si trova negli organismi amministrativi, nelle varie attività industriali, scientifiche, culturali, nelle ricerche storiche; il braccio e la mente dei nostri si trovano presenti nelle maggiori opere pubbliche, dagli sbarramenti e dai ponti lungo il Nilo alle moschee, alle reggie, ai palazzi vistosi, ai porti, alle strade. Furono due medici italiani, Colucci Pascià e Abbate Pascià, a istituire i servizi sanitari in Egitto; fu il tipografo Pietro Vasai a fondare la prima istituzione assistenziale «I Soccorsi d'urgenza», che ora con denominazione francese si chiama Association Internationale des Sécours d'urgence; fu il politicante e musicomane Temistocle Solera a fissare le basi per la riorganizzazione della polizia dell'Egitto moderno, venendo poi preposto alla direzione di essa, tanto meritevole e intelligente è stata riconosciuta la sua opera; fu Carlo Meratti di Livorno ad organizzare i servizi postali; al sen. Scialoja deve l'Egitto, nel 1876, il suo riassestamento finanziario; ai giuristi italiani le basi della complessa legislazione mista, ultimi dei quali, finora, il Baviera, da poco rientrato in Patria, e il Messina, le cui sentenze alla Corte d'Appello formano testo di diritto; ai professori italiani che da diverse cattedre insegnano alla giovane Università del Cairo, deve l'Egitto l'elevazione culturale indigena su base occidentale e l'evoluzione del diritto e della coscienza di esso nel Paese. Insigni avvocati hanno qui trovato il loro campo di azione. Al Botti risale il merito della creazione del Museo greco-romano di Alessandria, che tanta importanza, ai fini storici ed archeologici, ha acquistato in Egitto, e che alla sua direzione ha visto poi Evaristo Breccia. E così via di seguito si può senza sosta continuare. Ma ci preme venire alla eletta schiera di costruttori, di ingegneri, di tecnici, di lavoratori formidabili a capo di colossali imprese, i cui nomi sono sulla bocca di tutti, qui sulle sponde del sacro fiume e altrove.

Il carattere di città moderna, il suo audace piano regolatore, Alessandria lo deve ad un ingegnere oriundo degli ex-Stati pontifici, a Francesco Mancini; Alessandrini ha legato il suo nome all'opera più colossale, sino ad oggi, dell'Egitto: lo sbarramento di Assuan del quale, sin dall'inizio, è stato l'assuntore e il direttore dei lavori; e pure a quest'opera, come ora a quella per la sopraelevazione della stessa diga, come a tante altre sul Nilo, sono legati i nomi di Dentamaro, Curtaroggia, Piccagalli, Sasso, Broccolo, e di migliaia di nostri operai specializzati le cui mani hanno toccato ogni pietra dei ciclopici muraglioni eretti per imprigionare le acque. Inglesi e stranieri si vantano di questa e di altre come di opere loro. La verità è che in genere l'impresa primaria è stata inglese, ma in sottoappalto i lavori sono stati affidati ad italiani che presentavano serietà d'intrapresa e offrivano garanzia di successo. Quindi tali grandi opere si possono dire realmente frutto del lavoro nostro. Quel granito, pezzo per pezzo, conosce la sfaccettatura dello scalpello italiano, e noi lo vediamo innalzarsi a montagne. Quasi fa paura la fatica spesavi attorno. Operai italiani hanno prestato la loro opera a Shellal, a Wasta, a Makuar, a Nag Hammadi, a costruire sbarramenti, serbatoi, sul Nilo, a dare corpo a grandi opere di irrigazione nel Sudan, nell'Alto e nel Basso Egitto, a fare del deserto terra fertile. Da Italiani sono stati costruiti i maggiori ponti sul Nilo, come a Benha e a Kafr el Zayat. La grande Moschea Kediviale el Rifai del Cairo, con due minareti alti 83 metri, è del romano Carlo Virgilio Silvagni; il Teatro Reale dell'Opera, costruito in soli sei mesi con un miracolo di rapidità e di audacia, è del livornese Pietro Avoscani; l'opera più imponente della Capitale, il Museo dell'antica arte egiziana, è del catanese Giuseppe Garozzo e di Francesco Zaffrani; l'ing. Almagià ha compiuto i lavori del grande molo d'Alessandria ed ora sta preparando per la bella città il porto Est. Il Palazzo Reale di Abdin è affidato alle cure di Verrucci Bey, architetto capo presso Re Fuad, uno dei più influenti esponenti della Comunità italiana. Alberghi, palazzi, sanatori, immensi edifici pubblici, strade, ferrovie, colossali opere lungo il Nilo, tutto porta l'impronta italiana. Nomi e nomi di connazionali si possono citare senza fine, e ognuno di essi è legato ad aspetti inconfondibili e incancellabili della formazione dell'Egitto moderno. Nè infine vanno dimenticate le industrie che, con a capo italiani, prosperano nella terra dei Faraoni, in tutti i rami accessibili della produzione locale, dalla lavorazione dei mobili di stile egizio ed opera dei Parvis, alla fabbrica di mattonelle, tubi, accessori, materiale sanitario, ceramica, di Samuele Sornaga in Alto Egitto, a El Wadi, dove gli stabilimenti coprono una superficie di 80.000 mq. risultando i più importanti del genere nel Vicino Oriente.

Reciproca stima

Il vantaggio conseguito dai colonizzatori è assai inferiore alla ricchezza apportata al Paese ospitale. Alle nostre colonie il popolo egiziano guarda con evidente riconoscenza, anchè perchè non riscontra in esse quell'esclusiva finalità capitalistica industriale commerciale di sfruttamento, che è propria invece di altre collettività, povere di braccia, ma ricche di mezzi; e su questo sentimento di riconoscenza, che produce la reciproca stima, s'impernia quel sincero e indissolubile legame d'amicizia tra i due popoli che, procedendo dalla tradizione, trova ora solenne riaffermazione nella visita che i Reali d'Italia s'accingono a fare a Re Fuad, l'illuminato Sovrano d'Egitto.

ANTONIO LOVATO.

La soddisfazione del Duce

per il lavoro della Commissione di difesa

Roma, 14 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, la Commissione suprema di difesa ha tenuto, dalle 16 alle 18, la settima ed ultima riunione della sessione dell'anno undecimo.

Al termine della seduta, S. E. il Capo del Governo ha manifestato la sua soddisfazione per il lavoro compiuto, rivolgendo un elogio al Presidente del Comitato di mobilitazione civile, sen. Dall'Olio, nonchè ai suoi immediati e mediati collaboratori, ed ha fissato per il primo febbraio 1934-A. XII la convocazione della Commissione suprema di difesa.

Stamane Consiglio dei Ministri

Roma, 14 notte.

Sotto la presidenza del Capo del Governo si riunirà domattina, alle ore 10, a Palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri per trattare vari e importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Moratoria generale nel Michigan

550 Banche chiuse per otto giorni - L'industria automobilistica paralizzata

New York, 14 notte.

Tutte le banche dello Stato di Michigan hanno ricevuto l'ordine di chiudere i loro sportelli per la durata di otto giorni. Questa misura è stata adottata, secondo la spiegazione ufficiale, a causa di «uno stato di acuta emergenza finanziaria».

Nel proclamare questa moratoria, il Governatore dello Stato dichiara che la crisi è stata precipitata da una situazione improvvisa delineatasi negli affari della Union Guardian Trust, una delle principali istituzioni dello Stato danneggiata da recenti ritiri di depositi. In tutto 550 banche dello Stato rimarranno chiuse per proteggere i loro depositi ammontanti complessivamente a 350 milioni di sterline. Il centro dell'industria automobilistica americana, la città di Detroit, è paralizzata. Gli affari sono interamente sospesi. L'Unione Guardian Trust è presieduta dal figlio di Ford, il proprietario della grande fabbrica di automobili di Detroit.

Il Governatore dello Stato fa ricadere l'intera responsabilità della tragica situazione finanziaria sulla Compagnia automobilistica di Ford che si è rifiutata di subordinare i suoi depositi alle richieste dei piccoli investitori.

La decisione di chiudere le banche è stata presa al termine di una lunga riunione durata tutta la notte scorsa a Detroit, alla quale hanno assistito banchieri, uomini d'affari, industriali e nelle ore del mattino anche il Ministro del Commercio giunto d'urgenza da Washington. Egli ha approvato la moratoria quale miglior mezzo per stabilizzare la situazione finanziaria dello Stato. I banchieri presenti alla riunione si sono opposti a questa misura sostenendo che essa accelererà il disastro. Il Governatore però ha detto che occorrevano misure energiche per far fronte a una situazione che minaccia di essere disperata, e la sua tesi è stata interamente approvata dal Ministro del Commercio. Quest'ultimo è ripartito alla volta di Washington per fare una completa esposizione della situazione al Presidente Hoover.

A. R.

Il Congresso di Gjorna Giumaja

Un messaggio ai Croati per la lotta contro l'oppressione serba

Atrocità in Macedonia denunziate alla Società delle Nazioni

Sofia, 14 notte.

Oggi nel pomeriggio si è chiuso a Gjorna Giumaja il Congresso nazionale macedone. Il direttorio è stato rieletto al completo sicchè Presidente del Comitato nazionale resta Kondaff.

Sono state votate alla fine della riunione diverse risoluzioni. Si è deciso fra l'altro di inviare al popolo croato un messaggio per incoraggiarlo a continuare imperterrito la lotta contro l'oppressore serbo. In un'altra deliberazione i Macedoni si appellano all'opinione pubblica bulgara invitandola a non lasciarsi trarre in inganno dalle false informazioni di alcuni uomini politici bulgari che hanno tutto l'interesse a svisare il carattere della lotta interna macedone. Probabilmente con questa frase si allude alla campagna svolta in Bulgaria contro l'agitazione macedone da gruppi di sinistra e soprattutto da alcuni agrari. Nell'appello viene espressa la speranza che si addiverrà presto a una intesa completa fra Bulgari e Macedoni.

Alla fine sono stati pronunciati accesi discorsi patriottici. Alcuni oratori si sono detti convinti che i prossimi Congressi annuali potranno essere tenuti sempre più verso sud-est lungo la valle dello Struma; finchè si giungerà a Salonicco. A Salonicco, capitale della Macedonia unita e liberata, il Comitato terrà la sua ultima riunione.

I lavori si sono chiusi con un appello ai membri del Comitato nazionale di continuare la lotta legale per la liberazione della Macedonia. Dopo un banchetto svoltosi stasera i congressisti sono ripartiti da Gjorna Giumaja.

Imponente documentazione

Ginevra, 14 notte.

Nel memoriale inviato dal profugo macedone dott. Tatarceff al Segretario generale della Società delle Nazioni, c'è un'ampia e documentatissima requisitoria contro il terrore instaurato dai serbi nelle provincie etnicamente non serbe.

Le chiese bulgare confiscate

Scrive tra l'altro il dott. Tatarceff: «Il Governo jugoslavo ci vieta l'uso della nostra lingua materna: il bulgaro. I macedoni che sono sorpresi a parlare in pubblico questa lingua sono multati o imprigionati per semplice ordine della Polizia. Il Governo jugoslavo ha chiuso e confiscato tutte le scuole bulgare e ha vietato l'insegnamento della lingua stessa. Il Governo jugoslavo ha vietato il libero esercizio della nostra religione, confiscando le chiese ortodosse (esarchiste) bulgare, costruite dai nostri padri con grandi sacrifici, espellendo i ministri del culto eletti dalla popolazione. Il Governo jugoslavo non permette, adesso, che il culto della chiesa ortodossa serba, alla quale ha rimesso le chiese tolte al culto bulgaro. Per un semplice ordine della polizia, i bulgari della Macedonia sono internati in località sperdute della Jugoslavia. Tale — aggiunge il dott. Tatarceff — è stato anche il mio caso, dal 18 agosto a fine dicembre 1932, data alla quale riuscii a varcare la frontiera riparando a Ginevra».

Il memoriale contiene più oltre — dopo la raccapricciante narrazione delle torture inflitte in carcere al Tatarceff come a tutti i condannati politici — alcuni esempi del terrore imposto dai serbi in Macedonia. Si ricorda anzitutto che in carcere i detenuti politici vengono bastonati alle piante dei piedi e sulle mani; legati e presi a calci; appesi legati con la testa all'ingiù per ore ed ore a grossi uncini delle celle, trascinati legati per le scale con la testa in basso, in modo che il viso batte su ogni scalino. Naturalmente, un gran numero di questi disgraziati non resiste a tali atrocità e ogni giorno c'è qualche detenuto che spira tra sofferenze inenarrabili.

Il regime che domina nelle carceri serbe è una vergogna dell'Europa perchè in nessun paese civile esiste qualcosa che possa paragonarsi alla ferocia dei carcerieri, dei poliziotti e dei gendarmi serbi. Tali torture vengono inflitte ai carcerati per estorcere loro confessioni intorno a delitti che spesso non sono stati compiuti. Molte volte sono frutto di pura malvagità dei carcerieri che vengono premiati dai superiori per le loro crudeltà. Lo stesso inferno viene imposto spesso a vecchi e a donne, detenuti per semplici sospetti della polizia o perchè appartenenti a nazionalità non serbe, come ai parenti di avversari del regime serbo che sono fuggiti all'estero.

I crimini ordinati dalle autorità serbe non avvengono solo nell'ombra delle prigioni. Violenze e assassinii vengono compiuti anche all'aperto, nei tormentati villaggi della Macedonia e della Croazia. Il memoriale, in parte già noto, contiene una serie lunghissima di tali delitti, che non è possibile integralmente riportare.

Il massacro di una famiglia

Spesso questi assassinii vengono compiuti allo scopo di evitare processi politici che darebbero fastidio al Governo, mettendo in luce il regime imposto alle popolazioni non serbe. In Macedonia è applicata senza pietà la politica dello sterminio: la soppressione sistematica dei bulgari che continuano, non ostante i frequenti massacri, a costituire la maggioranza della popolazione di quell'infelice regione.

Ecco un esempio fra tanti che prova la portata del regime instaurato dai serbi. «Nello spazio di cinque anni — riferisce il memoriale — tredici uomini e una donna di una sola grande famiglia di Koscianè sono stati uccisi. Citiamo i loro nomi e i legami di parentela che li univano. I serbi, sospettando Kresto Miteff Priporski di essere un rivoluzionario macedone e non essendo riusciti a impadronirsi di lui e ad ucciderlo, hanno assassinato, uno dopo l'altro quattordici dei suoi più prossimi parenti».

Eccone i nomi: Mittè Nikoloff, del villaggio di Grsecië, padre di Kresto Miteff, ucciso dai gendarmi serbi il 19 febbraio 1930; Kolio Mitoff, fratello di Kresto, ucciso il 19 febbraio 1930; Kitan Misiloff, cugino germano di Kresto, ucciso il 28 dicembre 1924; Stoilko Stoianoff, cugino germano di Kresto, ucciso alla stessa data; Mittè Zasoff, cugino germano di Kresto, ucciso il 26 febbraio 1926; Kresto Zoneff, nonno di Kresto, ucciso il 28 dicembre 1924; Mladin Zoneff, cognato di Kresto, impiccato dai gendarmi serbi alla stessa data; Eftim Angueloff, Arsenio Levkoff, Stamen Levkoff, nipoti di Kresto, uccisi il 26 febbraio 1926; Stoimenka Levkova, moglie di Arsenio Levkoff, uccisa alla stessa data; Dimitri, Nicola e Gregorio Paunoff, fratelli, parenti per parte femminile di Kresto Miteff, uccisi tutti il 16 febbraio 1926.

La politica dello sterminio

Nel distretto di Ressene, i gendarmi serbi hanno assassinato, per ordine delle autorità, le persone seguenti: Nicola Strezoff, di 30 anni, del villaggio di Podnosciani, segretario comunale, ucciso il 2 luglio 1923; Naum Jookoff, sindaco del villaggio di Lubojno, assassinato il 10 gennaio 1926; Goscie Globocki, consigliere comunale del villaggio di Podnosciani, assassinato il 20 luglio 1926; Blajè Guerghieff, del villaggio di Zavai, assassinato il 15 ottobre 1926; Pande Ivanoff, sindaco del villaggio di Podnosciani, assassinato il 22 marzo 1927; Apostolo Stojanoff, del villaggio di Preior, assassinato il 22 marzo 1927.

Queste due ultime vittime erano state chiamate dai gendarmi col pretesto di rinforzare una pattuglia notturna che avrebbe dovuto inseguire alcuni rivoluzionari macedoni. Si trattava di uno dei tanti agguati disposti per sopprimere i bulgari della Macedonia. Infatti, durante la notte, i gendarmi fecero fuoco sul disgraziati contadini Stojanoff cadde ucciso sul colpo ma Ivanoff, solamente ferito, si difese ed uccise due gendarmi. Per evitare chiasso intorno a questo delitto, le autorità fecero trasportare il ferito all'ospedale di Monastir, dove egli guarì completamente dopo sei settimane di cura. Sennonchè, alcuni giorni prima che egli lasciasse l'ospedale, il medico serbo, dott. Pietro Avramovic, gli iniettò senza alcuna ragione, per ordine delle autorità, sessanta centimetri cubi di morfina, facendolo morire. Nell'atto di decesso, il medico indicò come causa della morte, una polmonite.

Il memoriale del dottor Tatarceff contiene centinaia di casi del genere, tutti con nomi e date che tolgono ogni sospetto di dubbio sulla esattezza delle informazioni soprariportate. Del resto, da tempo, le autorità serbe non oppongono più alcuna smentita alle denuncie delle atrocità commesse in ogni provincia contro gli avversari dell'attuale regime belgradese.

Arresti in Dalmazia e in Erzegovina

Vienna, 14 notte.

La Scupcina di Belgrado ha oggi approvato con 100 voti contro 12 la nuova legge elettorale. Al progetto originario erano state apportate alcune modificazioni, ma certo non tali da soddisfare le numerose obiezioni sollevate da alcuni deputati nel corso della discussione. L'unanimità della votazione rivela comunque ancora una volta che la Camera, più che una rappresentanza del popolo, è uno strumento cieco del governo. Mandano da Belgrado che in connessione con le recenti misure prese contro i capi dell'opposizione croata e slovena sono stati praticati nelle regioni occidentali della Jugoslavia numerosi arresti. A Sebenico in Dalmazia per esempio sono stati arrestati ieri l'altro il sindaco della città Skariga, l'avvocato dott. Vlaxic, dieci membri di una organizzazione giovanile croata e circa un centinaio di contadini dei dintorni. Tutti vengono imputati di aver nascosto armi. Altri arresti sono stati operati nel circondario di Mostar nell'Erzegovina. Quivi sono stati arrestati cinque giorni or sono numerosi gruppi di contadini. Nella regione intorno a Zara infine sarebbero state arrestate quattro persone incolpate di avere contrabbandato armi e munizioni.

Nei giorni scorsi si sono riuniti a Belgrado gli esponenti delle associazioni studentesche della Piccola Intesa per preparare un congresso comune. Oggi i delegati hanno terminato i lavori e hanno deciso di convocare il congresso per il 3 aprile a Belgrado. L'ordine del giorno prevede una discussione sul movimento revisionista in Europa.

La rivolta degli oppressi

Roma, 14 notte.

Il «Giornale d'Italia», occupandosi delle rivolte nazionali nella Jugoslavia, scrive che il grido di angoscia e di allarme gettato da trentamila macedoni adunati a Gornja Giumaja non deve cadere inascoltato nelle sfere ancora responsabili dell'Europa civile. Precisa che questo grido si aggiunge a quello già elevato dai croati, dagli sloveni, dai musulmani della Bosnia Erzegovina, dai montenegrini e dagli albanesi che popolano il margine occidentale della Jugoslavia. Il giornale prosegue rilevando che esso richiama all'Europa la visione del martirio di un popolo annesso da una conquista di guerra che è insieme una permanente offesa per la civiltà ed un permanente pericolo per la pace europea.

«Che avviene in Macedonia? — domanda poi il «Giornale d'Italia», e risponde: — Avanza quel processo di formazione che a Belgrado si è già chiamato della Jugoslavia integrale. Nessuno Stato d'Europa è oggi tanto variopinto di razze quanto la Grande Jugoslavia creata dalla diplomazia di Neuilly e Trianon».

L'articolo prosegue facendo un quadro delle diverse nazionalità raccolte sotto una minoranza serba e della reazione di ognuna di esse contro la violenza della politica di assimilazione di Belgrado che non si ferma alle espropriazioni, alle imposizioni di scuole e chiese serbe, alla repressione delle lingue nazionali, agli sfruttamenti fiscali, alla soppressione di qualsiasi tradizione, costume o diritto nazionale.

Dopo un accenno alle infamie compiute in Macedonia: divorzi forzati, violazioni di tombe, assassinii, selvagge torture, organizzazione di bande terroristiche e di agenti provocatori, il giornale rileva come, nonostante ciò, la nazione bulgara della Macedonia non si pieghi. L'ultimo tentativo del governo di Belgrado di creare scissioni combattive nel movimento rivoluzionario macedone opponendo alla grande organizzazione di Michailoff il gruppo di Protogheroff che ha già disseminato tanti cadaveri nelle vie di Sofia e si è ormai nettamente rivelato al soldo della polizia serba, è pur esso caduto, come dimostra l'unanime protesta dei trentamila macedoni di Gornja Giumaja.

Il giornale continua osservando come le rivolte dei popoli oppressi dalla Jugoslavia si vadano rapidamente unificando e come questo sia il segno caratteristico e significativo dell'attuale movimento nazionale jugoslavo, e conclude:

«Le due nazioni, croata e macedone, si sono già presentate con fronte unico alla Società delle Nazioni, la quale però non ha ancora trovato il tempo e il modo di ascoltare il grido disperato di qualche milione di abitanti, straziati, dell'Europa. Ma anche senza Ginevra la storia delle nazioni europee cammina. E' evidente che i moti nazionali in Jugoslavia avanzano e ingrossano tanto più si fanno duri e violenti i tentativi di repressione. La scissione tra Belgrado e la periferia, tra il governo e le masse dei popoli, tra il programma politico sostenuto dalle baionette e la palpitante umanità delle nazioni, si fa ogni giorno più profonda e più fatale. Assistiamo a questo processo storico con l'anima di cittadini europei che sentono ancora intero il valore della nazione e con l'apprezzamento di un popolo che partecipa con responsabilità all'ordine europeo».

Un rivoluzionario antiserbo condannato a morte

Vienna, 14 notte.

Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di Belgrado ha oggi pronunziato sentenza di morte a carico del cittadino jugoslavo Raljno Randielovic, imputato di avere nella primavera dell'anno scorso deposto due bombe in uno scompartimento di terza classe del treno Belgrado-Nisc. Le bombe a orologeria sono state scoperte prima della esplosione e non hanno quindi provocato danni. L'imputato sarebbe stato confesso, e avrebbe dichiarato di aver compiuto l'attentato per ordine di una organizzazione rivoluzionaria che ha sede a Sofia.

Officine ferroviarie romene occupate dagli scioperanti

Vienna, 14 notte.

Malgrado la proclamazione dello stato d'assedio gli scioperi in Rumania non sono ancora stati sedati. Duemila operai hanno ieri occupato le officine ferroviarie di Cluj e, fatto prigionieri 10 ingegneri, hanno costruito barricate per impedire alla forza pubblica l'accesso agli stabilimenti.

Gli scioperanti si rifiutavano di uscirne finchè non fossero state accettate alcune loro richieste: fra l'altro quella che alcuni operai comunisti licenziati giorni or sono venissero riammessi in servizio e fosse loro consentito di formare un consiglio di fabbrica. Fino a stamattina le autorità si sono limitate a tenere assediati gli operai nella speranza che essi privi di vettovaglie avrebbero finito con l'arrendersi. Verso mezzodì però visto che i rinchiusi non accennavano a farlo sono state mobilitate le truppe della guarnigione le quali hanno cercato di penetrare nell'edificio abbattendo porte e finestre. Gli operai si sono difesi dando mano a tutti gli idranti dello stabile e rovesciando sui soldati getti d'acqua. Alla fine 500 operai sono usciti in blocco dall'officina e si sono messi a dimostrare per le vie della città. La calma non è ancora completamente ristabilita, ma gli ingegneri trattenuti come ostaggi sono stati già rimessi in libertà.

Si crede che lo stato d'assedio che finora non era in vigore a Cluj sarà esteso anche a questa regione. Nelle schermaglie fra operai e forza pubblica sono stati feriti oggi due poliziotti. Quattordici degli scioperanti sono stati arrestati perchè avevano tentato di saccheggiare alcuni negozi.

Convenzione italo-polacca ratificata

Varsavia, 14 notte.

Ha avuto luogo oggi fra il Ministro degli Esteri Beck e l'Ambasciatore di Italia Bastianini lo scambio delle ratifiche della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative ai trasporti aerei internazionali.

Hoover consiglia a Roosevelt un regime dittatoriale

Washington, 14 notte.

Si afferma negli ambienti in contatto con la Casa Bianca che il Presidente Hoover ha già redatto un lungo documento che egli lascerà al suo successore nel quale sono enunciati in dettaglio alcune misure da prendersi d'urgenza per far fronte alla recente depressione economica. La sola speranza di miglioramento della situazione, secondo Hoover, risiede in base al documento da lui redatto, nella sospensione dei poteri concessi al Congresso di ostruire, ritardare, mutilare e confondere le misure che l'Amministrazione futura crederà necessario di adottare. Vengono anche suggeriti dei poteri dittatoriali per il Presidente. Nel momento di depressione che attraversa l'America queste proposte quantunque energiche e mai avanzate finora non sembrano destinate a scatenare proteste. Si crede che i repubblicani in special modo criticheranno queste opinioni del Presidente. Il pubblico non si dimostrerà affatto indignato. La stampa approva le dichiarazioni fatte ieri dal Presidente Hoover, e il *New York Times* afferma che egli vede il problema mondiale sotto il punto di vista di un internazionalista convinto. L'alternativa alla cooperazione mondiale, dice il giornale, è una guerra che condurrà a una completa distruzione di tutti i paesi del mondo. Anche gli altri giornali approvano, quasi senza restrizioni, le parole dette dal Presidente. Essi dicono che l'isolamento dell'America è impossibile nelle circostanze attuali del mondo.

Tre ultimatum alla Cina per il ritiro delle truppe da Jehol

New York, 14 notte.

Secondo messaggi qui pervenuti, la guerra sembra imminente fra Cina e Giappone. Il console giapponese a Pechino conferma la dichiarazione fatta dal signor Soong, facente funzione di Primo Ministro cinese, che tre ultimatum stavano per essere inviati alla Cina per esigere il ritiro delle truppe cinesi dalla provincia di Jehol. Il primo di questi ultimatum sarebbe inviato dal Manciukuò al generale Tang-Yu-Lin, comandante delle forze cinesi dell'Jehol; il secondo dal generale Muto, comandante delle forze giapponesi in Manciuria, al generale Chang-Sue-Liang e il terzo dal Governo di Tokio al Governo di Nanchino. Il Giappone non ha ancora deciso se i tre ultimatum saranno presentati a brevi intervalli o simultaneamente. E' inteso che se la Cina non si sottoporrà entro il limite di tempo che verrà fissato il Manciukuò e il Giappone intraprenderanno le operazioni militari nello Jehol.

Da lato della Cina si dichiara che l'esercito dello Jehol ha ricevuto l'ordine di resistere a ogni tentativo da parte dei giapponesi e che gli «ultimatum» saranno ignorati. Attualmente le scaramucce si succedono sulla frontiera orientale del Jehol fra le truppe cinesi e giapponesi. L'eventualità di un conflitto armato fra Cina e Giappone è considerata non senza preoccupazioni dai circoli americani. In caso di conflitto il Giappone dovrebbe infatti bloccare la costa cinese al nord di Hong-Kong e dichiarare che tutte le importazioni cinesi vengono considerate come contrabbando di guerra.

IL GOVERNO DI HITLER ALL'OPERA

Il socialdemocratico Löbe defenestrato

dalla Commissione permanente del Reichstag

Berlino, 14 notte.

Il Gabinetto si è riunito questa mattina ed ha preso in esame alcune questioni di natura economica, e principalmente la questione della sospensione dell'esecuzione dei procedimenti giudiziari, cioè delle vendite all'asta, a carico dell'agricoltura. Questo provvedimento era stato preso tempo fa a sollievo dell'agricoltura della Prussia orientale, e si trattava ora di estenderlo anche all'agricoltura di tutte le altre regioni del Reich. Il Consiglio dei Ministri ha elaborato il progetto in proposito che sarà quanto prima presentato alla firma del Presidente e pubblicato.

I rappresentanti della Prussia al Reichsrat

Il Governo commissariale prussiano ha già provveduto alla nomina della rappresentanza della Prussia nel Reichsrat, rappresentanza che era rimasta vacante dopo la definitiva deposizione, giorni fa operata da una ordinanza presidenziale, del Governo parlamentare prussiano, a cui finora la sentenza di Lipsia aveva mantenuto le mansioni di rappresentanza parlamentare, e perciò quella della rappresentanza al Reichsrat. Privato ora, in forza della ordinanza presidenziale, il Governo parlamentare prussiano di queste sue residue mansioni, incombeva al governo commissariale che lo sostituisce in pieno, l'obbligo di provvedere alla nomina dei nuovi rappresentanti della Prussia al Reichsrat. Questi nuovi rappresentanti sono von Papen stesso nella sua qualità di Commissario per la Prussia, Göring nella sua qualità di Commissario per il Ministero dell'Interno, ed inoltre il Commissario per le Finanze Popitz, quello della Pubblica Istruzione Rust, ed il Commissario Holscher; come rappresentanti sostituti sono stati nominati il Segretario di Stato Nobis, i direttori ministeriali Landfried, Schütze, Hog, Neumann e il capitano Körner.

I Paesi meridionali con la Baviera alla testa e con l'aggiunta della Sassonia e delle città anseatiche, hanno preso l'iniziativa di riunire prima, e cioè domani, una conferenza speciale dei loro presidenti di governo per prendere intese circa la condotta da tenere in queste prossime riunioni in cui appariranno a rappresentare un paese come la Prussia rappresentanti che essi ritengono illegali e non costituzionali, perchè ai sensi della nota sentenza di Lipsia l'ordinanza del presidente che destituisce il governo parlamentare prussiano sostituendolo in tutte le mansioni con quello commissariale, sarebbe non corrispondente alla Costituzione.

La fronda dei Paesi del sud

E' dunque un tentativo di fronda che i Paesi del Sud, gelosi custodi dell'autonomismo federale tentano di sventare contro l'operato del governo nazionale del Presidente del Reich. I giornali di Monaco annunziano resistenza, e chiedono un chiarimento definitivo nella questione delle relazioni tra i Paesi e Reich. Il Presidente di Stato del Württemberg, Bolz, oggi ha tenuto un discorso ad Ulm in cui ha attaccato il governo nazionale definendolo un portato ed un tentativo di ritorno allo «spirito di Potsdam»: spirito prussiano militarista, quello spirito che ha spinto la guerra fino al dissanguamento della Germania, e che ha portato il paese alla più tremenda delle sconfitte, a cui soltanto è da attribuire la colpa del crollo e dell'attuale miseria. «Lo spirito di Potsdam è stato — ha detto Bolz — la disgrazia della Germania in guerra e pare che lo voglia essere anche in pace».

Si è poi riunita oggi una seconda volta la Commissione parlamentare permanente della «sorveglianza e di controllo» del Reichstag, la Commissione cioè che rimane in vita a rappresentare la direzione del Parlamento, durante l'interregno fra due legislature. La Commissione si era riunita giorni or sono, ma non aveva potuto tenere seduta per le proteste dei nazional-socialisti i quali avevano dichiarato di non poter permettere i lavori della Commissione se essa fosse presieduta dal social-democratico Löbe, a cui essi rimproverano di avere ingiuriato in un recente discorso l'attuale Cancelliere Hitler.

Incidenti alla Commissione del Reichstag

Anche oggi appena Löbe ha aperto la seduta della Commissione i nazionalsocialisti hanno rinnovato la loro protesta, e si sono avuti nuovi e gravi tumulti.

Il vice-presidente della Commissione nazional-socialista Frank, ha contestato che il presidente non era capace di presiedere perchè il maggiore dei gruppi parlamentari, il nazional-socialista, come rappresentante del popolo tedesco, non permette che un marxista calunniatore diriga i lavori. Nella sua qualità di vice-presidente il Frank ha dichiarato di assumere lui la presidenza, e, detto questo, è andato verso il Löbe e lo ha — come dice il comunicato ufficioso — «spinto via» dal suo posto. Allora i social-democratici e i comunisti sono usciti dalla sala.

L'incidente ha poi avuto un seguito, perchè anche il deputato Morat del partito popolare tedesco, che usciva dalla sala, è stato malmenato dai nazional-socialisti con calci e pugni, accusandolo di [illegible] mentre il presidente Frank commemorava le vittime di Neunkirchen. Il deputato ha negato e ha rivolto una viva protesta insieme col capo del suo gruppo al presidente del Reichstag, e al ministro degli Interni. Dopo la commemorazione delle vittime di Neunkirchen, la seduta è stata tolta in segno di lutto. Löbe preannunzia una protesta.

Un discorso di von Papen

A Sarrebruck l'ex-Cancelliere von Papen insieme col ministro del Lavoro Seldt e in presenza di un membro della Commissione di governo del territorio della Sarre ha ricevuto stamane la stampa della regione. Il vice-Cancelliere ha espresso i profondi sentimenti del governo del Reich per la grave sciagura che si è abbattuta sulla fedele popolazione. Von Papen ha deplorato che la stampa cattolica per spirito di partito abbia creduto di [illegible]. Ha quindi esortato la stampa alla obiettività e alla considerazione suprema degli interessi di tutta la Nazione tedesca. Alle parole del vice-Cancelliere ha risposto per tutti uno dei giornalisti ringraziando von Papen e assicurandolo della cooperazione della stampa. Il giornalista ha espresso la speranza che alla stampa della Sarre sia data per una occasione più fausta di salutare i ministri del Reich al momento cioè del ritorno del territorio della Sarre in seno alla patria tedesca.

G. P.

I solenni funerali a Budapest del conte Appony

Vienna, 14 notte.

A Budapest hanno avuto luogo oggi i funerali del conte Appony, che si sono svolti con una solennità ed una pompa che la capitale magiara non ha visto da 40 anni a questa parte, da quando, cioè, ebbero luogo le esequie dell'eroe nazionale Lodovico Kossuth. La cerimonia funebre si è iniziata nella grande aula del Parlamento. Quindi il corteo si è recato nella chiesa della Incoronazione e la salma è stata deposta nella cripta riservata ai Sovrani e ai membri della Casa Reale. Ai funerali l'ex-Imperatrice Zita e l'Arciduca Ottone di Asburgo si sono fatti rappresentare dal conte Giuseppe Karoly. Erano presenti il Governo, il Corpo diplomatico, gli Arciduchi della Casa d'Asburgo, nonchè i membri della Camera e del Senato. La messa funebre è stata celebrata dal Primate d'Ungheria, Seredi.

I bilanci alla Camera

La relazione sul porto di Genova

Roma, 14 notte.

Domani la Camera riprenderà le sue sedute. Nella mattina si riuniranno gli Uffici, per l'esame di vari provvedimenti.

Giovedì la Camera continuerà nei suoi lavori; quindi le sedute saranno sospese e riprese il 22, giorno in cui sarà iniziata la discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1933-34 del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, sul quale sono iscritti a parlare gli onorevoli Marescalchi, Serracapriola, Sertoli, Giardino, [illegible] ed Angiolini. Successivamente sarà discusso il bilancio dei Lavori Pubblici. Sulla disciplina degli orari di lavoro nelle aziende industriali sono iscritti a parlare gli onorevoli Clavenzani e Capoferri.

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Giunta del Bilancio sulla conversione del decreto-legge recante assegnazione di fondi al Consorzio autonomo del porto di Genova per lavori supplementari.

La relazione, dettata dall'on. Lantini, dopo avere illustrato lo sviluppo assunto dal porto di Genova, nostro primo emporio marinaro e una delle basi dei rapporti che l'Italia ha con l'estero, esamina ampiamente l'aspetto economico-commerciale del sistema di finanziamento delle opere portuali di Genova.

«E' d'interesse pubblico — continua poi la relazione — che il porto di Genova proceda senza pigri arresti nel programma delle sue opere che, intensificate in questo primo decennio fascista, vengono a riprendere il movimento di trasformazione del porto stesso in un porto moderno e comodo, tale da permettere rapidità e sicurezza di operazioni non mai minore di quella dei più attrezzati porti concorrenti.

«In occasione di una visita di rappresentanti italiani al porto di Anversa, il Borgomastro ebbe a dire — ed era non solo un complimento ma una lode meritatissima — che al porto di Genova spettava non solo il privilegio di scavare terra e riempire paludi per sviluppare bacini e ampliare calate come per molti porti del Nord, ma anche quello di garantirsi il futuro con opere ciclopiche quali persino l'abbattimento di colline rocciose per [illegible] il materiale necessario a gettare nel profondo delle acque arditi moli di difesa e di sviluppo di nuove calate ai suoi traffici.

«La dura legge della vita impone però che a tale grandioso e costoso progresso dei lavori costruttivi si congiunga l'economia delle operazioni portuali. Ciò vale a dire che alla loro rapidità è da aggiungersi la minor possibile costosità di servizi e di prestazioni. E' questo un requisito essenziale che certo sarà tenuto a suo tempo presente».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 14 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario federale di Bengasi D. N. Tuninetti, il quale gli ha riferito sullo sviluppo del Fascismo in quella Colonia.

Chiarimenti sulla rivalsa per la ricchezza mobile

Roma, 14 notte.

L'Associazione fra le Società italiane per azioni, a chiarimento del decreto-legge 30 gennaio 1933, avverte i consociati che l'obbligo della rivalsa della ricchezza mobile ha effetto immediato e che le disposizioni sull'aumento delle retribuzioni non riguardano quelle aziende che già esercitavano la rivalsa prima dell'entrata in vigore del decreto. Ricorda infine che, date le sue finalità, il decreto non modifica in alcun modo il trattamento fiscale delle mercedi operaie.

I padroni di navi mercantili e l'organizzazione sindacale

Roma, 14 notte.

Con decreto del Capo del Governo, sono attribuiti alla Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei i padroni al comando di navi mercantili di stazza lorda superiore a 50 tonnellate. Sono attribuiti invece alla Confederazione nazionale fascista della gente di mare e dell'aria i padroni al comando di navi mercantili di stazza lorda fino a cinquanta tonnellate.

L'ampliamento della Stazione di Savigliano

Savigliano, 14 notte.

Si ha notizia che il Governo ha stanziato la somma di 2.500.000 lire circa per l'ampliamento della stazione ferroviaria di questa città. I lavori avranno inizio nel 1933.

Un Consorzio ortofrutticolo a Tortona

Tortona, 14 notte.

Convocati dal podestà Borgano, e dal fiduciario di zona della Federazione agricoltori, ha avuto luogo, in Municipio, una riunione di ortolani locali.

Scopo della riunione era la costituzione di un Consorzio fra i produttori ortofrutticoli e per una migliore disciplina ed organizzazione dei mercato di vendita dei prodotti.

Il dott. Zuccarino della Federazione agricoltori ha fatto una dettagliata esposizione sull'organizzazione e sul funzionamento del Consorzio da costituirsi per regolare l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli nei mercati interni e in quelli esteri. Hanno parlato il podestà ed altri intervenuti. E' stata nominata una commissione per la compilazione dello statuto e del regolamento del nuovo Ente.

La riapertura del cotonificio di Novi

Novi Ligure, 14 notte.

Il cotonificio di qui, un antico stabilimento fondato dal conte Edilio Raggio e passato ad altri proprietari, sotto il nome di Industrie cotoniere nazionali, dopo parecchi anni di chiusura sta riprendendo in questi giorni la sua attività. Già da qualche mese funziona il riparto tessitura per la fabbricazione di materiale di medicazione e quanto prima funzionerà per la normale lavorazione del cotone. Verso la metà di marzo verrà riaperta anche la filatura, e le due sezioni occuperanno un totale di circa 400 operaie di Novi e dei paesi vicini.

In pieno accordo coi Sindacati dell'industria sono state fissate le paghe e la notizia della riapertura della vecchia industria cittadina — la quale migliorerà gradatamente anche parte del vecchio macchinario — è stata accolta con grande compiacimento nelle classi operaie, che vedono in essa una sicura fonte di lavoro e di guadagno.

Sacerdoti e chierici a Roma a piedi

in occasione dell'Anno Santo

Tortona, 14 notte.

Don Orione, fondatore e superiore generale della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, ha acconsentito che una larga rappresentanza dei suoi sacerdoti e dei suoi chierici, nell'imminente primavera vadano a Roma, per l'anno Santo, a piedi, divisi in gruppi.

La partenza avverrà dalla nostra città, dove i confratelli si concentreranno dalle diverse Case del Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria, e precisamente dal Santuario della Madonna della Guardia.

I PROCESSI

Gli ammanchi al Demanio di Piacenza

Il ricorso dei condannati

Roma, 14 notte.

Sulla fine del mese di novembre 1930 il Procuratore capo dell'Ufficio bollo e demanio di Piacenza, Leopoldo De Stefano, abbandonava l'ufficio rendendosi irreperibile. Una inchiesta prontamente eseguita portò alla scoperta di un ammanco di circa 200.000 lire tra denaro liquido e valori bollati. Le indagini accertarono che anche il figlio del De Stefano, a nome Antonio, aveva lasciato Piacenza qualche giorno prima della scomparsa del padre dirigendosi a Morcone, in provincia di Benevento, dove risiedevano la madre e due fratelli.

In base a queste risultanze, fu sporta denunzia alla locale Questura la quale provvide immediatamente a fare arrestare a Morcone il giovane Antonio De Stefano che fu tradotto nelle carceri di Piacenza.

L'arresto del figlio indusse il padre a costituirsi. Il 20 marzo 1931, Leopoldo De Stefano si presentava al Procuratore del Re dichiarando di volersi costituire perchè egli era l'unico responsabile delle malversazioni. Messosi sulla via delle confessioni, aggiungeva di aver sottratto ingenti valori anche dall'Ufficio del Registro di Morcone ove era stato prima del suo trasferimento a Piacenza. Precisava anzi che le rilevanti sottrazioni in danno dell'Ufficio di Morcone erano state da lui compiute su forti quantità di valori bollati che poi aveva sostituito con altri rubati nell'Ufficio del Registro di Piacenza. In quest'ultima città si era appropriato di 125.000 lire in denaro liquido.

Altre responsabilità per le malversazioni compiute nell'Ufficio del Registro di Morcone emersero a carico del De Stefano durante l'istruttoria, mentre il figlio Antonio, nonostante le confessioni paterne, veniva ugualmente denunciato all'autorità giudiziaria insieme con l'applicato all'Ufficio del Registro di Morcone, Roberto Izzo, l'ispettore dello stesso Ufficio, Agostino Arrigo, e tale Giuseppe Pistacchio.

Dinanzi al Tribunale di Piacenza, il Leopoldo De Stefano confermava le irregolarità commesse, mentre gli altri si protestavano innocenti. Il Tribunale ritenne però tutti gli imputati ugualmente responsabili dei reati di peculato e falso e condannò Leopoldo De Stefano a 9 anni di reclusione e [illegible] lire di multa; Roberto Izzo a 6 anni e 6 mesi e 2000 lire di multa; Antonio De Stefano a 3 anni e 3 mesi e 2000 lire di multa; Giuseppe Pistacchio a 3 anni e 6 mesi, tutti alla interdizione perpetua dai pubblici uffici; mandò assolto Agostino Arrigo perchè il fatto a lui ascritto non costituisce reato.

Su gravame degli imputati, la Corte d'Appello di Bologna ridusse la pena loro inflitta, condannando Leopoldo De Stefano a 8 anni ed 1 mese di reclusione e 3200 lire di multa; l'Izzo a 3 anni e 3 mesi e 500 lire di multa; Pistacchio a 2 anni, di cui 1 condonato; De Stefano Antonio fu invece assolto.

Avverso tale sentenza, il De Stefano, l'Izzo ed il Pistacchio ricorrevano per Cassazione. Il ricorso è stato trattato oggi dinanzi alla prima Sezione penale. Difendeva gli imputati l'avv. Oviglio. Al ricorso resisteva l'Avvocatura Erariale. La Corte, nei riguardi del De Stefano Leopoldo, ha dichiarato estinto il reato di appropriazione indebita e, fatto il cumulo giuridico per i reati di peculato e falso, ha ridotto la pena a 5 anni, 7 mesi e 13 giorni, applicando il condono di 3 anni; nei riguardi dell'Izzo, ha dichiarato estinto il reato di ricettazione, rigettando il ricorso sul resto e applicando il condono. Ha infine rigettato il ricorso del Pistacchio, applicando anche per lui il condono.

La Cassazione respinge il ricorso

del giardiniere che strangolò il padrone

Roma, 14 notte.

Una orrenda strage fu compiuta, nel pomeriggio del 26 novembre 1931, in una signorile villa di Busto Arsizio di proprietà dell'industriale tessile Arturo Gallazzi. In quel pomeriggio, l'industriale, dopo essersi soffermato alquanto nel suo studio, ne uscì per dirigersi verso il rustico della villa alla ricerca del suo giardiniere, Gino Parazzi.

Frattanto, due vetturali si erano recati nella villa per parlare al Gallazzi. La cameriera, Luisa Meroder, recatasi in cerca del padrone, fece, senza rendersene conto, la prima tragica scoperta. In un angolo del rustico, presso alcune botti, la ragazza vide l'industriale steso a terra e su di lui a cavalcioni il giardiniere. Sul momento la ragazza non immaginò quello che di fatto era avvenuto e, ritenendo che il padrone fosse intento con il giardiniere ad un faticoso lavoro presso le botti, se ne tornò indietro per informare i due sopravvenuti che il Gallazzi era occupato. In quel momento, invece, il povero industriale, stretto alla gola dalle robuste mani del giardiniere, rantolava nell'agonia.

Poco dopo, il giardiniere confessava alla cameriera, in preda a viva agitazione, che era venuto a lite con il suo padrone il quale lo aveva ingiuriato, ed egli per tutta risposta lo aveva malmenato. Dietro esortazione della cameriera, il Parazzi promise che sarebbe andato in cerca di un medico, ma con questo pretesto l'assassino si allontanò per darsi alla latitanza. Quando il medico, chiamato dai familiari, sopraggiunse, non potè che constatare la morte del Gallazzi, avvenuta per asfissia da strangolamento.

Quattro giorni dopo, il brutale assassino venne arrestato. Rinviato a giudizio della Corte d'Assise di Busto Arsizio, egli sostenne di avere agito per legittima difesa. La Corte, ritenendolo responsabile di omicidio volontario, esclusa l'aggravante dei futili motivi, senza alcuna altra attenuante, lo condannò a 22 anni di reclusione e a 3 anni di libertà vigilata.

Avverso questa sentenza, il Parazzi ricorreva in Cassazione. Il ricorso è venuto oggi all'esame della prima Sezione penale della Corte, presieduta dal [illegible]. La Corte, su conformi conclusioni del P. M. comm. [illegible], ha rigettato il ricorso.

L'assassino della domestica del macellaio milanese

Milano, 14 notte.

Si è iniziato oggi, alla nostra Corte d'Assise, il processo a carico del meccanico Salvatore Meroni, di 24 anni, protagonista di un orribile delitto. Il Meroni, infatti, il 10 febbraio 1932, penetrava con un pretesto nella villetta del macellaio Felice Pedrazzini, in via Demostene a Gorla, e cercava di rapinare la domestica Genoveffa Badini, di 23 anni, che era sola in casa. E poichè la giovane cercava di resistere al meccanico per impedirgli il furto, allora il Meroni afferrava dapprima un ferro da stiro e poi un pesante spazzolone e con quell'arma la colpiva ripetutamente, finchè la giovane cadeva morente, col cranio spezzato.

Poche ore dopo, la povera domestica cessava di vivere. Il Meroni, prima di abbandonare la villa rubava quanto gli capitava sotto le mani. Arrestato, egli dapprima ha cercato di negare il suo delitto, finendo poi col confessare. Ma confessando, disse di essere stato spinto al delitto da una male accolta passione amorosa. A tale versione si prestò poca fede; e infatti presto fu rinvenuta nel solaio della casa del Meroni la refurtiva, costituita da circa tre mila lire di oggetti e gioielli appartenenti al macellaio Pedrazzini. Quando seppe della scoperta, l'assassino rese piena confessione dell'accaduto, ammettendo che scopo unico del delitto era stato il furto.

Dinanzi ai giurati il Meroni ha ripetuto cinicamente la sua confessione, dicendo che da tempo aveva posto gli occhi sulla villa del Pedrazzini. Aveva cercato di penetrarvi un giorno, mentre la domestica era assente, senza peraltro riuscirvi. Allora pensò di avvicinare la Badini, e cominciò a salutarla e a rivolgerle qualche parola. Il pomeriggio del 10 febbraio dell'anno scorso, egli si presentò alla villa e si fece aprire, adducendo di essere stato mandato dal padrone per ritirare un pacco. Come aggredì il giovanotto la Badini? Aspettò che essa si chinasse a cercare il pacco per colpirla al capo con un ferro da stiro, che la domestica stava adoperando.

Terminato l'interrogatorio dell'imputato, è stato sentito un perito, che ha dato comunicazione del suo referto sull'indagine psichiatrica chiesta dalla difesa. Il perito, dopo un'ampia premessa sulle tare ereditarie dell'imputato, ha detto che al suo esame il Meroni è apparso un deficiente e un irresponsabile. E' seguita poi l'escussione di alcuni testi di scarsa importanza agli effetti della posizione dell'imputato. Il processo continuerà domani.

Scassinatori di casseforti e svaligiatori di oreficerie

Udine, 14 notte.

E' terminato oggi, alla nostra Corte di Assise, dopo tre giorni di dibattito, il processo a carico dei componenti di una bene organizzata banda di scassinatori di casseforti e di svaligiatori di oreficerie. Visitati dalla banda sono stati infatti l'oreficeria Scesoppi, di Udine, e svaligiata nella notte dal 17 al 18 aprile del 1932 di oltre centomila lire di preziosi; il pastificio Menazzi, dalla cui cassaforte sventrata i malfattori asportarono 15.300 lire; e infine l'oreficeria Sulligoi, di Gorizia, dalla cui cassaforte i ladri asportarono preziosi per un valore complessivo di 52 mila lire.

La Corte ha condannato gli imputati alle seguenti pene: Vittorio Cargioli, a 15 anni di reclusione e a 18.500 lire di multa, nonchè a non meno di 3 anni di assegnazione a una casa di lavoro appena espiata la pena, e a 3 anni di libertà vigilata; Ercole Licalzi, a 10 anni e 6 mesi di reclusione e a 9 mila lire di multa, e in più a 2 anni di casa di lavoro e a 3 anni di libertà vigilata; Aurelio De Marzio, a 5 anni e 10 mesi di reclusione, e 800 lire di multa, con tre anni di condono; Olimpia Moro, a 3 anni e 11 mesi di reclusione e a [illegible] lire di multa, con tre anni di condono; Vittorio Mattielich è stato assolto per insufficienza di prove.

FALLIMENTI

TORINO, 14. — **Bianco Luigi**, tessuti, Cassine, decreto 13 corr., piccolo fallimento, Pretura Chivasso, comm. giud. avv. Vellano Carlo, attivo L. 10.564, passivo 18.190. — **Castagna Giovanni**, commestibili, via Nizza?, 15, decr. 13 corr., picc. fall., Pretura locale, comm. giud. rag. Bertone Luigi, attivo L. 6000, passivo 14.447. — **Vigliengo Stefano**, via 8, Secondo 17, sent. 13 corr., revoca del fallimento e passaggio della procedura ai piccoli fallimenti; Pret. locale, comm. giud. avv. Pane Egidio. — **Serrone Andrea**, panetteria, corso Vinzaglio 131, d'ufficio sent. 13 corr., che riaprì il concordato e riapre la procedura; giud. deleg. cav. Pirani Domenico, curat. avv. Costino Carlo, giorni 30 produz. cit., verif. cred. 31 marzo ore 9.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza del 16 Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 febbr. al 31 marzo	16 febb. 30 giugno	16 febb. 31 dic.
La Stampa (6 numeri sett.)	L. 7,30	20,60	45,75
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 8,40	23,50	52,80

ESTERO

	Dal 16 febbr. al 31 marzo	16 febb. 30 giugno	16 febb. 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 15,70	57,60	131,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 23,05	67,55	153,55

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 25, ed a quelli superiori cent. 10 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo vaglia di non dimenticare di aggiungere tali tasse di bollo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Il cartello dell'acciaio

Sabato scorso, a Lussemburgo, dopo una seduta durata sino a tarda ora della notte, è stato rinnovato il cartello europeo dell'acciaio. Manca ancora l'intesa su taluni particolari che saranno discussi in una prossima riunione a Bruxelles. Nessuna comunicazione è stata fatta sulla base degli accordi. Nel corso del 1932 le cinque principali Nazioni firmatarie del patto avrebbero avuto il diritto di produrre cumulativamente 28 milioni di tonn. di acciaio, in realtà ne hanno prodotto appena 17 milioni.

La produzione mondiale dell'acciaio era di 93 milioni nel 1930, 58 nel 1931 e 40 nel 1932. Rispetto al 1929 la diminuzione nel 1932 è stata del 60 %. Si è tornati alla produzione del 1898.

Solo la produzione della Gran Bretagna è stata stazionaria nel 1932 e quella italiana è diminuita appena del 4 %. Per gli altri principali Stati la diminuzione — rispetto al 1931 — è stata la seguente: Cecoslovacchia 32 %, Polonia 48 %, S. U. 47 %, Germania 30 %, Francia 29 %, Belgio 11 %.

Quanto al cartello dell'acciaio, si prevede che la produzione per l'anno in corso sarà regolata sulla base del 1932, cioè una riduzione del 33 % rispetto all'ultima quantità fissata dall'accordo.

* * *

In un interessante studio pubblicato dalla Neue Freie Presse *(n. 12 febbr.) si calcola che per riassorbire la massa attuale dei disoccupati il consumo dovrebbe aumentare del 70 %. Lo studio conclude affermando che non vi è altra soluzione per combattere la disoccupazione che la riduzione della settimana lavorativa. Dubita che la riforma delle 40 ore proposta dall'Italia sia sufficiente; ritiene opportuno accordi periodici tra gli Stati in conformità allo svolgimento della congiuntura.*

Il rappresentante dei Sindacati tedeschi alla Conferenza di Ginevra, Spliedt, intervistato dal Berliner Tageblatt, ha espresso la speranza che il Governo Hitler segua l'Italia nel problema delle 40 ore. In tal caso sarà forse possibile ottenere alla prossima Conferenza una maggioranza di due terzi di voti, maggioranza indispensabile per fare approvare la proposta. Trova oscura la formula approvata a Ginevra: «la riforma (cioè la riduzione della settimana lavorativa) deve essere attuata in forma tale da permettere il mantenimento del tono di vita dell'operaio».

Si discute in Germania un progetto gigantesco per combattere la disoccupazione. Un milione di senza lavoro sarebbero trasformati in agricoltori. Il terreno sarebbe ottenuto spezzettando le proprietà di oltre 100 ettari, migliorando le terre incolte, abbattendo delle foreste. I capitali necessari sarebbero trovati capitalizzando parte delle somme spese per i sussidi ai disoccupati. Questi sussidi superano i tre miliardi di marchi all'anno, cioè oltre 14 miliardi di lire.

* * *

La produzione dello stagno, che nel 1931 è stata di 149 mila tonn., è scesa nel 1932 a 96 mila. Una riduzione del 35 %. La produzione media mensile attuale è di 7400 tonn.

* * *

In gennaio la Gran Bretagna ha esportato merci per 33 milioni di sterline rispetto a 36 in dicembre, ne ha importato 54 rispetto a 60 nel mese precedente.

Nella prima settimana di febbraio i vagoni merci caricati dalle ferrovie negli S. U. ammontarono a 452 mila rispetto a 570 mila nello stesso periodo del '32, 700 mila nel '31, 800 mila nel 1930.

Le Banche che hanno sospeso i pagamenti negli S. U. durante la scorsa settimana sono state 41 (v. Financial News 13 febbr.). Le Banche fallite in sei settimane nel corso del 1933, sino al 12 febbraio, sono state 292 ed hanno colpito depositi per l'ammontare di 165 milioni di dollari.

* * *

Gli S. U. nelle trattative con i debitori europei reclamano concessioni per la vendita di prodotti americani. Ma la bilancia commerciale tra Europa e S. U. è passiva per il vecchio Continente. Per quanto riguarda l'Italia, nel 1931 abbiamo importato dagli S. U. per un miliardo e 300 milioni ed esportato appena un miliardo di lire di merci.

Siemmati a 455, 470, 463; Carcassi a [illegible], 252, 249; Emiliana a 238, 240, 239,50; Rubattino a 145, 142, 144, e le Brasital a 46, 47, 46,50. Ricercati i titoli minerari e particolarmente le Breda a 28, 27, Isotta a 16,50 e le Unes a 15,75, 16,25, 16. Migliori i titoli di Stato col Consolidato 5 % fra 86,25, 86,20, 86,27 per fine corrente mese. Affari più animati. Nei cambi piuttosto ferma la sterlina.

Rend. It. 3,50 % 79,975; Cons. 5 % f.m. 86,275; B. Italia 1656; B. Comm. It. 1036; B. Roma 107; Cred. It. 670; Cred. Mobil. 590; Cons. Mob. Fin. 582; Elettro Fin. 17,50; Mediterranea 342; Meridionali 710; Venete Costruz. 134; Cosulich 22,50; Rubattino 144; Libera Triestina 26; Cantoni 1430; Olcese 182; Furter 46; Val d'Olona 62; Valle Seriana 6,50; Val Tirino 70; De Angeli 463; Cantoni Coats 332; Lin. Can. Naz. 146,50; Rossari e Varzi [illegible]; Betondi 147; Tosi 35; Cotton. Merid. 18; Un. Manif. 299; Bernardo 737; Borsi 3000; Targetti 69,50; Cucirini Sesia 249,50; Bernocchi 30; Snia 165,50; Pacchetti e C. 40,50; Ansaldo 28; Ilva 115; Metall. It. 133,50; Monte Amiata 47,50; Montecatini 117; Dalmine 129 5/8; Breda 29; Bianchi 27,75; Isotta Fraschini 16,50; Fiat 207,50; Miani Silvestri 11,50; Reggiane 35; Adriatica Elettr. 137,50; Brioschi 126; Ciell 170,50; Dinamo It. 167; Ungheria? 164; Valdarno 112,50; Alta Italia 81; Emiliana 239,50; Trezzo d'Adda 260; Adamello 112,25; Sesa 44,75; Edison 600,75; Conterente 311; Sip 33,50; Tirso 95; Ligure Toscana 203,50; Lombarda 287; Meridionale Elettr. 178; Terni 173; Un. Es. Elettr. 16; Italcable 58,75; Tecnomasio 29; Distill. It. 108; Eridania 277,25; Industria Zuccheri 897; Raffineria L. L. 627; Italiana Gas 12,50; Mira Lanza 70; Frigoriferi d'Italia 27; Aedes 142; Fondiaria Ass. 3,70; Id. 7 % 21; Fondi Rustici 10,50; Beni Stabili 200; Saturnia 26,75; Pastificio Baroni 12,50; Alberghi Vecchia 23,75; Italo Americana 31; Pirelli It. 491; Pirelli e C. 178; Brasital 46,50; Dell'Acqua 93,50; Vedetta 35. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 87,30; Cred. Fond. Venezia 5 % 481,75; id. 6 % 504,25; Cons. N. dann. terr. 4 % 422; id. 3,50 % 494; Cred. Miglior. 6 % 500; B. Naz. Lavoro 6,50 % 487,50; B. Tes. Nov. 5 % 1934 100,75; id. 1940 102,10; id. 1941 102,05. — CAMBI: Parigi 76,35; Zurigo 377,25; Londra 67,21; Amsterdam 788,50; Madrid 160,75; Bruxelles 273,25; Berlino 466,75; Praga 58,15; New York, cheque 19,5425.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Rendita 3%	66 50	F. Sardo 4,50	456 —
Redim. 3%	277 —	— 5%	500 50
— 3,50%	418 —	— Trid. 6%	500 —
— 4,75%	474 —	— Ven. 3,75%	449 —
F. Ven. 3,50	97 22	— 5%	481 75
— 4,50 1915	90 75	— 6%	504 25
— 5% 1918	96 85	Pubbl. ut. 6	487 —
Ferr. It. 3%	309 —	— (e. Tel.) 6	495 50
Nov. 5% 1934	100 77	F. Roma 3,50	429 —
— 1940	102 10	— 4%	458 —
— 1941	102 05	— 4,50%	478 —
Cons. 6%	497 50	— 5%	496 12
— 6,50%	510 50	— 6%	506 —
O. Pubbl. 5	464 25	Edil. 6%	471 —
Dan. Sava	153 50	S. Paolo 3,50	430 —
It. Nav. 6,50	485 75	— 3,75%	474 —
P. Aust. 6,50	494 —	— 5%	494 50
— 7%	575 —	Un. Mil. 4%	83 40
— Bulg. 7,50	646 —	Medit. 4%	419 —
— Germ. 7%	461 —	— 6%	501 —
— Greco 6%	380 —	Merid. 3%	318 —
— Young 5,50	592 —	Nord Mil. 4	409 50
— Pol. 7%	485 50	— 4,50%	455 —
— Rum. 7%	792 —	— 5,50%	490 —
— S. Paolo 7	5900 —	— 6%	504 50
— Ungh. 7	351 —	Distill. 6%	502 50
B.N. Lav. 5	458 —	Edis. 6 1925	506 —
— 5,50%	487 50	— 1931	493 —
C.R. Ital. 3,50	425 —	Emil. 5%	475 —
— 5%	498 —	Sat 6%	468 75
— 6%	507 —	Forze Idr. 6	442 50
— Mil. 3,50	430 —	Trezzo 6%	460 —
— 4%	450 50	Adam. 6%	482 —
— 5%	495 75	Sesa 6%	448 50
— 6%	509 00	Ilva 5,50%	484 —
Terrem. 4%	431 —	Binasco 6%	394 —
— 5,50%	454 —	Selt 6%	436 —
Cons. Agr. 5	500 —	Mer. El. 6%	460 —
F. Siena 3,50	429 50	Stipel 6%	473 —
— 4,50%	474 —	Adriatica 6%	473 50
— 5%	495 50	Unes 6%	463 —
— 6%	507 75		

GENOVA, 14. — Fermi i Consolidati e Buoni del Tesoro. Mercato azionario in buona disposizione con generale miglioria contenuta in ridotte proporzioni. In sensibile ripresa le Rubattino, Fiat e Terni. In aumento le Sabaudo, Viscosa, Ilva, Ansaldo, Officine Elettriche Genovesi, Sip, Cieli, Eridania e Finanziaria Agricola, Pesanti le Comit. Lievemente cedenti i Ferroviari, ricercate le Saturnia e Mira Lanza. Nei cambi ferma la sterlina.

Rend. It. 3,50 % f.m. 79,95; Cons. 5 % f.m. 86,35; cont. 86,225; Obbl. Venezie 3,50 % 87,40; B. Tes. Nov. 1934 100,70; id. 1940 102,05; id. 1941 101,975; B. Italia 1670; B. Comm. It. 1035; B. Roma 106,50; Cred. It. 670; Meridionali 713; Mediterranea 337; Rubattino 144; Lloyd Sabaudo 45; Alta Italia 70; La Polare 27; Snia 165,50; Montecatini 116,25; Monte Amiata 47; Ilva 115; Ansaldo 27,50; San Giorgio 176; Fiat 208; Un. Es. Elettr. 16; Selt 305; Sip 35; Terni 173; Eridania 279; Industria Zuccheri 900; Raffineria L. L. 627; Distill. It. 106,50; Molini A. I. 334; Aedes 142; Beni Stabili 166,50. — CAMBI: Parigi 76,35; Svizzera 377,25; Londra 67,21; Olanda 788; Spagna 160,75; Belgio 273; Berlino 466,50; Praga 58,10; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,5425.

ROMA, 14. — Rend. It. 3,50 % cont. 80; id. f.m. 80,125; Cons. 5 % cont. 86,30; id. f.m. 86,275; Obbl. Venezie 3,50 % 87,25; B. Tes. Nov. 1934 100,70; id. 1940 101,925; id. 1941 102,10; B. Naz. Lavoro 6,50 % 487; Cons. Cred. Miglior. 6 % 502; B. Italia 1658; Cred. Fond. 513; B. Comm. It. 1034; Cred. It. 670; B. Roma 106; Meridionali 715; Tramways 144,60; Rubattino 142; Snia 165; Metall. It. 132; Ilva 115,50; Montecatini 116,50; Ansaldo 28; Fiat 207,50; Terni 172; Soc. Romana Elettr. 340,50; Azoto 111; Romana Zuccheri 100; Fondi Rustici 10,50; Immobiliare 507; Beni Stabili 200; Imprese Fondiarie 100,50; Risanamento 965; Acqua Marcia 566. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 67,21; Zurigo 377,25; New York 19,5425.

TRIESTE, 14. — Rend. It. 3,50 % f.m. 80; Cons. 5 % f.m. 86,30; Venezie 3,50 % 87,30; B. Tes. Nov. 1934 100,775; id. 1940 102,10; id. 1941 102,10; Adria 25; Cosulich 22,50; Libera Triestina 26; Lloyd 90,25; Assic. Gen. 3075. — CAMBI: Parigi 76,35; Londra 67,21; New York 19,5425; Zurigo 377,25.

Roma, 14. — Media Consolidati e Cambi. Rendita 3,50 % netto 1906, 79,925; 3,50 % netto 1902, 77,90; 3 % lordo 56,75; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 86,25; Buoni Novennali 5 % 1934, 100,75; [illegible] 102,075; 1941, 102,075; Obblig. Venezie 3,50 % 87,20. — Cambi: S. U. America 19,54,25; Inghilterra 67,21; Francia 76,35; Svizzera 377,25; Argentina carta 4,15; Belgio 273,1; Canadà 16,30; Cecoslovacchia 58,12; Danimarca 300; Germania 466,6; Norvegia 344; Olanda 788,2; Polonia 219; Spagna 160,75; Svezia 360.

Borsa di Torino

Per quanto non molto attivo il mercato tiene un contegno sostenuto. Debole all'inizio migliora gradatamente nel corso della riunione. La chiusura anche se al disotto dei massimi segnati è pur sempre superiore alla precedente per i valori più scambiati, come Fiat, Viscosa e Terni. Oscillazioni più importanti: Consolidato 86,30-86,35-86,25; Fiat 208,50-209,50-208; Viscosa 165-166,50-165,50; Terni 173-174,25.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	79 90
Id. cont.	—	79 90	—	79 90
Consol. 5 %	—	86 35	86 25	86 25
Id. cont.	—	86 05	—	86 05
Torino 6 % c.	—	—	—	499 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	494 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	308 50
C. Fond. 5 % c.	—	—	—	498 —
Id. 6 % c.	—	—	—	504 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	100 70
Id. 1940 c.	—	—	—	102 10
Id. 1941 c.	—	—	—	102 05
Banca Ital. c.	—	—	—	1660 —
Banca Comm.	—	—	—	1040 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	—	—	—	585 —
Sabaudo	—	—	—	44 —
Mediterranea	—	—	—	340 —
Meridionali	—	—	—	715 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	72 —
Italgas	300	13 50	—	13 50
Stige	—	—	—	74 —
E. A. I.	60	60 50	—	60 50
Sip	—	—	—	36 3/8
Terni	25	173 —	—	174 25
P. C. E.	650	68 75	—	68 75
Savigliano	—	—	—	680 —
Nebiolo	—	—	—	110 —
Tedeschi	100	61 50	—	61 50
Moncenisio	50	168 —	—	168 —
Fiat	3000	209 50	208 50	208 —
C. I. R.	—	—	—	136 —
Schiapparelli	—	—	—	18 25
Mira Lanza	—	—	—	71 50
Montepuni	—	—	—	173 —
Amiata	—	—	—	47 —
Montecatini	200	117 50	117 —	116 25
Oliomani	—	—	—	188 —
Acqua Potab.	—	—	—	345 —
Florio	—	—	—	36 75
L. Borgosesia	—	—	—	1130 —
Valli Lanzo	—	—	—	25 —
Viscosa	850	166 50	165 —	165 50
Real	—	—	—	302 —
Cartiera Ital.	—	—	—	94 50
Cart. Burgo	75	105 —	—	105 —
Fornaci Riun.	—	—	—	238 —
Pittaluga	—	—	—	13 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 35
Svizzera	—	—	—	377 25
Londra	—	—	—	67 21
New York	—	—	—	19 5425

MILANO, 14. — Pur non mantenendosi ai prezzi massimi oggi praticati, il mercato ha dimostrato una maggiore consistenza [illegible].

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 14. — Borsa Merci. — Base Torino: Frumento: apertura: marzo 109,10; maggio 110,80; luglio 92,90; chiusura: marzo 108,60; maggio 110; luglio 92,65. — Granoturco: chiusura: marzo 55,15; maggio 56,10; luglio 56,55. — Base Alessandria: Frumento: apertura: marzo 110,25; maggio 111,15; luglio 93; chiusura: maggio 110,25; luglio 92,65. — Riso: chiusura: maggio 99.

MILANO, 14. — Borsa Merci. — Frumento: marzo 108,25; maggio 110,10; luglio 92,60. — Granoturco: marzo 55; maggio 56,05; luglio 56,50.

Acqui, 14. — Frumento al Q.le da Lire 103 a [illegible]; meliga da 58 a 60; segala da 75 a 80.

Alba, 14. — Frumento nostrano nuovo da L. 104 a 108 al ql.; meliga da 56 a 58.

Chieri, 14. — Grano al Q.le da L. 108 a 112; meliga da 58 a 60; segala da 80 a 82.

Cuneo, 14. — Grano tenero nuovo da L. 105 a 109 al ql.; barbariato mescolo da 89 a 91; segala da 67 a 69; granoturco da 50 a 53.

Ferrara, 14. — Frumento fino da L. [illegible] a 108 al ql.; id. buono mercantile da 103 a 105; id. mercantile da 97 a 102; frumentone da 51 a 53; segale da 66 a 68; avena rossa da [illegible] a 49; id. bianca da 45 a 47; crusca da 27 a 28.

Savigliano, 14. — Grano al Q.le da Lire 101 a 103; meliga da 51 a 53.

Stradella, 14. — Frumento fino al Q.le da L. 108 a 110; mercantile da 105 a 107; granoturco da 53 a 54; segala da 80 a 81.

Vercelli, 14. — Maratelli L. 71,553 al ql.; originario com. 54,668; id. maschio 65,668.

BESTIAME

Acqui, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 16 a 20; manzi da 18 a 23. — Bestiame da macello: buoi al Mg. da L. 17 a 20; manzi da 18 a 22; vitelli da latte da 35 a 40; vitelloni da 22 a 26.

Alba, 14. — Bestiame da macello: vitelli piemontesi da L. 30 a 34 al Mg.; id. della [illegible] per capo; Bestiame da macello: buoi da 17 a 21 al Mg.; vacche da 10 a 13; vitelli e manzi da 15 a 30; sanati da 30 a 35; maiali da 44 a 46; lattonzoli da 15 a 25 per capo.

Chieri, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 21; vacche da 10 a 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 19 a 20; vacche da 8 a 12; vitelli di 1.a qualità da 24,50 a 26; 2.a qualità da 19 a 23; sanati da 40 a 60; lattonzoli da 60 a 100 caduno; agnelli e capretti da 3 a 3,40 al Kg.

Cuneo, 14. — Sanato nostrano di 1.a da 36 a 46 al Mg.; id. di 2.a da 28 a 30; id. della coscia da 58 a 65; vitelli nostrani da 23 a 28; id. della coscia da 35 a 43; vitelloni da 18 a 25; manzi da 16 a 25; buoi da 17 a 20; vacche da 11 a 15; vitelli da allev. da 110 a 270 cad.; lattonzoli da 60 a 90 caduno.

Ferrara, 14. — Buoi da lavoro da L. 135 a 195; vacche da lavoro da 125 a 190; buoi da macello 1.a qual. da 185 a 205; id. 2.a da 155 a 140; vacche 1.a qual. da 160 a 180; id. 2.a da 110 a 150; vitelli 1.a qual. da 290 a 330; id. 2.a qual. da 240 a 280; maiali da 360 a 380.

Savigliano, 14. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 17 a 19; vacche da 700 a 850 per capo. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 24 a 25; buoi da 17 a 19; vacche da 10 a 12; vitelli e manzi da 20 a 25; sanati da 41 a 43; maiali da 37 a 39; lattonzoli da 94 a 96 caduno; agnelli e capretti da 29 a 31 al Mg.

Stradella, 14. — Bestiame: buoi da lavoro al Q.le da L. 170 a 200; manzi e manzette d'allevamento da 170 a 180; lattonzoli da 90 a 100. — Bestiame da macello a peso vivo: buoi al Q.le da L. 180 a 190; 2.a qualità da 130 a 150; vacche da 100 a 130; vitelli da 250 a 280; vitelloni da 180 a 190; tori e torelli da 160 a 170; sanati da 320 a 340; magroni da 360 a 370; suini da 390 a 420.

Voghera, 14. — Bestiame da lavoro: buoi da 160 a 200 al ql.; vacche da 130 a 150; Bestiame da macello: buoi da 160 a 200; vitelli e manzi da 250 a 300; sanati da 300 a 340; maiali da 410 a 480; lattonzoli da 60 a 65.

VINI

Acqui, 14. — Vino rosso comune all'Hl. da L. 80 a 90; barbera da 90 a 100; [illegible] moscato da 150 a 160.

Alba, 14. — Nebiolo da L. 170 a 200 all'Hl.; barbera da 140 a 160; dolcetto da 80 a 100.

Chieri, 14. — Freisa vecchio alla brenta da L. 40 a 90; comune da pasto da 45 a 60; vino fino da bottiglia da 65 a 90; vino nuovo da 15 a 40.

Savigliano, 14. — Barbera all'Hl. da Lire 150 a 180; comune da pasto da 90 a 100.

SETE

MILANO, 14. — Borsa Merci. — Bozzoli: chiusura: [illegible] 9,30; aprile 9,60; maggio 9,60; luglio 9,85; agosto 10,05. — Sete greggie: 13-15: chiusura: corr. 50,75; marzo 51,00; aprile 52,50; maggio 52,75; giugno 53,25; luglio 53,50; agosto 54,25. — Sete greggie 20-22: chiusura: corr. 49,50; marzo 49,75; aprile 50,25; maggio 51; giugno 51,75; luglio 52,50; agosto 52,50.

Società Torinese, 14. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 1, Kg. 48,88; Greggia 1, Kg. 101,14; Lana 3, Kg. 289,10; Seta pesati 3, Kg. 28,25; Totale 8, Kg. 767,37. — Operazioni d'assaggio: Greggia 2; Lavorata 1; Varie 5. — Operazioni di purga: Lana 1.

Piem. An. ASPA, 14. — Stagionature e pesature: Organzini 2, Kg. 212,10, ass. 2.

L'epistolario di Giuseppe Giusti

Quando uscì l'epistolario del Giusti, pur nell'edizione monca e affrettata che curò il Frassi, fu un coro di lodi. Non erano prevedibili; lo stesso Martini, giudice non sospetto di antipatie giustiane, e semmai del contrario, scrisse che non avrebbe meritato più d'una modesta accoglienza. O allora perchè tanto entusiasmo? Risponde il Martini nella prefazione alle *Prose* del Giusti: « S'era nel '60; prossimo a verificarsi il sogno secolare dell'unità politica, tornò a galla la questione dell'unità della lingua. La lingua, scriveva il Leopardi, nell'825, è come si dice *la materia del giorno*: e soggiungeva acutamente: *non si può negare che il giorno in Italia non sia lungo*. Trentacinque anni dopo, venute in onore le teoriche manzoniane, la lingua, che ai tempi di Dante non trovò da riposare in alcuna delle città d'Italia, s'era finalmente domiciliata in Firenze; le benemerenze del Giusti erano note, e però Firenze maestra, il Giusti dittatore, oro colato tutto quanto gli cadesse dalla penna, l'epistolario modello insuperabile di buon gusto e di stile alle generazioni presenti e future. Poco mancò non accadesse al Giusti ciò che a Lucano e che anche lui salutassero *magis oratoribus quam poetis numerandus*. Gli imitatori sorsero a diecine; e poichè la sola originalità degli imitatori è l'esagerazione, andarono per le scuole volumetti di storia romana, nei quali Catone e Cesare, Agrippina e l'oppea riboboleggiavano come i ciabattini del di là d'Arno e le comari di via delle Pinzochere. Un biografo di Federico Secondo re di Prussia narrò che, da giovinetto, quel principe, rimproverato dal precettore di non so quale mancanza, *senza dir nè ai nè bai* gli voltò le spalle e se ne andò ». Ed ecco un altro gustoso aneddoto dello stesso Martini sulla dilagante influenza del Giusti durante quegli anni. Si trova nella commemorazione letta da lui nell'aula magna dell'Istituto di studi superiori in Firenze il 24 maggio 1894; luogo solenne, e solenne occasione: « Uno scrittore d'oltre Appennino, che si vantava di tenere i *Proverbi* del Giusti sotto il capezzale, letto i che « chi di gallina nasce convien che razzoli » e che « i figli dei gatti pigliano topi », correggendo insieme la sapienza del popolo e la storia naturale, ingemmò la fine di un suo racconto con quest'aurea sentenza: « già (notate quel *già*, bello fiorentino che guarentisce la sincerità della merce) già hanno ragione i toscani: chi di gallina nasce piglia i topi... ».

***

Non poteva durar molto; e difatti una decina d'anni dopo o poco più, la reazione era già suonata. Cominciò Tommaseo che, con la solita nettezza, andò diritto al centro della questione, dicendo che il Giusti era uomo di piccola mente. Il Martini nella citata commemorazione, per sminuire la gravità di questo giudizio del Tommaseo, ricordò quelli palesemente ingiusti e velenosi che l'amaro dalmata aveva dati sul Leopardi e sul Foscolo; e gli parve, con una punta ironica, « fenomeno nuovo » che da una piccola mente uscissero la *Incoronazione*, il *Gingillino*, la *Chiocciola* e il *Sant'Ambrogio* « poesie grandi davvero ». Naturale, allora, la difesa del Martini; ma trenta anni dopo le parole « poeta grande » dette nella stessa commemorazione dichiarò, con l'onestà che gli era propria, che non le scriverebbe più. « E non perchè — spiegava — l'opera del Giusti, guardata con occhio diverso, mi appaia oggi diversa o minore di pregio, no: ma perchè lasciato lì quel « grande », sotto certi aspetti fuor di misura, mi troverei domani molto imbarazzato a epitetare, dato il caso che io avessi a discorrere del Leopardi, del Manzoni, del Foscolo ». Era una ritirata elegante, e insieme un omaggio alla verità, ciò che al Martini non fece mai difetto.

Ma qui non si vuol parlare del Giusti poeta; e tanto meno descrivere la sua fortuna. Basterà dire che dal giudizio alquanto duro del Tommaseo fino al saggio del Croce che chiamò « poesia prosastica » la poesia del Giusti, chiarendo in qual modo tale definizione dovesse essere intesa, il poeta di Monsummano ha perduto sempre più terreno: e non credo che qualche industriosa riabilitazione, o rivendicazione, che pure è stata tentata, possa far mutare il giudizio.

Poeta grande dunque no, nemmeno per il Martini; poeta senz'altro epiteto, almeno per il Croce, neppure. Il prosatore? Mediocre; al punto che lo stesso Martini, riconosciuto che la prosa del Giusti « difetta di nerbo e di colore, dinoccolata a furia di scioltezza, a furia di proprietà paesana faticosa ed oscura », finiva, come ultimo salvataggio, per additare alcune pagine e ritratti, « veri squarci d'antologia », dalla *Cronaca dei fatti di Toscana*.

Ma parliamo un po' dell'Epistolario, cioè insomma dell'uomo. Ce ne offre occasione una nuova edizione in quattro volumi, che pubblica il Le Monnier. Chi avesse l'edizione del Frassi, che uscì nel '59, e la confrontasse con questa, vedrebbe immediatamente la differenza, non soltanto per la mole. Giustamente l'editore dice che « non v'è neppure possibilità di confronto ». Del lungo lavoro attorno all'Epistolario noi siamo debitori al Martini; il quale, sebbene il poeta prediletto, amato sin dall'infanzia, ricevesse dalla critica colpi sempre più fieri, tra una difesa e una ammissione, non perdè il coraggio per questa fatica, iniziata prima che andasse Governatore dell'Eritrea, proseguita durante il ritiro dalla vita pubblica, e condotta quasi a termine fino agli ultimi anni della sua vita. E' noto che la prima edizione curata dal Martini uscì nel 1904; ma da quell'epoca di documenti sulla vita del Giusti ne vennero fuori altri, e furono ritrovate anche le famose lettere scritte alla D'Azeglio, — sulle quali esiste tutta una storia che qui è inutile ricordare —; senza dire degli studi e delle discussioni che, sia a proposito di queste lettere sia su altri punti fondamentali della biografia giustiana, si erano venuti accumulando. Fu quindi per il Martini quasi un obbligo di fedeltà verso il suo conterraneo non tralasciare cotesto materiale, intervenendo anche all'occorrenza contro detrattori e falsi o corrivi interpreti del nome e della fama del Giusti. Almeno il cittadino, l'uomo occorreva salvarli; usando a volte di quella discrezione che era a suo parere necessaria, specie di fronte ad alcuni episodi intimi della vita di lui. Ma, sebbene il Martini e per innata signorilità e per rispetto affettuoso allo scrittore fosse portato a velare o almeno a non insistere su qualche punto delicato, non è detto ch'egli si nascondesse la verità; e che al caso si rifiutasse di vedere e di deplorare, sempre garbatamente, i difetti dell'uomo. Citiamo, a esempio, l'episodio dei rapporti col Forti, prima amico poi berteggiato e oltraggiato nel *Brindisi di Girella*. « Del giudizio avventato — dice il Martini nell'appendice *ad hoc* — e della inescusabile ingiuria si pentì forse egli più tardi?, se mai, troppo tardi: e se cercò rimediare, il rimedio fu peggiore del male »; e reca il documento della leggerezza del Giusti. E a proposito dei rapporti con *l'amica lontana*, cui è dedicata un'altra appendice, il Martini mette senza alcuna attenuazione in rilievo il tono poetico dell'ode alla stessa e quello d'una lettera, scritta nel medesimo tempo a un amico, in cui si parla della donna con parole ben diverse. E poi commenta: « Tra quella lirica e questa prosa c'è un bel divario: chi legge l'ode non immagina che entro al petto di colui che la scriveva fervesse soltanto una sensualità irrequieta e bramosa. Eppure è così! ». In tempi di psicanalisi, certi contrasti fanno meno impressione; il buon Martini invece se ne stupiva; e se gli avessero detto, per esempio, che gli inni alla dea Libertà di Swinburne non erano che una deviazione e una sublimazione di certi suoi ardori erotici, si sarebbe certamente scandolezzato. Ma sempre, riguardo agli amori del Giusti, per quanto sentisse increscioso il soggetto, il Martini non si vietò di parlarne come l'animo gli dettava. « Nascondere la verità non si deve, dirla dispiace. E la verità è questa: che, stando almeno a quanto se ne sa e se ne scorge, il Giusti non amò mai, o forse, com'egli afferma, una volta, giovanissimo ancora. Bramosie, impulsi sensuali molti ed acuti: affetti no ». E da questo stesso punto di vista egli giudica i rapporti con Luisa D'Azeglio, di cui narra la storia del carteggio in una delle appendici, con una conclusione ci pare in sostanza la più ragionevole.

Da questi tratti della vita del Giusti — che impegnano l'uomo così da vicino — che cosa se ne può dedurre se non quello che disse, epigrammaticamente forse, il Tommaseo? Ma se è vero che tutto l'Epistolario conferma tale sentenza, sarebbe esagerato farla pesare anche sull'ottimo cittadino che certamente fu il poeta di Monsummano. Le lettere del '48, tra le quali una bellissima proprio alla D'Azeglio, mostrano quanto in lui il fervore dell'Italiano fosse schietto, sincero. Questo è il punto essenziale. Ma l'Epistolario, disse il Carducci, è della « pedanteria popolare »; « freddo, artificiato, civettolamente smorfioso ». Non si può rispondere di no; ma converrà pur dire che non solo tale giudizio è l'indice estremo della violenta reazione alla fortuna che l'Epistolario ebbe in quegli anni, ma anche che è giudizio unilaterale perchè tien conto solo delle mediocri qualità letterarie di esso. Anche il Martini vi trovò « invece dell'accademia togata l'accademia vernacola »; badò dunque anche lui solo alla letteratura. E' perciò che l'*aurea mediocritas* dell'uomo Giusti non fu colta subito come si doveva, nonostante l'acuta indicazione del Tommaseo: Ferdinando Martini, fra difese e ritirate, ammissioni e rettifiche, spese per lo scrittore più parole e tempo del necessario; e solo gli anni ci han dato una figura del Giusti, poeta e uomo, vicina alla realtà: a quella mediocre realtà di cui è improntata, con una sola eccezione, il Ricasoli, tutta la vita toscana dell'ottocento.

G. TITTA ROSA.

Un « trust » spagnolo che ha la sua sede in prigione

Madrid, 14 notte.

Il più grande trust della Spagna ha la sua sede centrale in una prigione: nel senso che il padrone continua effettivamente a dirigere i propri affari dalla prigione in cui trovasi detenuto.

Colui che si trova in così singolare situazione è Don Juan March, il più grosso e facoltoso uomo d'affari del paese. Arrestato il 15 giugno scorso, egli è alloggiato nella cosiddetta « prigione modello » di Madrid. Egli fu arrestato sotto l'imputazione d'aver acquistato il monopolio del tabacco per il Marocco spagnolo, sotto Primo de Rivera, in modo illecito. Deputato, il March rappresentava in Parlamento le Baleari. Parecchi mesi prima del suo arresto fu affermato alle Cortes che la sua presenza era incompatibile assolutamente con la dignità dell'Assemblea, e poco prima dell'arresto gli fu tolta l'immunità parlamentare senza discussione.

In carcere, il March continua a ricevere i suoi dipendenti, esamina bilanci, firma contratti, proprio come se si trovasse nel suo ufficio di Palma o di Madrid: solo che egli non può ispezionare de visu le sue aziende. Quanto durerà tale stato di cose? Finchè restano al potere i ministri Indalecio Prieto e Jaime Carner, il March ha poco da sperare la novità. Il Carner disse di recente alle Cortes, parlando del March: « Egli è il più grande nemico della Repubblica. O questa rovina March, o March la rovinerà ». Questo prima dell'arresto del March. Poi egli si difese alle Cortes, ma la sua immunità fu sospesa.

La miscellanea di studi storici in onore di Alessandro Luzio

Roma, 14 notte.

Sotto gli auspici di S. E. il Capo del Governo, è imminente la pubblicazione di una miscellanea di studi storici che gli archivisti di Stato dedicano ad un loro maestro ed antico collega: a S. E. Alessandro Luzio, Accademico d'Italia.

L'iniziativa di questa pubblicazione venne presa alla fine del 1932 — poco prima, cioè, che Alessandro Luzio abbandonasse, per avere raggiunto i limiti di età, la Sovraintendenza del R. Archivio di Stato di Torino — da Paolo Boselli, allora Presidente del Consiglio superiore degli archivi. Paolo Boselli nominò all'uopo un Comitato esecutivo presieduto dal sen. Francesco Salata. La pubblicazione, in due volumi, che sta per vedere la luce, sarà il degno omaggio degli archivisti italiani, come tali, a chi fra loro è stato maestro nel trasfondere e trasformare in storia viva la sostanza dei documenti.

Nel luglio scorso, il Capo del Governo annunciava al sen. Salata che lo Stato avrebbe contribuito con un sussidio alla pubblicazione. Accogliendo poi una preghiera rivoltagli, a nome del Comitato esecutivo, dall'on. Salata, S. E. il Capo del Governo accettava di fare egli stesso la consegna dei due volumi della miscellanea a S. E. Alessandro Luzio. Il Capo del Governo fascista, che così altamente onora gli Archivi d'Italia, conforta di alcuni auspici l'avvenire di questi grandi e gloriosi Istituti. L'insigne Accademico d'Italia non poteva desiderare, a sè ed alla sua opera, premio più gradito, nè augurio più lieto alla sua fatica, sempre alacre, che il vigore e l'ardore non diminuito promettono ancora lunga e fausta alla cultura italiana.

La miscellanea si apre con una lunga lettera autobiografica che Alessandro Luzio aderì a dettare per invito di Paolo Boselli. Questa lettera, se non è una completa autobiografia (Alessandro Luzio ha annunciato da parecchi anni un volume di ricordi personali), delinea i tratti essenziali della sua vita operosa ed espone qualche idea fondamentale sul problema degli Archivi. La lettera autobiografica è seguita da un *curriculum vitae* e da una completa bibliografia degli scritti di S. E. Luzio.

I due volumi raccolgono poi una sessantina di studi. Fra i collaboratori, che trattano argomenti vari di storia italiana dall'alto medioevo all'età moderna e contemporanea, meritano particolare rilievo il sen. Salata che pubblica una memoria inedita di Re Carlo Alberto sui rapporti tra Stato e Chiesa; il sen. Corrado Ricci con uno studio sulla Chiesa ravennate »; il sen. Luigi Rava che, sulla scorta di nuovi documenti, tratta del programma della rivoluzione del 1831 nello Stato Pontificio; il Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale, on. Solmi, che parla del vero autore della « Storia dell'Amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese »; di Giacomo Gorrini, che si occupa di Felice Vincenzo Villavecchia, diplomatico genovese a Torino tra il 1751 ed il 1754; di Gian Carlo Buraggi che esamina una legge penale del Conte Verde; di Fausto Nicolini, che tratta delle fonti storiche dei capitoli 31 e 32 dei « Promessi Sposi ». Altri studi di rilevante interesse sono quelli dettati da Michelangelo Schipa, Giovanni Vittani, Eugenio Casanova, Emilio Re, Antonio Panella, Achille De Rubertis e Bernardino Barbadoro.

Tra gli zingari di Sofia

Dal nostro inviato speciale

SOFIA, febbraio.

« *Lei vuol vedere il quartiere degli zingari? Andiamo subito: oggi è domenica e li troveremo tutti sul posto. Ci sarà perfino il Re...* ».

« *Il Re?* ».

« *Se proprio non vogliamo chiamarlo Re, chiamiamolo Ceribasci; ma insomma è il loro capo supremo* ».

« *Bene, andiamo da S. M. il Ceribasci* ».

In macchina. Il viaggio è breve, soltanto ci tocca attraversare con una certa lentezza la piazza davanti a Santa Nedelia, nei pomeriggi domenicali invasa dalle servette della capitale, ribelli a qualsiasi ordinanza in materia di circolazione: strillando e ridendo, vanno a spasso senza curarsi di tram e automobili, ingombrano i binarii, invadono la strada e si comportano come se per quella giornata e quelle ore la piazza fosse ad esse riservata. Queste servette vengono a Sofia, per collocarsi, a primavera e si presentano al mercato, vestite degli abiti di festa, che sono un'orgia di colori: appena uscite dalla casa paterna, non possono esibire i certificati che vantano in Occidente le fantesche di mestiere, quindi si raccomandano da sole, coi visi franchi e pieni di salute: in generale restano a Sofia il tempo necessario per fornirsi di un po' di corredo, oppure per disgustarsi della vita di città. L'affare del corredo è essenziale: mai accettano un posto se la padrona non promette, in aggiunta alla paga, scialli, grembiuli o altri capi di vestiario.

La Reggia tzigana

La visione policroma di piazza Santa Nedelia è ancora viva nei nostri occhi, allorchè varchiamo i limiti del quartiere zigano. Anche lì i colori non difettano, e la foggia orientale dei costumi rende il quadro più pittoresco. Per sfuggire al fango che schizza dalle ruote della macchina, le zingare si disperdono a dritta e a manca, saltando con la sveltezza consentita dalle brache alla turca; lungi dall'inveire contro di noi, ridono e ci salutano in una lingua che io, purtroppo, non capisco. Noi andiamo difilato alla migliore taverna del quartiere, mentre un collega, che conosce i prominenti, va ad annunciarci al Ceribasci.

La taverna, dal tetto basso e dal mobilio bisunto, rassomiglia alle tante che abbondano nelle viuzze adiacenti ai grandi porti: ai tavoli, dei personaggi muti bevono acquavite e fumano le più vili sigarette che labbra umane possano serrare, dal soffitto pendono pezzi di pesce secco, un resto di salame ed un altro di prosciutto, una cosa nera che non è un tubo di gomma annerito ma una salsiccia, e dei peperoni lunghi secchiti. Il padrone, dietro al banco (sul quale troneggia un boccale con peperoni galleggianti in un liquido biancastro), ci sta a guardare nell'attesa di capire lo scopo vero della nostra venuta. Per caso non vorremmo appartarci? insinua poi. Le belle del rione gli son ben note; e il locale offre ogni comodo. No, galantuomo; ma frattanto che andiamo a visitare S. M. il Ceribasci, ci potrai preparare uno spettacolo di danze zigane, tutto per noi.

Il messaggero essendo ritornato, ci dirigiamo a piedi alla volta della reggia zingaresca, la quale è un tugurio che male accoglierebbe, data la sua capienza, un cavallo normale. Il Ceribasci, molto gentile, per farci entrare esce lui dalla reggia, ed io mi insinuo fra il suo letto ed un tavolo coperto di bicchieri e di un'anfora colma di vino e miele. L'interprete spiega che il Re degli zingari (operaio di professione) ha il privilegio di arrangiare le liti fra i sudditi, di rilasciare i certificati di nascita e di far da testimone ai matrimonii. Un matrimonio zingaresco implica una serie di festeggiamenti e dura una settimana almeno; più galanti degli occidentali, gli zingari non domandano che la futura moglie abbia una dote, anzi (forse per consolare i suoceri del dispiacere che cagionano tirando la ragazza di casa) pagano una certa somma. Però la moglie deve avere un bel corredo. Vengo quindi informato sulla parentela del Ceribasci: suo padre è il capoccia dei facchini di Sofia, il fratello maggiore copriva la delicata carica di boia e dopo il processo per l'attentato contro la cattedrale di Santa Nedelia passò il cappio attorno al collo di parecchi comunisti. Ho detto « copriva », perchè la scorsa estate, nel fervore della lotta per le elezioni comunali (dalle quali sono usciti vincitori fortuiti i comunisti), l'hanno accoppato. Casi della vita. L'importanza politica del quartiere zigano di Sofia è notevole: è qui che i partiti, ove lo esigano i pericolanti ideali, vengono a comprare in blocco le centinaia o le migliaia di voti indispensabili al trionfo della giusta causa. A volte la fornitura dà luogo a contestazioni, comunque è altamente lodevole che gli zingari, gente d'ordine, in generale votino con la maggioranza.

Stracci e fiori

Salutato il Ceribasci con le dovute riverenze, attraversiamo il vestibolo della reggia, a metà ingombro di legna da ardere, per ritornare alla taverna dove ci aspetta il godimento d'una privata esecuzione della danza del ventre: nessuno si scandalizzi, chè non ve ne sarebbe motivo. Camminando lungo i muri, scorgiamo nelle case, sbirciando attraverso le finestre, assemblee di donne accoccolate in file concentriche, nel mezzo la tavola coi bicchieri ed il boccale colmo di vino e miele. Le case sono fatte di assi e pezzi di latta: fra le tavole mal connesse, i fili della corrente elettrica penetrano in quei covi per dare la luce — la mirabile, la magnifica conquista della nostra civiltà — ai sedentarii discendenti della razza nomade uso a riposare sui bordi delle strade, sulla nuda terra o sui carri, nelle soste consentite dal furto appena commesso e da quello meditato. Questi zingari diventati sedentarii non rubano come gli avi e come i fratelli tuttora nomadi: son più discreti. Una loro speciale gendarmeria mantiene l'ordine e difende il buon nome. Però i ragazzi, che fanno a gara nell'esser sudici e lerci, ronzano sempre attorno ai negozi di carbone e quando un carro carico s'avvia, lo seguono per raccattare, cammin facendo, i pezzi che cadono. Questi zingari si guadagnano la vita come facchini o lustrini, raccogliendo stracci, vendendo fiori a primavera. Portano il danaro a casa e sono economi. Hanno una loro scuola, con tre classi elementari e due superiori, e già non sono più rari gli zingari che s'avviano per gli studi superiori.

Di religione maomettana, vanno a pregare alla moschea al venerdì, nel pomeriggio: a preferenza sposano di sabato. Ignorano l'intolleranza religiosa, anzi nessuno conosce meglio di loro tutte le feste cristiane e tutte le ebraiche: quando ricorre una gran festa dell'uno o dell'altro rito, vanno a suonare davanti alle case delle famiglie agiate cattoliche o ebraiche, e a Natale in ispecie assolvono mirabilmente, sotto il nome di « calédari », le funzioni di zampognari indigeni. Perciò sul sagrato della chiesa cattolica senti suonare il « Tu scendi dalle stelle o Re dei cieli » da un manipolo di seguaci di Allah, che se poi scorgono un nostro prete gli gridano: « Viva l'Italia! Buon giorno! ».

L'antro di Tersicore

Al rientrare nella lurida taverna, un'orchestrina ci saluta attaccando la marcia di Todor Alexandroff; gli sfavillanti occhi del leggendario capo macedone ci fissano da una parete che si onora pure d'una cromolitografia raffigurante lo sbarco in terra bulgara, dal battello danubiano Radetzky, del poeta soldato Christo Botieff, il Goffredo Mameli di questo popolo.

Ma l'epopea oggi è da noi molto lontana, e quella marcia e quelle immagini sembrano una profanazione. I quattro suonatori (tre violini, e un contrabbasso che nella cameretta riservata ha assunto gigantesche proporzioni) cercano di schierarsi. Son tutti archi, quindi non c'è il problema della distribuzione dei posti. Il contrabbasso, per esigenze topografiche, si ritira in un angolo, dietro la stufa, ciò non ostante io non vedo l'arena sulla quale le figlie di Tersicore potranno ballare. Alla testa delle figlie di Tersicore avanza la madre, che non è Tersicore, bensì un donnone spettacoloso: siccome il donnone basta a riempire il vano della porta ed a nascondere le danzatrici, per un istante mi atterrisce il pensiero che sia la zingara giunonica chiamata a demolire la fama di Fanny Essler e di Isadora Duncan; energia per demolire non glie ne dovrebbe mancare. Però coraggio: non è lei che ballerà. L'altra che segue neppure: quella suona il tamburello e segna il ritmo. Eccole, eccole le danzatrici: una è vestita di rosso-papavero, l'altra di giallo-zucca; ambedue hanno le treccie (morbide, a giudicare dal grasso spalmato) e portano cappello. Brutte come le figlie di Proserpina, tuttavia non ne hanno colpa.

Musica, maestri. L'orchestra attacca una melodia quale ho sentito una volta a Costantinopoli, in un caffè all'aperto che dominava un cimitero. Morti, quella sera, non ne resuscitarono. La vecchia che suona il tamburello e batte il tempo, emettendo selvaggi suoni mostra di avere due denti soli; la madre batte il tempo anch'essa, e strilla insulti, con la sua voce rauca di levatrice, all'indirizzo degli intrusi di cui è chiara la intenzione di godersi lo spettacolo a sbafo. A mala pena tollera il nostro autista, il padrone del locale e un giovanotto che si comporta da geloso adoratore. E fuori sfidano i veri gradi sotto zero, tumultuano altri zingari «porlogkesi» aspiranti a veder ballare attraverso buchi indiscreti praticati nelle pareti di legno della stamberga; siccome quelli delle prime file non si ritirano tempestivamente, sentiamo a tratti le pareti scricchiolare sotto l'unanime pressione degli entusiasti.

Vino, olive e formaggio

Le due ragazze danzano alla maniera di caprette ammaestrate: instancabili, girano e rigirano, lentamente, sopra uno spazio non superiore ai dieci o ai venti centimetri quadrati. Sono serie e composte. Sono delle vestali. Intanto la madre e la tamburellara ci vuotano i portasigarette sul tavolino. Dei rinfreschi per le artiste? Volentieri, volentieri.... E desiderano?... Se non è chieder troppo, del formaggio, vino e olive... Sor padrone: vino, olive e formaggio senza sale... Povere cocche: se si sentissero le colleghe che conoscono il caviale e lo spumante! Altro formaggio? Grazie, basta. Altre olive? Ancora due... Il vino se l'è bevuto Tersicore. Arrivederci, care fanciulle. Ora si tratta di ritornare all'aperto: usciamo col codazzo dei musicanti e del corpo di ballo, e la musica (per farci onore, càspita) si schiera attorno alla vettura. Il povero contrabbasso, passando dal cantuccio dietro la stufa all'aria gelida calerà di un tono. Partiamo fra grandi urrà, ed io mi volto ancora per osservare una zingara, che si porta il marmocchio sulle spalle, come usano le negre e le scimmie. Per la madre delle figlie di Tersicore, dico fra me e me, quel trasporto sarà stato uno scherzo.

ITALO ZINGARELLI.

Signorine dell'aristocrazia newyorkese che si trasformano in ballerine

Parigi, 14 notte.

Si ha da New York che la crisi di cui soffrono i circoli più aristocratici di New York ha avuto un risultato inatteso. Un gran numero di signorine che dovrebbero fare attualmente il loro debutto nell'alta società sono state attirate dal teatro e dallo schermo. In questi ultimi quindici giorni 27 giovani appartenenti all'alta società hanno firmato dei contratti con dei teatri di Broadway e attualmente 17 di esse ballano già davanti ad un pubblico che è certamente, preso nel suo insieme, meno ricco di ognuna di esse. Poichè la crisi non è spesso che un pretesto per molte di queste ragazze che erano stanche della vita sociale e dell'etichetta, ed avevano il desiderio di condurre diversamente la loro vita.

L'arte italiana moderna

Una esposizione a Berlino

Berlino, 14 notte.

E' stata inaugurata oggi nell'antico Palazzo del Kronprinz ora adibito a Galleria di arte moderna, come una dipendenza della Galleria Nazionale di Berlino, una nuova sala italiana o « sala degli italiani nuovi » in cui sono stati collocati i quadri di Funi, di Casorati, Carrà, Salietti, Tozzi, Montanari, Modigliani, Sironi, De Chirico, Severini, Colacicchi, che per l'iniziativa del conservatore della Galleria nazionale di Berlino dottor Justi, ed in seguito al noto accordo fra i due governi, sono stati ceduti al governo del Reich in cambio della cessione da parte della Galleria Nazionale di Berlino del grande quadro «La Figlia di Jorio» di Michetti che il Governo fascista ha ridato all'Italia, da dove mancava da circa quaranta anni. L'inaugurazione, che è stata fatta dal Ministro Göring alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia S. E. Cerruti, è riuscita una simpatica manifestazione di amicizia tedesco-italiana. Il Ministro Göring vi ha pronunziato un breve discorso — ritrasmesso anche dalla radio di Berlino — esprimendo con calde parole i suoi sentimenti di amicizia e quelli del governo nazionale verso l'Italia. Egli considera non già un caso, ma una vera disposizione della Provvidenza il fatto che sia stata consentita al governo nazionale la fortuna di inaugurare questa Esposizione. Al disopra e al di fuori della loro base concreta e di contenuto i rapporti di amicizia tra la Germania e l'Italia sono determinati dal fatto che il Fascismo diretto dal suo possente e geniale Duce, ed il nazional-socialismo, hanno anzi tanta affinità attuale, e sovratutto in una cosa sono identici: nel volere preservare le loro rispettive Nazioni dall'annientamento e dalla distruzione bolscevica. Tutte e due le concezioni mirano, anche nel campo dell'arte, ad affermare in primo luogo l'idea di razza e di Nazione perchè soltanto l'idea nazionale può rappresentare l'ideale di un popolo.

Ambedue poi si rivoltano contro la decomposizione e l'anarchia rappresentate nel campo dell'arte da tutto ciò che è bolscevico. Se Dio vorrà che le relazioni economiche e politiche fra Italia e Germania diventino ancora più intime, non bisognerà dimenticare che i millenari rapporti artistici fra i due paesi offrono un campo fertile, uno dei più adatti ad approfondire sempre di più i rapporti di amicizia. Göring ha concluso esprimendo a nome suo, del governo del Reich e del governo della Prussia la sua soddisfazione per il fatto che l'Italia artistica abbia trovato una dimora stabile in un museo tedesco, ed in ispecial modo che sia proprio l'Italia nuova a prendervi dimora, dimostrando quel che essa possa e sia in grado di fare. Quest'arte sarà anche di esempio all'arte tedesca stessa. Göring infine ha concluso esprimendo ancora l'augurio di sempre più stretti rapporti fra i due paesi.

Ha preso in risposta la parola l'Ambasciatore d'Italia Cerruti, che ha pronunziato un breve discorso — anch'esso ritrasmesso dalla radio — per lodare ancora una volta l'iniziativa del Conservatore, dott. Justi, che ha così bene servito a conciliare da una parte il voto del Governo italiano per il riacquisto della « Figlia di Jorio » del Michetti e dall'altra il desiderio della Galleria Nazionale di Berlino di far conoscere la nuova arte italiana. La cerimonia, ha soggiunto l'Ambasciatore, assume un grande valore simbolico per l'interesse che in Germania non è mai mancato per la nostra arte nazionale. L'iniziativa di questo scambio artistico contribuirà alla reciproca comprensione fra i due popoli. L'Ambasciatore ha terminato esprimendo l'augurio che questa iniziativa del dottor Justi trovi ancora imitatori sia in Italia che in Germania.

I giornali di Berlino riferendo la cronaca della cerimonia accolgono con viva simpatia la nuova sala italiana. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* compiacendosi del cambio che mette la Galleria Nazionale in possesso di così preziosi rappresentanti della nuova arte italiana, dedica uno per uno a tutti i quadri e a tutti gli artisti rappresentati un simpatico cenno, deplorando soltanto che manchi nella magnifica collezione qualche cosa di Oppo e di Gabriele Mucchi, e che di De Chirico non vi sia qualche cosa di più recente.

Una ex « reginetta » condannata dal Tribunale

Parigi, 14 notte.

Reginetta di bellezza sulla Costa Azzurra, giornalista da strapazzo a Parigi, falsa avvocatessa a Nizza, ove fu condannata a quattro mesi di prigione con la condizionale per truffa e usurpazione di titolo, è comparsa ieri nuovamente innanzi ai giudici del Tribunale penale certa Mirella Lafarge.

Il fatto che ha determinato il processo attuale rimonta a un anno e mezzo fa circa. Il 7 ottobre 1931 innanzi alla 13.a Sezione del Tribunale penale compariva un uomo accusato di ribellione alla forza pubblica. Quando arrivò il suo turno, l'incartamento relativo al fatto che lo riguardava fu cercato invano.

Passarono però dei mesi senza che l'incartamento fosse ritrovato e perciò l'imputato non fu mai giudicato. Nessuno pensava più alla cosa quando la cronaca ebbe a occuparsi di Mirella Lafarge.

Lo scorso anno però si venne a sapere che certa Marcella Chantal, giovane e bella avvocatessa, dopo avere vissuto vari mesi di splendore negli ambienti giudiziari di Nizza, ove circolava sempre vestita di una elegante toga di avvocato che le conferiva una grazia speciale, era stata arrestata sotto l'imputazione di truffa e usurpazione di titolo. Risultò che la pseudo Marcella Chantal altri non era che Mirella Lafarge, contro la quale erano state sporte querele da un albergatore e da un pellicciaio. Operata una perquisizione nella camera della pseudo Chantal fu trovato, fra molti altri documenti relativi a processi, anche il famoso incartamento scomparso.

L'aula del Tribunale era affollatissima di tutti i giovani avvocati sfortunati sospiranti di due anni fa. Il presidente, dopo aver ricordato i fatti, ha interrogato Mirella che, con grande calma e non senza una certa insolenza, ha risposto a tutte le domande, qualificando il processo come uno scherzo di cattivo genere. Ha spiegato di avere avuto l'incartamento da un segretario del Tribunale — morto nel frattempo — al quale aveva detto di averne bisogno per scrivere un articolo su un giornale: si era poi sempre dimenticata di restituirlo. Dopo l'escussione dei due testimoni, il P. M. ha chiesto la pena senza condizionale e il Tribunale, accogliendo l'abile arringa del difensore, ha accolto questa tesi, condannando Mirella a quattro mesi.

POSTA DI PADOVA

Una donna tanto amata... - La carrozza del generale d'Aspre e il Risorgimento

PADOVA, febbraio.

(m. c.) Il giorno 8 febbraio l'Università, e con essa la cittadinanza di Padova, hanno commemorato i martiri della storica giornata del 1848. Il rito del ricordo — come è ormai tradizione — coll'intervento di autorità, goliardia e popolo, si è compiuto nel cortile del Bo, prospiciente la meravigliosa loggia sansoviniana.

L'8 febbraio 1848 si è avuta a Padova una delle prime battaglie del Risorgimento: eroico preludio alla tanto sospirata libertà dei veneti. La tracotanza degli oppressori aveva ormai raggiunto il grado più esasperante per gli studenti dell'Ateneo padovano, i quali, pur nelle giocondo loro chiassate, d'un solo ideale alimentavano la loro atavica fede: la liberazione della patria dall'Austria.

Due strumenti potentissimi erano stati — come ricorda il camerata Luciano de Campo — il già plurisecolare Studio patavino e il giornale *Il Caffè Pedrocchi*, per la preparazione spirituale, lenta e prudente, della gioventù studiosa. E l'azione rivoluzionaria non poteva tardare ancora. Erano i tempi delle eroiche cospirazioni nelle stanzette sembibule, dove gli studenti s'adunavano a preparare munizioni per la guerra imminente. Erano i tempi in cui, con i patriottici madrigali del Prati, il nome d'Italia si nascondeva, non interamente, sotto l'anagramma *Atilia*. « Sono tutti innamorati di codesta *Atilia*! Non ci sono altre donne a Padova? » borbottava il censore austriaco.

Il 6 febbraio moriva uno studente di filosofia, tale Giuseppe Placco di Montagnana. Questo fatto diede occasione per organizzare una imponente dimostrazione pubblica di odio contro il governo austriaco. Dimostrazione che affratellava, nella comune aspirazione ad una patria non più schiava, popolani e studenti, studenti e cittadini. Grandiosa riuscì il dì dopo la funebre cerimonia, cui parteciparono oltre cinquemila persone e più di cinquecento studenti i quali per la prima volta si mostrarono in pubblico vestiti all'italiana. In apparenza tranquillo, il funebre corteo percorse il suo itinerario fin nei pressi dell'Università — proprio in quella via che doveva in quei giorni intitolarsi alla indimenticabile data dell'8 febbraio. — Fu proprio all'imbocco di detta via che il corteo doveva incontrarsi con la carrozza del generale d'Aspre che voleva attraversarlo. Allora uno studente di Adria, Bartolomeo Lupati, balzato alla testa dei cavalli, intimava al generale di retrocedere dinanzi alla maestà della morte. Ma tutto non doveva finir lì. La sera la soldatesca dell'impero absburgico reagiva invadendo, con la spada in pugno, gli antichi ritrovi del Caffè della « Croce di Malta » e della « Vittoria » e facendone uscire i cittadini inermi. I goliardi intuiscono che è giunta l'ora di agire e si accampano nel vecchio cortile del Bo. Dalla loggia superiore il Rettore Magnifico annuncia, la mattina dell'8 febbraio, con palese sgomento, l'esito negativo riportato da una Commissione recatasi dal comandante militare della piazza, generale Wimpfen, a reclamare i responsabili dei soprusi commessi la sera innanzi. Un grido di protesta e di indignazione si leva dalla folla goliardica gremente l'ampio cortile. Uno di loro, Giacomo Alvisi, arringa i compagni di studio in termini fuor d'ogni equivoco. Una seconda commissione, più tardi, era destinata ad ottener l'esito della prima.

Ormai: *alea jacta est!* Gli studenti escono inquadrati dall'Ateneo. Due ufficiali austriaci stanno, sornioni, ad osservar la scena, col sigaro in bocca. — Giù i sigari! — si grida; ma poichè il contegno dei due ufficiali permane spregiativo, sono presi, disarmati, percossi. La polizia, fiutato l'odor di polvere, lancia le truppe. Gli studenti, parte si rinchiudono nell'Ateneo, parte escono per le strade ove la mischia si fraziona in un tremendo corpo a corpo. Avide di strage e di sangue, schiere di soldati si lanciano contro i goliardi. Un laureando in legge, il friulano Michele Leicht, avuta dal custode la chiave, sale sulla torre universitaria e si dà a suonare, con alcuni compagni, la storica campana. E' quello un suono che si ode solo nelle ore gravi. Lo odono ed allora insorgono pure gli abitanti del borgo detto il Bassanello, e muovono di corsa verso la città. Due drappelli di soldati forzano intanto il portone dell'Ateneo dove sono asserragliati oltre quattrocento studenti per far tacere quella campana che tutta Padova invita alla rivolta.

A salvar gli studenti asserragliati da un sicuro eccidio valse uno stratagemma di Alberto Mario, allora egli pure studente, poi intrepido garibaldino, al fianco dell'Eroe dei due mondi.

Spietata, accanita continuò per tutto il giorno la « caccia allo studente »; ai colpi di moschetto e di sciabola della polizia austriaca si rispondeva a sassate. A decine si numerarono gli atti di valore. Anche la popolazione padovana prese parte al combattimento prestando man forte agli studenti. Fra questi lasciarono la vita, da prodi, Battista Ricci di Rovigo e Giovanni Anghinoni di Bozzolo (Mantova). I feriti, secondo quanto scrisse Alberto Mario nelle sue Memorie, furono oltre un centinaio, ma impossibile è precisarne il numero, dato che si tenevano nascosti per paura della polizia. Alberto Mario narra pure che gli austriaci ebbero tredici ufficiali uccisi. Non è precisato il numero dei feriti. La giornata dell'8 febbraio 1848 si chiudeva con questo tragico bilancio.

Due ore dopo il sanguinoso combattimento Giovanni Prati scriveva:

Dio che li nomini - delle vendette,
perchè non stridono - le tue saette
sulla vandalica - turba de' mostri
che i brandi infiggono - nei petti nostri?

Il popolo padovano si mostrò anche lui, in quel giorno, degno della sua patria. Moltissimi cittadini furono arrestati e condannati; ma nemmeno uno si rese delatore, nemmeno uno accusò o compromise un compagno, ad onta di promesse, di minaccie, di torture, di condanne.

Andrea Meneghini e Guglielmo Stefani — quello Stefani, direttore del giornale *Il Caffè Pedrocchi* che poi, esiliato e rifugiatosi in Piemonte, fondò la notissima Agenzia Stefani, la quale porta ancora il suo nome — furono subito arrestati e tradotti nelle carceri di Venezia a disposizione della Polizia austriaca. I professori Bussini e Del Castro furono sospesi ed allontanati entro ventiquattr'ore. Imperavano lo stato d'assedio e il giudizio statario: a decine vennero, studenti e cittadini, arrestati, e non pochi arruolati a forza, dopo perlustrati, nell'esercito imperiale e cacciati lontano in Bosnia, in Moravia, in Galizia. Quindi: spie, censure, multe di guerra, deportazioni imprigionamenti... Ad onta di tutti questi intimidamenti, in Brescia diecimila persone, con coccarde nere accorrevano in Duomo alla messa di lutto per i caduti di Padova.

I tempi si addensavano ognor più forieri e gravidi d'avvenimenti. Ma fu poi certezza di vittoria l'annunzio della rivoluzione di Vienna e quindi della costituzione concessa alla capitale ed in tutto l'impero. L'irrompere della vera gioia lo si ebbe infine il 17 marzo, in cui, con Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, Andrea Meneghini e Guglielmo Stefani, prigionieri dell'Austria, venivano ridonati a libertà dal popolo veneziano. L'ingresso del Meneghini a Padova fu un vero trionfo. Staccati i cavalli, la carrozza venne tirata a mano per lungo tratto dalla stazione per l'allora via Strà Maggiore e Piazza dei Signori fino a casa sua in via Vignali, con un seguito interminabile di bandiere tricolori, in mezzo agli evviva.

G L I S P O R T

DOPO L'INCONTRO CALCISTICO DI BRUXELLES

Significati e frutti di una vittoria

L'incontro di Bruxelles fu, dal punto di vista tecnico, uno dei migliori che abbia disputato in queste due ultime stagioni la squadra nazionale italiana. Il tono di giuoco degli « Azzurri » fu sempre elevato. A turno ognuno dei giuocatori ne cannava bensì ad una specie di rilassamento, come se segnasse il passo per riprender fiato; ma ogni volta i compagni intensificavano il ritmo della loro attività attorno all'uomo in sofferenza. Così, nel mediocre, il carattere del lavoro non cadde mai.

Gasperi, che accusava gravi difficoltà di respirazione per l'attacco influenzale contro cui stava lottando, fu sul punto di abbandonare il campo nel primo quarto d'ora. E fu allora che Rosetta emerse in tutto il suo virtuosismo. Bertolini ricevette un duro colpo nell'ultimo periodo della gara e per qualche minuto abbandonò: come a compensare lo svantaggio, Monti si riprese allora appieno e terminò incontenibile. E, prima, quando Monti, indisposto anche lui, si trovò per una diecina di minuti in difficoltà, Serantoni e Pitto lavorarono per quattro.

Il giuoco degli « azzurri »

Gli « Azzurri » ricorsero largamente al giuoco sulle ali, come le condizioni della giornata, le dimensioni del campo e la qualità dell'avversario più che permettere, esigevano. Per tutto il primo tempo nessuno dei nostri uomini tenne la palla per lavoro individuale: ognuno attirava su di sè un avversario e subito serviva un compagno. I lunghi traversoni di Monti, ora a Costantino, ora ad Orsi, misero subito in difficoltà la mediana belga, i cui componenti cercavano qua e là attraverso al campo, ma il pallone raramente riuscivano a toccarlo.

Verso la fine del primo tempo, i terzini del Belgio sfoderarono come contromisura l'arma del «fuori giuoco»; alla ripresa ricorsero ad essa con tutta frequenza ed intensità. Era il sistema sincronizzato che già ad Amsterdam quattro stagioni or sono aveva bloccato l'ingranaggio di lavoro del nostro attacco. Questa volta gli avanti azzurri non si innervosirono nè scoraggiarono. In linea l'uno sull'altro, Costantino, Meazza ed Orsi presero ad un certo punto ad adattare la propria posizione a quella di Dedeken e di Hoydonckx, e nella seconda metà della ripresa la tanto temuta arma si rese inservibile nelle mani stesse di coloro che la volevano manovrare.

Occorre ripeterlo, la gara fu tatticamente condotta con intelligenza, calma ed accortezza da parte degli uomini nostri. Fu appunto questa chiarezza di vedute e questa presenza di spirito nell'impostazione delle azioni che lasciò in tutti coloro che assistettero all'incontro l'impressione di eccellenza e di levatura superiore della squadra italiana. Colpì tutti questa collettiva classe di giuoco, dai giornalisti belgi passando per i neutri, andando fino all'arbitro. Il quale merita una parola a sè.

Un arbitro osservatore

Mr. Lewington, che fu uno dei migliori arbitri, che abbia diretto una gara a cui abbiano partecipato gli italiani in questi ultimi tempi, è il tipico, caratteristico inglese. Fa il suo dovere con giovialità, quasi con letizia. E' longanime per il fallo che ha sostanza vigorosa, ma non sopporta [illegible] », per citare l'espressione che egli usa. E' severo e paterno nello stesso tempo nelle sue decisioni. Quando fermava Meazza per un eccessivo fuori giuoco, gli faceva un cenno col dito che pareva una tiratina d'orecchi, un richiamo, come gli volesse dire: « ma fa attenzione, ragazzone, piazzati diversamente, apri gli occhi ». E i giuocatori [illegible] increduli, invece di reclamare, guardavano con curiosità quel carneficce convertito quasi in istruttore, e finirono proprio per [illegible] piazzarsi diversamente e per aprir gli occhi.

Lewington, che definisce l'arbitro sui campi di giuoco come « un male necessario », e che alla fine della gara, rispondeva a coloro che lo [illegible] a ringraziare, chiedendo scusa di aver dovuto fare il feroce, lui così portato alla mitezza, Lewington levò un inno, nel banchetto tenutosi dopo l'incontro, al contegno degli « Azzurri ». « Se dopo tanti contrattempi e tanta superiorità dimostrata sul campo, gli italiani, trovatisi immeritatamente in svantaggio di punteggio, avessero avuto qualche gesto di dispetto, la cosa sarebbe stata punibile ma comprensibile. Essi non persero viceversa mai la serenità ed ottennero con mezzi puramente tecnici la vittoria che meritavano. Furono degli sportivi di classe ». E' un elogio al contegno dei ragazzi nostri che merita citazione.

Ma un altro argomento interessante per noi ebbe a toccare nel breve discorso fatto al banchetto, il signor Lewington. Egli disse che venendo ad arbitrare l'incontro Belgio-Italia era stato pregato dalla segreteria della Federazione inglese di osservare e di tener ben d'occhio i giuocatori italiani, come futuri avversari della Nazionale inglese che nel suo prossimo viaggio sul continente vuole assolutamente far bella figura e tener alto il proprio prestigio. « Li ho osservati e tenuti d'occhio bene i vostri ragazzi, e riferirò a chi di dovere che sarà più pratico se i nostri giuocatori inglesi li osserveranno e terranno d'occhio essi stessi nel prossimo maggio a Roma ».

Ambiente ideale

Lo stadio di Heysel, la grande palestra degli sports creata dal Municipio di Bruxelles è una magnifica costruzione. In capienza, in comodità, in adattamenti per il pubblico, in sistemazione tecnica interna, in natura del campo di giuoco, esso è senza alcun dubbio uno dei migliori che esistono nell'Europa continentale al giorno d'oggi.

Per la Bruxelles odierna e per il momento economico che stiamo attraversando, quello stadio pare aver capienza doppia di quanto necessario. Pieno completo, forse non lo è mai stato. Le ventimila persone circa che si erano recate sul luogo domenica, non affollavano che a metà la tribuna e le gradinate. Ma il complesso della installazione servirebbe meravigliosamente da ambiente ad un torneo di importanza olimpionica. Ed un pensiero torna [illegible] appunto indietro la Federazione Belga sia quel campo in un prossimo avvenire, invitandovi gli Azzurri, per le simpatie sul campo stesso acquistate.

Si giuoca bene su un terreno di 110 per 72 m. Occorrono, beninteso, fiato e resistenza per reggere allo sforzo fino al termine, ma l'abilità del singolo e la strategia della squadra vi possono emergere e possono dare eccellenti frutti. I giuocatori italiani erano entusiasti del campo di giuoco, erboso in tutta la sua estensione, soffice, regolare, ampio, bello. Su di esso, si è portati a giuocar sulla palla ed a lavorare d'abilità e d'intelligenza: non vi è necessità di [illegible] largo e spallate e pare quasi un controsenso l'arruffare le azioni. Ma non del solo terreno si dimostrarono entusiasti i componenti la nostra rappresentativa. Il contegno del pubblico li colpì in identica misura.

Si tratta di un pubblico che non è facile a scaldarsi. Esso è inizialmente freddo, come volesse andar cauto e veder bene coi proprii occhi, prima di esprimere un giudizio. Ma quando parla, parla chiaro. E, quel che più conta per l'ambiente, parla in modi e con sistemi che sono i più corretti ed i più educati che si possano desiderare. Ama il bel giuoco e quando esso si sprigiona dalle azioni sul campo, lo applaude, da chiunque esso provenga. Monti ed Orsi ebbe nel primo tempo, quando stava lanciando [illegible] un'ala ora un'altra con allunghi che giungevano sempre a quella delle due che era smarcata e che parevano quasi tagliare il campo a grandi fette, si ebbe, in quel momento di assoluto comando tattico, un applauso a scena aperta che ci lasciò tutti attoniti: pareva di essere [illegible] a casa nostra. Era lo spettatore della parte avversaria che applaudiva.

Propaganda d'italianità

Si potessero svolgere tutti gli incontri internazionali in un ambiente simile! E' al più che in sè, coloro che formavano quest'ambiente non erano certo tendenzialmente predisposti a nostro favore. Da dieci anni gli Azzurri non erano stati visti in Belgio, ed e non si credeva al progresso fatto o si dubitava che essi venissero ottenuti con mezzucci o forz'anche con mezzucci.

Il contegno degli Azzurri lavò letteralmente l'atmosfera d'ogni pregiudizio. Un gesto di prepotenza, un'idea della maniera forte avrebbero forse migliorato il risultato brutalmente, ma certo guastato l'effetto. Gli Azzurri non commisero un fallo volontario e degno di rilievo in tutti i novanta minuti; reagirono alla sfortuna e giunsero alla vittoria in piena correttezza di contegno: tennero il contegno leale, diritto e dignitoso del forte, il contegno che convince.

Sotto questo [illegible] particolare aspetto l'incontro di Bruxelles ebbe un significato che va le mille miglia al di là delle ripercussioni dell'avvenimento sportivo. Fu un'opera di propaganda d'italianità [illegible] diretta, [illegible] tanto più efficace [illegible] trascinati i giuocatori nostri [illegible] che ne creano stati gli artefici. Bisognava averli visti nei dì di Anversa, di Liegi, del Lussemburgo, oscuri ed illustri, i Consoli con gli umili minatori, dar segni di gioia, di orgoglio, di fierezza per quanto — nel paese che li ospita — avevano visto fare con forza e con garbo, con intelligenza e con senso della misura dai rappresentanti del più popolare sport d'Italia. E' un profondo senso di commozione che prende chi ha vissuto momenti di soddisfazione prettamente italiana come questi, in terra straniera.

VITTORIO POZZO.

Un ufficio di collocamento per calciatori

Parigi, 14 notte.

L'allenatore straniero d'una società calcistica parigina ha fondato un ufficio di collocamento per calciatori. [illegible]

Il Campionato Studentesco torinese

Ricaldone-Alfieri 10-0

Si è giocata ieri sul campo Fiat la prima partita del campionato studentesco [illegible]

Il tiro a volo a Montecarlo

Montecarlo, 14 notte.

Oggi, nel premio Larcinty Tholozan [illegible] Montecarlo [illegible] parte 125 tiratori, il conte Rizzardi di Bologna e il tiratore belga Delsy [illegible] con 14 [illegible] finale è stata vinta [illegible]

Il presidente del C.I.O. in Italia

Genova, 14 notte.

E' giunto oggi a Genova, a bordo del piroscafo olandese « Marnix Van Saint Aldegonde », il conte De Baillet La Tour, presidente del Comitato Internazionale Olimpionico. Non appena il piroscafo ha attraccato al Ponte dei Mille, sono saliti a bordo il conte Bonacossa, membro del C.I.O., il prof. Cesare Grattarola, segretario generale del C.O.N.I., che rappresentava l'onorevole Arpinati, e il dottor Glauco Finzi, in rappresentanza della Federazione Provinciale Fascista, con i quali il conte De La Tour si è intrattenuto in cordiale colloquio. Più tardi in un albergo cittadino, dove il presidente del C.I.O. si era portato insieme ai suoi ospiti, si è recato a salutare l'ospite il Segretario federale dott. Giorgio Molfino. Il presidente del C.I.O. è al termine di un suo lungo giro intorno al mondo iniziato all'epoca delle Olimpiadi di Los Angeles, ed allo scopo di cementare l'accordo sportivo fra le Nazioni. Il conte De La Tour è stato alle isole Hawai, nella Nuova Zelanda, in Australia, a Giava, Sumatra, Singapore, Indocina, ecc., fermandosi poi per qualche tempo in Egitto. Il suo viaggio marittimo si è concluso a Genova da dove il conte De La Tour, domani mattina, per ferrovia proseguirà alla volta della Francia passando per la Costa Azzurra.

Con gentile pensiero il podestà di Genova ha posto a disposizione dell'ospite diverse automobili sulle quali il conte De La Tour e le altre personalità si sono recate a visitare il Campo della Nafta a San Martino, e quello Municipale di via Domenico Guerrazzi. Quindi hanno proseguito per Rapallo ospiti di quel podestà, comm. Solari, che ha offerto loro una colazione. A Rapallo è stato visitato quel magnifico campo di golf e nel pomeriggio il conte De La Tour ha fatto ritorno a Genova recandosi alla Casa del Fascio ove si è trattenuto a cordiale colloquio con il dott. Molfino. Sappiamo che durante il suo breve soggiorno a Genova il presidente del C.I.O. ha parlato con il prof. Grattarola e con il conte Bonacossa di questioni di altissimo interesse sportivo e non è stata esclusa la possibilità secondo la quale le Olimpiadi del 1940 vengano assegnate all'Italia. Crediamo che in questo senso i rappresentanti della nostra Nazione abbiano discusso a lungo e in senso favorevole con il conte De La Tour.

TRISTE EPILOGO D'UN COMBATTIMENTO DI GIGANTI

Schaaf, l'avversario di Carnera, è morto

I chirurghi non sono riusciti a salvare il tedesco-americano -- La madre al letto del figlio morente -- Il dolore ed i fiori di Carnera -- La inchiesta giudiziaria esclude ogni responsabilità del friulano

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 14 notte.

Gli spettatori, che al termine dell'incontro tra Carnera e Schaaf, quando il tedesco-americano abbattuto sul tavolato veniva affannosamente soccorso dai suoi secondi, si diedero ad urlare e a ridere, gridando alla burletta, hanno avuto oggi una ben dura smentita alla loro opinione: Ernie Schaaf, infatti, ha cessato di vivere stamane, poco dopo le quattro, senza avere ripreso conoscenza.

Le sue condizioni apparvero ieri a tal punto disperate che, come vi abbiamo comunicato, il dott. Stookey, chirurgo dell'ospedale ove Schaaf era stato trasportato privo di sensi dall'arena di Madison Square, decideva di operare il paziente, in un disperato tentativo di salvargli la vita. Pochissime speranze erano però nutrite in un esito favorevole dell'intervento chirurgico. Del resto, anche se Schaaf avesse potuto superare la crisi post-operatoria e guarire, egli avrebbe dovuto abbandonare per sempre il « ring ». Jimmy Johnson, direttore di Madison Square, esprimeva ieri l'opinione dei medici, con i quali aveva avuto un colloquio subito dopo il tragico scontro, dicendo: « Schaaf potrà dirsi realmente fortunato se uscirà dall'ospedale in possesso delle sue facoltà mentali ».

L'operazione e la morte

Ieri si delinearono i primi indici di paralisi al braccio ed alla gamba sinistra, causata da un grumo di sangue formatosi nel cervello in seguito al tremendo colpo ricevuto durante l'incontro. L'operazione durava tre ore e il dottor Stookey, al termine di essa, si rifiutò di fare un pronostico. « Le condizioni dell'infermo — egli disse — rimarranno estremamente critiche durante le prossime quarantott'ore ». L'operazione però, offriva a Schaaf una probabilità di uscire vittorioso da questo incontro con la morte, che, senza un intervento chirurgico, sarebbe stata esclusa.

Ernie Schaaf è entrato in istato comatoso verso le ore due. Poco prima egli aveva avuto un leggero risveglio dal sopore nel quale era caduto, ed aveva chiesto da bere all'infermiera di servizio, pronunciando inarticolatamente qualche parola. Subito dopo, però, richiuse gli occhi e, reclinato il capo sul guanciale, il suo respiro diventava affannoso e con esso incominciava il rantolo della morte.

La crisi è stata, però, più rapida di quanto avesse previsto il chirurgo: verso la mezzanotte il giovane pugilista riceveva l'estrema unzione e, alle 4,30, cessava di vivere tra le braccia della madre, chiamata d'urgenza al letto del morente.

Carnera è rimasto costernato apprendendo la morte di Schaaf; egli era andato all'ospedale a chiedere notizie dell'infermo, senza, però, riuscire a vederlo. Povero Carnera! Come un bambino ne sperava di poter penetrare nella stanzetta dell'ospedale, di avvicinarsi a Schaaf per riconfortarlo: i medici di servizio gli dissero che Schaaf non aveva ripreso conoscenza e dovettero persuaderlo con amichevole insistenza ad allontanarsi. Varie volte, durante la giornata di ieri e durante la notte scorsa, Carnera si recò all'ospedale, nella speranza di apprendere che il pericolo di un esito fatale era scongiurato: « Non ho pensato ad altro, da venerdì in qua, che al povero Schaaf », ha detto Carnera oggi, quando gli amici gli hanno annunciato la morte del suo giovane avversario.

La costernazione di Carnera

L'impressione suscitata dalla notizia, fulmineamente diffusasi, della morte del tedesco-americano è stata profondissima, specialmente negli ambienti pugilistici, dove Schaaf era assai considerato. I giornali si sono subito impadroniti della cosa e tutte le strade della metropoli sono ora invase da strilloni gridanti le conseguenze micidiali del « jab » di Carnera.

Il dolore del gigante italiano per le tragiche conseguenze dell'incontro è tanto più compreso qui, dove Carnera è stimato come un uomo di grande bontà e di generosità infinita. La sua sorte ha proprio voluto che conseguenze mortali avessero i colpi di uno degli atleti più mansueti che mai abbiano calcato i « rings ». Questo viene ampiamente rivelato dai giornali locali.

Il gigante friulano, ad onta delle sue mastodontiche proporzioni e della straordinaria forza che possiede, è del tutto incapace di far del male ad una mosca. Il suo cuore è grande quanto una casa e non si contano ormai più i gesti di filantropia da lui fatti in tutti i paesi ove è salito sul « ring » per combattere o per dare esibizione della sua abilità. Una grande parte delle sue apparizioni in pubblico sui quadrilateri di grido dei due emisferi era stata da lui accordata per riunioni di beneficenza. Egli è stato turlupinato ed anche a lungo sfruttato da molti procuratori sportivi e da altri parassiti annidati negli ambienti pugilistici senza mai chiedere nulla e senza mai inferire contro chicchessia. Soprattutto negli Stati Uniti, in ognuno dei quarantanove Stati della Confederazione, ha sempre aperto il proprio portafoglio in favore di bambini ammalati, di mogli e di sorelle, i cui mariti e fratelli erano disoccupati. Pare quasi che le sue enormi possibilità fisiche gli facciano apparire misero e brutto l'infierire e il far male ad alcuno.

Gli amici del friulano sperano, intanto, che a sollevare un poco Carnera dallo stato di abbattimento in cui si trova valgano i risultati dell'autopsia eseguita sul cadavere del povero Schaaf. I periti settori hanno, infatti, dichiarato che la morte del tedesco-americano è stata prodotta da cause naturali, indipendenti da lesioni gravi occorsegli durante l'incontro.

Carnera, in un momento di maggiore sconforto, pare abbia espresso persino propositi di abbandonare il pugilato, lo sport che gli ha dato tanta gioia, tanta celebrità e tanti denari, ma che gli ha anche procurato il più tragico dolore della sua vita. Stamane egli ha inviato un commosso telegramma alla madre di Schaaf ed ha voluto, ultimo e pietoso omaggio al suo sventurato avversario, che il letto di morte del giovane Ernie venisse ricoperto di meravigliosi fiori da lui inviati.

Il passato di Schaaf

Non sono frattanto pochi coloro che pensano che, anche se — come è probabile — Carnera non insisterà nel suo proposito di lasciare i « rings », egli si troverà, nei suoi prossimi combattimenti, con ogni probabilità, emozionatissimo e preoccupato di doversi rendere eventualmente responsabile, sia pure dal lato morale, di un delitto che non ricerca e non ha mai ricercato. E' chiaro che anche il suo avversario eventuale dovrà trovarsi in analoghe condizioni di timore e di preoccupazione, con la prospettiva di sentirsi fiaccato e schiantato dai pugni del gigante.

Se Carnera appare come la figura centrale di questo tragico dramma del « ring », giornali e pubblico non dimenticano la personalità della vittima, personalità che era stata finora in primo piano sulla scena del pugilato mondiale. Ernie Schaaf, infatti, per le sue doti morali e per le sue eccezionali qualità tecniche aveva saputo accattivarsi le simpatie di una grande moltitudine di appassionati e attorno alla sua giovane figura si era creata una larga e potente corrente di ammirazione.

Nato a Elisabeth nello Stato di New Jersey il 27 settembre 1908, Schaaf aveva ora circa venticinque anni ed era figlio di genitori tedesco-francesi. Era apparso in piena luce nel 1931 con la sua vittoria splendida sul gigante argentino Vittorio Campolo e le sue doti fisiche, unite ad una tecnica pregevolissima lasciavano per lui sperare una carriera brillantissima, che non era valsa ad oscurare la recente sconfitta subita per opera di Mac Baer. Egli aveva una stato al servizio brillantissimo e, sebbene giovane, anche assai completo. Schaaf aveva, infatti, finora disputato ben centocinquanta combattimenti, dei quali ne aveva perso soltanto una decina.

Fra le sue più celebri vittorie si contano quelle su Big Peterson, Johnny Risko, Al Friedman, Bud Gorman, Christner e Tommy Loghran. Questi successi erano stati tutti ottenuti ai punti, ma il povero pugile scomparso aveva anche trionfato prima del limite o per k. o. nei confronti di altri atleti egualmente famosi come il bostoniano Maloney, gli italiani Roberto Roberti, Bertazzolo, Bergomas e l'argentino Vittorio Campolo già da noi ricordato. Il k. o. riportato su quest'ultimo « superdreadnought » del ring era stato uno dei più sensazionali: l'argentino, colpito da un destro di Schaaf, era caduto di schianto sul tappeto, rimanendo col braccio e la gamba destra paralizzate ed immobili in aria.

Oltre che per le eccezionali doti di pugilatore il povero Ernie era anche assai noto per la sua perfetta costituzione atletica. Egli aveva, infatti, posato come modello per il celebre trofeo pugilistico di Gene Tunney.

L'inchiesta giudiziaria

Attorno alle vicende ed ai protagonisti di questo tragico avvenimento sportivo si sta, intanto, intessendo la trama dell'inchiesta giudiziaria. La polizia non poteva rimanere estranea alle luttuose conseguenze del combattimento. Un uomo era morto in seguito a dei colpi ricevuti da un altro. La polizia e la magistratura dovevano interessarsene. Molte sono state le parole dette e stampate intorno ad un eventuale arresto di Carnera, degli organizzatori e dell'arbitro; una notizia in tal senso era, anzi, persino stata pubblicata. La cosa sarebbe stata strana ed illogica, anche se nel labirinto delle leggi e della procedura americane trovano posto e giustificazione le cose più inutili ed illogiche. La verità, stando alle ultime notizie che hanno, tutti gli attributi per essere esatte, si presenta pertanto ben diversa e meno grave di quanto in un primo tempo aveva potuto apparire.

Tutti coloro, che hanno partecipato sia all'organizzazione che all'incontro fra Carnera e Schaaf con una funzione qualsiasi di contorno al combattimento vero e proprio, sono stati, infatti, invitati stamane alle 10,30 nell'ufficio del vice-procuratore distrettuale Marro, volendo questi verificare se esistono eventuali circostanze di fatto che possano far temere che Carnera durante l'incontro avesse avuto l'intenzione di uccidere l'avversario. E' questa una semplice formalità procedurale seguita in tutti i casi simili, tanto è vero che, poco dopo, Marro ha dichiarato, che, essendo da escludere siffatta volontà omicida nel friulano, contro di lui non poteva essere elevata alcuna imputazione formale.

Questa notizia viene a smentire quella, in un primo tempo insistentemente circolante, secondo la quale le autorità dello Stato di New York avrebbero deciso l'arresto di Primo Carnera, che avrebbe dovuto rispondere di omicidio « in linea tecnica ». Con lui avrebbero dovuto essere tratti in arresto i suoi procuratori sportivi, l'arbitro, Jimmy Johnson organizzatore del Madison Square Garden e tutti coloro che hanno avuto una parte nella preparazione del combattimento, compreso l'attuale campione del mondo dei pesi massimi Jack Sharkey, che fungeva da secondo di Ernie Schaaf.

Alla ricerca di responsabilità

Tale notizia appare chiaramente fantastica. E' impossibile, infatti, che Carnera, l'organizzatore ed i secondi abbiano a subire molestie legali di sorta. Il combattimento era perfettamente regolare, la proporzione fra i due uomini era riconosciuta come giusta e, se Carnera pesava una ventina di chili in più del proprio antagonista, quest'ultimo era considerato come miglior pugile tanto vero che la quota delle scommesse era completamente a suo favore. Non vi è dunque da sollevare alcuna obbiezione quanto al lato impeccabile dell'organizzazione e preparazione dell'incontro.

Il vero responsabile del terribile accidente, dicono alcuni, se un responsabile dovrà essere designato, è unicamente l'arbitro. Il regolamento della Federazione newyorkese di boxe esige che il combattimento venga disputato con guanti di sole quattro once e con bendaggio durissimo, stabilisce che un pugile non può abbandonare la lotta e impedisce altresì che i suoi secondi possano gettare la spugna in segno di ritiro.

Soltanto all'arbitro, che deve possedere speciale conoscenza medica e clinica, spetta il compito di interrompere la partita in caso di necessità e dichiarare il perdente battuto per technical knock out. Ora l'arbitro, il quale non poteva non aver veduto che fin dalla decima ripresa Ernie Schaaf era praticamente alla mercè di Carnera ed impotente a supportare la valanga di colpi sferratigli dal friulano, non ha arrestato il combattimento e la lotta fra i due pesi massimi ha proseguito fino al tragico momento della 13.a ripresa. Il numero tredici è stato ancora una volta fatale!... Carnera sferrò, dunque, il colpo micidiale al 13.o tempo. L'arbitro non intervenne neppure per soccorrere il caduto, allorchè, prima ancora di svenire, disteso sul tappeto, Schaaf fece segni con la mano che stava per soffocare, avendo il pugno di Carnera fatto spostare la dentiera protettiva, la quale era andata a conficcarsi nella gola, determinando un principio di soffocazione nel disgraziato atleta.

Conseguenze della tragedia

Tutti questi fatti hanno determinato qui una insurrezione generale da parte dei puritani, i quali conducono da molti anni una battaglia accanita contro lo sport della noble art. Sono già cominciate violente campagne di stampa, affinchè venga proibita d'ora in poi qualsiasi organizzazione di combattimenti fra uomini, siano essi di pugilato o di lotta libera americana o di « Pancrazio ». Il pugilato sta subendo in questo momento un nuovo assalto pericoloso da parte dei suoi detrattori americani.

All'ultimo momento si apprende che il gigante friulano ha manifestato l'intenzione di lasciare presto il suolo americano per fare ritorno in Italia, ove, nella tranquilla pace della nativa Sequals, spera di rimettersi dalle conseguenze morali della tragedia di cui è stato involontario autore. La notizia, che merita naturalmente conferma, non farà certo piacere agli organizzatori di Madison Square, i quali già pensano di sfruttare il chiasso sollevato dal luttuoso incidente per montare la prossima competizione per il titolo mondiale. E' risaputo, infatti, che Primo Carnera, vincitore di Ernie Schaaf, è stato designato come avversario del vincitore dell'incontro fra i due Max: Schmeling e Baer e infine come challenger per il titolo mondiale.

Si annuncia altresì che un avvocato di New York, all'opera del quale Carnera aveva fatto appello per una controversia legale del 1931 e al quale Carnera dovrebbe 2500 dollari, ha messo opposizione al pagamento della borsa del friulano per il suo incontro con Schaaf. Tale borsa ammonta alla somma di undicimila dollari.

AMERIGO RUGGIERO

Nelle Federazioni

La scuola degli allenatori di calcio - Il XIX concorso ginnico di Varese - Nel campo del tennis.

Roma, 14 notte.

Alla F.I.G.C. sono pervenute in numero superiore al previsto le domande di ammissione alla scuola allenatori, che fra breve avrà inizio a Roma. In questi giorni la segreteria federale sta provvedendo all'esame dei documenti degli aspiranti. La scelta dei quindici allievi che frequenteranno i corsi sarà fatta dal Direttorio federale nella seduta del 24 corr. Il Direttorio federale è stato infatti convocato in seduta per venerdì, alle 16, presso la sede della F.I.G.C.

***

Prosegue intensa la preparazione del XIX Concorso federale di Varese, che avrà luogo, come già annunciato, nei giorni 8, 9 e 10 maggio, ed a cui parteciperanno tutte le più forti squadre ginnastiche italiane ed estere. Ecco il programma tecnico stabilito dalla R. Federazione di ginnastica: 1) gara A, artistica di squadre; 2) gara B, atletica di squadre; 3) gara artistica giovanetti di squadra. Le squadre concorrenti sono ripartite a seconda del numero dei componenti (in singole categorie che variano da 9 a 48 e più ginnasti). Anche le gare individuali sono diverse ed interessantissime, così elencate: l'artistica per seniores e juniores, la complessiva di atletica leggera e la complessiva di atletica pesante. Inoltre vi saranno le produzioni libere di squadre e la disputa del primo campionato italiano di palla vibrata per squadra. E' noto che al concorso possono partecipare, oltre che le squadre ginnastiche federate e invitate nazionali ed estere, anche quelle dopolavoristiche, che nella gara B, competizione adatta al loro carattere sportivo e ai loro mezzi tecnici, avranno modo di farsi assistere ad una interessante lotta per il primato.

***

Si è recato a Bari il segretario della Federazione di tennis, G. C. Orsini, per risolvere la questione dei campi tennistici baresi. Bari, che possedeva un circolo con 150 soci e dei campi centralissimi, è stata da tempo privata di questi terreni di gioco per le esigenze del piano regolatore. Nuovi campi saranno ora costruiti accanto allo Stadio Angiulli. Domani sera, al ritorno in sede del segretario della F.I.L.T., sarà probabilmente possibile conoscere la formazione della squadra italiana e di quella francese « juniores », che giocheranno, sabato e domenica prossima, a Milano. Saranno disputati due « singolari » sui campi scoperti nel giorno di sabato e un « doppio » su campi coperti la sera stessa e gli altri due « singolari » domenica. Alla Federazione continuano, intanto, a giungere richieste per l'organizzazione del primo incontro di Coppa Davis. Prematuro è parlare per ora di formazione di squadra; è soltanto certo che il nostro « primo » sarà l'ottimo De Stefani.

Motonautica

Il « Lia III » è pronto per il nuovo tentativo

Gardone, 14 notte.

Il lavoro per la messa a punto del « Lia III » è terminato e domani, se non sopravverranno casi imprevisti, e se il lago sarà nelle condizioni volute, Antonio Becchi compirà il tentativo annunziato. Egli verso il tardo pomeriggio, assieme al fido Parodi ha effettuato oggi con la bianca imbarcazione alcune prove e pur non avendo egli sottoposto il motore al massimo rendimento, l'impressione avuta attraverso i passaggi è stata assai soddisfacente.

Automobilismo

Il raduno autosciatorio di Clavières

La sede provinciale del R.A.C.I. di Torino, con il concorso dello Ski Club di Torino, organizza per domenica 19 febbraio un raduno autosciatorio che avrà per mèta Clavières.

Il regolamento della manifestazione è impostato sulle stesse basi del recente raduno svoltosi con buonissimo successo a Bardonecchia. Una marcia automobilistica di 93 chilometri, da Torino a Clavières, seguita da una breve corsa in sci sul tracciato di sei chilometri formerà il complesso della bella giornata sportiva.

La zona di Clavières è apprezzata da tutti i veri appassionati della montagna e ben si presta a questo genere di manifestazioni turistico sportive. Le iscrizioni sono aperte e si ricevono, accompagnate dalla tassa di lire 25, fino alle ore 19 del 16 febbraio presso l'ufficio sportivo della sede provinciale del R.A.C.I., via Carlo Alberto 41. In occasione del raduno avrà luogo anche il secondo Concorso di attrezzatura invernale, utilissima competizione, che porrà a confronto quanto di meglio è stato fatto fino ad oggi nel campo degli accessori indispensabili al turismo automobilistico nei mesi d'inverno. I concorrenti potranno ritirare all'atto della iscrizione, i buoni per la colazione negli alberghi di Clavières.

Ricordiamo che per domenica 19 è anche fissata la premiazione dei vincitori del Raduno di Bardonecchia nonchè l'estrazione a sorte, tra i partecipanti ai due raduni, di doni utili per chi pratica lo sport invernale.

Il rinvio del sorteggio delle aree per il VI Salone dell'automobile

Milano, 14 notte.

A complemento di quanto è stato comunicato giorni or sono, essendo le aree richieste dagli espositori al VI Salone dell'Automobile di Milano risultate molto superiori alle effettive disponibilità dei padiglioni e dovendo la Direzione riesaminare per le eque ripartizioni dei posteggi, si comunica che il sorteggio preannunciato per il giorno 16 corrente viene rimandato al giorno 28 febbraio nelle ore antimeridiane. Gli interessati saranno, ad ogni modo, avvertiti partitamente. (Stefani).

Ciclismo

Campioni in allenamento sulle strade della Riviera

Varazze, 14 notte.

Il quartiere di Varazze ormai al completo ospita in questi giorni le squadre della Maino e dell'Atala, nonchè numerosi dilettanti ai quali si sono uniti in questi giorni Grassi, Reina, Pala, e altri. In campo grigio abbiamo delle novità; recentemente il « campionissimo » nell'annunciarci i nomi dei componenti la squadra della sua « casa », teneva il segreto su alcuni elementi, che ora, uno alla volta vengono resi noti. Dopo il nome di Cecioni siamo in grado di annunciare che il campione olimpionico Attilio Pavesi sarà anch'egli al fianco di Guerra e compagni.

I dirigenti dell'Atala sono in questi giorni in Riviera coi loro corridori: Negrini, Cazzulani, Scacchetti, Bergamaschi, che attendono da un momento all'altro i colleghi tedeschi Stoepel e Thierbach. La squadra lavora tutta assieme, unita in tutto per tutto, sotto la sapiente guida di Negri.

Tipografia del giornale LA STAMPA

TEATRI E CONCERTI

Trovarsi di Luigi Pirandello al "Vittorio Emanuele,,

Dice un personaggio di questa commedia che se, per caso, ci avviene di sorprenderci riflessi da uno specchio, nell'atto di piangere per questo o quel dolore, o di ridere per questa o quella gioia, e sia pure nel più abbandonato, nel più avviscerato dei modi, tosto il pianto o il riso ci sono troncati dall'immagine apparsa; basta vedersi a compiere un gesto — anche il più istintivo e irresistibile — perchè quel gesto ci si riveli isolato, staccato da noi, cosa compiuta, lontana, inafferrabile, e soffochi lo stesso slancio, l'impulso, cieco e inconscio, della vita. E' una esperienza che certo ognuno ha fatto. Ognuno può aver constatato, come, a fissarsi intensamente nello specchio, avvenga di non riconoscersi più, di non comprendersi più. Ci si passa una mano sugli occhi, sulla fronte, sulla bocca, come si toccherebbe una statua; chi è quella figura che sta lì innanzi a noi, presente e assente, che ha i nostri tratti, ma indecifrabili, il nostro sguardo, ma ebete e stranito, quella figura e quell'atteggiamento che non sentiamo più cosa nostra? Quale scissione è dunque avvenuta tra il nostro io intimo, fluttuante, e quel gesto, quella forma di noi, che è forse l'esteriorizzazione di un nostro momento psichico e spirituale, ma che è già così passato, così caduto dalla nostra fluente, misteriosa realtà, da sembrarci estranea, fredda, morta? Come vedete siamo nel bel mezzo di uno dei temi preferiti di Pirandello; forse il tema essenziale nel quale la sua dialettica — forma e vita — si esprime, e per il quale la sua ingegnosità cerca sempre [illegible] parabole e intrecci e dimostrazioni. Se si vive non ci si vede, non ci si può vedere; chi vive ha gli occhi chiusi; è uno spasimo, questo di non potersi ritrovare nel turbine della vita, di non potersi fermare in una cosciente, attiva contemplazione; spasimo pirandelliano; ma il dissidio è alla radice stessa dello spirito: o si vive, dice Pirandello, o si pensa — nell'atto del pensiero la vita è arrestata e scomposta, nell'atto di vivere è il pensiero che si annulla e dissolve. Ora ecco un caso tipico, esemplare: l'attore, l'attrice. Che fa un'attrice quando recita? proietta se stessa volutamente, consciamente, in tutti i personaggi, avendo così il raro privilegio di vedersi vivere in questa o quella forma, oppure diventa, per magistero d'arte o di finzione, questo e quel personaggio, senza tuttavia essere mai in alcuno, veramente, se stessa? E che relazione c'è tra questa vita riflessa, artificiosa, immaginaria, e la vita vera, intima, della donna che palpita, gioisce e soffre sotto la maschera dell'attrice?

Donata Genzi, la protagonista della commedia, afferma che sulla scena non è mai, davvero, lei stessa; è un po' tutti i personaggi, ma non è mai, non si ritrova mai, in alcuno; è ogni volta, come vuole la parte: ricchezza meravigliosa e ingannatrice, chè un'attrice può avere innumerevoli vite al giorno; [illegible] volte, ma non la sua — intima, profonda, insostituibile. Certo ogni giorno noi soffochiamo infiniti germi di situazioni, di casi, di avventure; disperdiamo le possibilità che ci stanno ai nostri destini, chiusi, come siamo, nel ritmo banale delle rinuncie, delle ipocrisie, [illegible]: si vive, si vivacchia, così, in una inebbriante di gesti ripetuti, di abitudini opprimenti. Per l'attrice è tutt'altra cosa: sul palcoscenico essa si trasfigura, evade, diventa questo o quel personaggio; nella finzione scenica le [illegible] vite si rivelano, trovano una espressione intensa, esaltante fino alla febbre, fino alle lagrime. Ciò, ma quando poi l'attrice rientra nel suo camerino, e si strucca, tutta quell'illusione, quella festa di sogni si svuota, si affloscia. I personaggi si staccano dal volto e dal cuore di lei; [illegible] li vede come noi vediamo nello specchio quei gesti, quegli atteggiamenti di noi, che non sappiamo più riconoscere: cose inerti, finite, conchiuse. Ov'è ormai la vita che ci aveva illusi? I fantasmi imprigionati nell'apparenza stessa che li ha suscitati, stanno immobili, avulsi dal flusso e dal [illegible] del vivere; e l'aridità interiore, quel non essersi abbandonata mai, quel non avere mai amato e sofferto, quel vuoto è fatto all'attrice anche più sensibile e tragico dall'improvviso ritorno alla normalità. Tolto il trucco, smontati i personaggi, l'attrice ancora una volta si cerca e non si trova. Tra le due vite ch'essa dovrebbe avere, come attrice e come donna, cosa è davvero sua? quella dei personaggi giungendole in un meccanismo di gesti che si [illegible] in sè stessi, e la sua, vera e segreta, già a priori essendo vietata, da quel suo [illegible], o riserbo, o cecità, da quel suo bizzarro furore di conoscenza e identificazione interiore.

Dal sesso il dramma di Donata Genzi. Attrice di gran fama, donna che non ha conosciuto l'amore, essa si trova ad un tratto al fondo dell'anima indigenza. L'arte del palcoscenico, quel perenne trasformarsi [illegible] mai consistere, senza mai prendere possesso di sè, non le colma e non le calma il cuore; e la vita, l'amore sono per lei ancora l'ignoto. Essa soffre di questa mancanza d'intimità — non con l'uomo e con la poesia, ma con se stessa. In questo stato d'animo, seguita dai pettegolezzi e dai dubbi maliziosi — la professione d'attrice getta su di lei ombre e sospetto e non si vuol credere ch'ella sia, come si dice, irreprensibile nei costumi — giunge nella villa di un'amica, per qualche giorno di solitudine e di riposo. Ma la sua sensibilità è ormai così tesa, e tanta è la sua irrequietezza, che non già alla quiete o alla pace può essa adattarsi, ma anzi [illegible] a un subito, e finalmente, alla più folle avventura. Nella villa dell'amica, Donata incontra l'uomo che farà precipitare il destino, che determinerà l'aggrovigliarsi ultimo e il chiarirsi del dilemma interiore di lei. E' un giovane, Elj Nielsen, di razza svedese, che pare nato dal mare, e reca nel sangue un istinto errabondo e selvaggio; quanto ella è circospetta, cerebrale, curiosa di sè, tanto Elj è abbandonato e irriflessivo. La Genzi è tentata; scorge innanzi a sè il pericolo, come un abisso, e sente che è giunto il momento di arrischiare: chiudere gli occhi e gettarsi alla ventura. Una temeraria impresa in mare, una gita a vela nella notte burrascosa, un mezzo naufragio, e i due si trovano uno nelle braccia dell'altra. Ma il dramma di Donata neppure ora si scioglie. Anzi si complica. Chiudere gli occhi, sta bene, un'attimo, come per furia e fuggitiva rapina; ma poi? E' un disperdersi, uno smarrire il nostro io nelle cose, nelle sensazioni; più che mai Donata vorrebbe identificarsi, trovarsi, e il suo io sempre più le sfugge, sempre più si fa peregrino, nascosto. Ora Donata [illegible], ora ella ha una vita sua, profonda, ineffabile; ma che vale, se non le viene fatto di riconoscerla? Ella riapre gli occhi ora; e, fatalmente, che vede? Vede se stessa atteggiata in un certo modo, o nell'altro; vede — errore più grande — nei gesti che l'amore le suggerisce i gesti stessi che ella componeva con arte sulla scena, le stesse carezze, gli stessi abbandoni. Questa è l'unica identità ch'essa riesce a scoprire tra la vita e l'immagine della vita; identità ripugnante, artificiale, vuota di senso e di verità. La donna che si dona, che ama, che gioisce e soffre, scocca avvilita in atti d'amore, che non sono l'amore, ma la commedia, il residuo, il meccanismo bruto e insignificante dell'amore.

Di tutto ciò Elj non si rende conto. Donata, nella sua ricerca, finisce quasi con l'odiare il suo corpo, come fosse alcunchè di estraneo, come strumento che adombra, ma non incarna la vita segreta; ed Elj adora quel corpo, che è per lui il limite estremo della sua gioia e della sua comprensione. Elj è un ragazzone impetuoso e beato; Donata è una cerebrale dolente, rosa e impressionata da tormenti sottili e misteriosi. Come potranno i due convivere? E come potrebbe Donata, ora che il vento della passione l'ha gettata al largo, fermarsi a mezza via? No; ricca dell'esperienza nuova, e delle nuove delusioni e inquietudini, essa affronterà un'ultima prova; risalirà il palcoscenico, ritornerà attrice. Poichè non v'è altra possibilità [illegible] le fantasie e magnetiche luci della scena. Ma — s'intenda bene — non accettarli, subirli passivamente, quei fantasmi della poesia: ma suscitarli, con un atto di volontà. Le spoglie della scena e le spoglie della vita — della vita apparente e conchiusa nei gesti di tutti — quelle spoglie ridicole e vuote, ecco, sono ora come ciarpame; l'attrice, superate le prime incertezze, riesce a immettere il fuoco, misterioso e incomprensibile, della sua natura, fatta mirabilmente feconda nella figura, nel canovaccio, che il poeta le ha offerto — la vita, in quell'impeto, in quello sforzo, si è liberata, e anche lei, Donata, si è liberata e ritrovata; in quell'accensione di tutta l'anima ha conquistato non solo la sua interezza d'attrice, nell'arte, ma la sua interezza di donna, di donna amante e trionfante, nella vita.

Elj, ancora una volta non ha compreso nulla. Quando Donata è ricomparsa sulle scene, egli, riluttante, sdegnoso, ha assistito allo spettacolo; nei primi atti della rappresentazione, imbarazzata, incerta, inceppata tuttavia dalle recenti esperienze di vita, [illegible], nel primo atto Donata non ha fatto, in sul palcoscenico, che ripetere timidamente e banalmente quegli stessi gesti d'amore, quelle civetterie e intimità che Elj aveva bene conosciuto, e in ben altra sede. E allora lo sdegno del giovane ha rotto ogni indugio. Impulsivo, geloso, offeso nell'amor proprio, sdegnato da quella esibizione, Elj non ha saputo resistere, è fuggito dal teatro, ha fuggito la donna amante e amata. L'ha abbandonata proprio quando ella era ormai sulla soglia di se stessa, del suo vero sentimento. Per una impazienza, Elj ha perso un giuoco meraviglioso; non ha atteso la ripresa, il trionfo di lei. E quand'ella, dopo aver raggiunto sulla scena i vertici dell'arte, della poesia, della vita, ebbra di gioia, della vittoria riportata su di sè, dell'amore pieno, della vita raggiante, vorrà recargli il dono del suo spirito così nuovo, così vinto, così vivo, egli sarà lontano, irrintracciabile, perduto. Poichè — e questa è l'ultima saggezza della favola — non ci si trova che soli; nella solitudine bisogna crearsi, crearsi! E allora soltanto ci si ritrova.

La commedia ha avuto iersera lietissimo, caloroso successo. Il pubblico ha seguito con acuto interesse, con attenta curiosità, il vario svolgersi della sostanza concettuale e drammatica, tratta dall'autore a espressioni varie, e tutte rivolte a chiarire e approfondire il tema appassionato [illegible]. Il pubblico ha colto con vivo compiacimento [illegible]. Il secondo atto, con l'accrescersi e l'acuirsi del dilemma di Donata [illegible].

Anche agli interpreti furono rivolti i battimani: a Marta Abba, che diede al personaggio di Donata Genzi accenti [illegible], la sua recitazione, mantenuta nel primo atto su un tono piano e discorsivo, acquistò concitazione al secondo, e, al terzo, prese un movimento più largo e, direi, solenne, come la pensosa drammaticità della soluzione richiedeva. A Marta Abba, la parte offriva [illegible] accenti: dallo stato di malinconia, di amarezza trasognata, del principio, all'improvvisa risoluzione, a quel subito accettare l'amore e la vita che innesta il dato cerebrale nella sostanza del dramma, all'ostinata ricerca di sè, così pungente e insaziata, fino alle ultime battute, al grande trionfo, di conquistata lucidità. Il pubblico [illegible] fece all'attrice cordiali manifestazioni di simpatia, e non agli altri attori: Tino Erler, Giulio Donadio, Ettore Annovazzi, Carlo Ninchi, Gina Graziosi, Celeste Marchesini, Guglielmo Barnabò, Guido Meneghetti. A gran voce il pubblico volle poi alla ribalta Luigi Pirandello, e lo salutò con scroscianti applausi, che si rinnovarono più e più volte, per mutarsi infine in calda, prolungata ovazione.

i. b.

La popolare di *Adriana Lecouvreur* e la terza di *Manon* al Regio

Per constatata indisposizione della signorina Rosetta Pampanini, la parte della protagonista nella *Manon Lescaut* di Puccini fu assunta iersera dalla signorina Iva Pacetti. Cantante sicura ed esperta, interprete delicata, quale il pubblico torinese già la conosce, la Pacetti fu nuovamente apprezzata e applaudita, insieme con Beniamino Gigli, al quale arrise un successo non meno caloroso di quello della prima sera, con Ernesto Badini, un disinvolto e arguto Lescaut, con il Di Lelio, e il valoroso maestro Franco Paolantonio. Teatro «tutto esaurito».

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«E' stabilita per questa sera, mercoledì, alle ore 21, con la direzione di Umberto Berrettoni, la pomeridiana rappresentazione di *Adriana Lecouvreur*, a spettacolo popolare. L'opera di Cilea avrà ancora ad interpreti: Giuseppina Cobelli, protagonista, Aurora Buades, Galliano Masini, Ernesto Badini, Ottavio Serpo, Luigi Cilla, Mario Giuntelli, Nicola Rakovski, Carmen Tornari e Natalia Nicolini. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

«Domani sera, giovedì, alle ore 21, terza rappresentazione della *Manon* di Puccini, fuori abbonamento, con la direzione di Franco Paolantonio. Interpreti Beniamino Gigli — che termina così i suoi impegni al «Regio» — Iva Pacetti, Ernesto Badini, Umberto Di Lelio, Nadia Kovacova, Luigi Cilla, Ottavio Serpo, Nicola Rakovski ed Enzo Urassa».

ALL'ALFIERI, con un teatro affollatissimo, la Compagnia di Ruggero Ruggeri ha dato la sua ultima rappresentazione. Tanto l'illustre capocomico quanto i suoi collaboratori sono stati festeggiatissimi in *Jacqueline* di Sacha Guitry, che veniva data a prezzi popolari.

Questa sera, come già è stato annunciato, debutta all'Alfieri la Compagnia di «Spettacoli Gialli» diretta da Calò, la quale si presenta con una novità: *L'accusa* di Alsberg ed Hesse. Il cartellone della Compagnia promette i seguenti altri lavori, nuovi per il nostro pubblico: *Il trattato scomparso*, 3 atti di Galar e Artù; *L'ultima carta*, 3 atti di Romualdi; *Solidarietà*, 3 atti e 7 quadri di J. Galsworthy; *Nella stessa accanto*, 3 atti di E. Robson e H. Ford; *Il pipistrello*, 3 atti di M. Reynardt e Hopwood; *Chicago*, 3 atti di Edgard Wallace; *Il testimone muto*, 3 atti e 7 quadri di J. De Leon e Celestin.

AL ROSSINI è fissata per venerdì la prima rappresentazione della nuova rivista *Sale e pepe*, tre atti e 18 quadri di Nizza e Morbelli, adattamento musicale del maestro Staraci. Si tratta di scene della vita cittadina condite di pepe e sale. Anche Umberto Mozzato, direttore della Compagnia «Stabile di Torino», prenderà parte alla rappresentazione, con una parodia di Ermete Zacconi. E *Tamagnot*, l'ultimo cantore di strada di Torino, canterà alcune nostre canzoni. Oggi e domani, intanto, *Dopo Villafranca*.

AL CHIARELLA la divertente rivista goliardica *Dove andiamo stasera?* viene questa sera rappresentata a prezzi popolari.

« Sette piccoli concerti storici »

Così è stata denominata una serie di concerti di musica da camera, che cominceranno a svolgersi nel pomeriggio di venerdì prossimo, ore 17,45 precise, nella sala d'arte della Cucina malati poveri (corso Palestro, 11), l'opera pia che merita e ha bisogno dei più cordiali e fattivi aiuti. Tali concerti sono «storici», in quanto che presentano un raggruppamento di autori e di musiche per epoche, e perciò si distinguono da altri programmi *potpourri*, mescolanti le cose più eterogenee; e son detti «piccoli», evidentemente per modestia, poichè comprendono musiche di molta importanza culturale, e per la maggior parte non ancora eseguite nei concerti torinesi, affidate a interpreti fra i più pregiati in Torino. Così la beneficenza sarà sollecitata da un nobile interesse d'arte e di cultura. Naturalmente i proventi saranno devoluti alla Cucina malati poveri. La ditta Mazza ha generosamente fornito il pianoforte da concerto.

Ecco l'ordine e l'oggetto di ogni audizione, coi nomi degli esecutori: 17 febbraio: *Arie e duetti del Seicento*: signorine Bettina Lupo e Germana Bisazza, sig. Bruno Herlitzka (canto), avv. Paolo Giordanino (pianoforte); 24 febbraio: *Laudi, canzoni, arie e madrigali*: sig.na Stella Calcina (canto), maestro G. F. Ghedini (pianoforte); 3 marzo: *Musiche inglesi del Cinque-Seicento*: sig.ra Adelina Manzoni Lessona (canto), sig.ra Raissa Lifschitz (pianoforte), prof. Raineri (chitarra); 10 marzo: *Sonate e ariette del Settecento*: signorine Nennella e Nini Stradella (violino e pianoforte), signorina Enrica Franchi (canto); 17 marzo: *Arie drammatiche del Settecento*: signora Graziella Gozzera Valle (canto), maestro G. F. Ghedini (pianoforte); 24 marzo: *Saggi di bel canto*: sig.ra Paola Della Torre; 31 marzo: *Arie, duetti e terzetti di Mozart*: signorine Bettina Lupo e Sara Luzzati, sig. E. Mazzonis (canto).

Al primo concerto, 17 corr., ore 17,45, dedicato ad *Arie e duetti del Seicento*, parteciperanno la soprano signorina Bettina Lupo, la mezzosoprano signorina Germana Bisazza, il tenore signor Bruno Herlitzka; pianista, l'avv. Giordanino. Il programma comprenderà due duetti per voci femminili di Monteverdi e due per tenore e soprano di Carissimi e di Monteverdi; due «piccoli concerti spirituali» di Heinrich Schütz, un recitativo e un'aria dall'*Oratorio di Natale*, per soprano, dello stesso autore; quattro ariette per soprano da opere di Cavalli; due duetti per soprano e mezzosoprano di Salomone Rossi.

CONCERTO SAVINA: Festoso esordio, iersera, nella sala della Società germanica, della giovane pianista signorina Rosa Savina. Presentandosi in un programma comprendente musiche assai difficili nella tecnica e nell'interpretazione, ella addimostrò un temperamento molto sensibile e una musicalità [illegible]. Con tocco delicato, con ricerche di squisitezze nel fraseggio e nella ritmica, con una sonorità proporzionata all'ambiente, si affermò esperta anche degli stili, passando da J. S. Bach, di cui la *Fantasia cromatica* apparve accortamente analizzata e collegata, ai clavicembalisti spagnuoli e italiani, da Brahms a Debussy e Chopin. L'accuratezza e l'eleganza dell'esecuzione intellettuale piacquero al folto pubblico, che applaudì con calore ed espresse lieti auguri.

Celebrazione Wagneriana

Ricorrendo il cinquantenario della morte di Riccardo Wagner il console di Germania a Torino dott. Oster ha interrotto ieri il ciclo di letture wagneriane del prof. Gelosi, della nostra Università, per intrattenere l'uditorio con una breve commovente evocazione cui ha fatto seguire la lettura dei brani più notevoli del discorso commemorativo pronunziato a Lipsia dal Maestro von Schillings, ben noto al pubblico torinese, e diffuso per radio da tutte le stazioni germaniche. Dopo il discorso del console Oster il prof. Gelosi ha ripreso la sua brillante lezione.

Il dramma del direttissimo n. 40

La vittima riconosciuta dal fidanzato

Perugia, 14 notte.

La questura di Perugia conduce alacremente avanti le indagini, per far luce intorno al dramma del direttissimo N. 40. Frattanto, nel pomeriggio di oggi, un giovane [illegible] elegante si è presentato al maresciallo dei carabinieri di Castiglione del Lago.

«Sono il fidanzato della povera signorina Ruth — egli ha dichiarato. — Desidero di deporre dei fiori sui miseri resti di colei che ho tanto amato».

Il maresciallo avvertiva subito il pretore; e insieme, si recavano nella camera mortuaria del cimitero. Il giovane subito ha riconosciuto la fidanzata; ne è seguita una scena straziante, che si è svolta sotto gli occhi dei due funzionari. Il giovane che portava seco un fascio di rose ha ricoperto il cadavere con i fiori, e poi è caduto ginocchioni presso la salma, piangendo disperatamente. Egli è ripartito questa sera, a tarda ora, alla volta di Firenze. Fino al momento attuale, se ne ignorano le generalità.

Il cadavere è sempre a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre si cerca di diradare le nubi che ancora avvolgono la tragica fine della donna, nubi ancora più dense ora che è stato accertato non essere la morta un'avventuriera, bensì una studentessa dalle abitudini tranquille e dedita ai libri.

Il soggiorno romano dell'uccisa

Roma, 14 notte.

A proposito del rinvenimento lungo la linea ferroviaria, nei pressi di Castiglione del Lago, del cadavere della signorina tedesca Ruth von Bassewitz, di Ketschendorf (Coburgo), figlia di un ammiraglio, si è appreso che essa era giunta da Firenze a Roma il giorno 8 corrente e si era presentata alla signora Venanzia Zanardi, chiedendo ospitalità per qualche giorno, a nome di una personalità germanica amica di famiglia.

Il giorno appresso, la signora Zanardi domandò alla straniera il passaporto per propria tranquillità ma ella rispose che l'aveva consegnato all'Ambasciata di Germania. Quanto al bagaglio, affermò che era stato spedito da Firenze ma che ancora non era giunto: in cambio mostrò una tessera rilasciatale dall'Istituto archeologico germanico che ha la sua sede a Roma in via Sardegna.

Interpellato, il Presidente dell'Istituto stesso ha dichiarato che appunto il giorno 9 si era presentata a lui la von Bassewitz dichiarando di essere studentessa di arte e di lingua italiana. Così egli le aveva rilasciato la tessera in questione.

La mattina del giorno 10, la von Bassewitz non ricomparve a casa, dopo essere uscita recando seco l'unico oggetto che aveva, cioè una borsetta di pelle di coccodrillo e dentro tre chiavette: quella del portone, quella dell'ascensore e quella dell'appartamento. Da allora la signora Zanardi, cui la Bassewitz aveva detto chiaramente di essere sprovvista di denaro, non ha saputo più nulla di lei: dai giornali doveva apprendere la tragica fine della disgraziata, fine che è ancora avvolta nel mistero.

Dieci anni di lavori forzati

all'insegnante che attentò alla vita del Console italiano a Parigi

Parigi, 14 notte.

L'autore dell'attentato commesso nel gennaio dell'anno scorso contro il regio console d'Italia on. Gentile è comparso oggi dinanzi ai giurati della Senna che gli hanno affibbiato una severa condanna.

L'imputato Michele Richichi era giunto a Parigi da Palermo nel settembre del 1931 e aveva dovuto rivolgersi al Consolato per risolvere certe difficoltà materiali. Egli ricevette dal console on. Gentile varî sussidi e inoltre l'incarico di mettere in ordine gli archivi del Consolato, ciò che gli fruttò una somma di mille franchi. L'on. Gentile lo fece poi lavorare nelle scuole italiane di via Bixio ove ottenne un posto di supplente. Ma le cose si guastarono quando, chieste informazioni sul conto del Richichi, giunse notizia che il professore incaricato dell'educazione della gioventù era stato condannato a Palermo per corruzione di minorenne. Ricevute queste informazioni, l'on. Gentile fu costretto a prendere provvedimenti e incaricò il direttore della scuola italiana di non considerare il Richichi come insegnante stabile.

Come avvenne il delitto

Il 7 gennaio il Richichi ricevette una raccomandata dal direttore della scuola in via Bixio in tal senso. Richichi concepì verso il console un vivo risentimento e decise di vendicarsi. Egli comprò una rivoltella, poi l'8 gennaio verso le 11 del mattino si recò davanti al palazzo del Consolato al numero 3 del viale De Villars. Un quarto d'ora dopo l'on. Gentile arrivava in un'automobile da piazza. Mentre si disponeva a pagare l'autista, Richichi avvicinatosi estrasse la rivoltella e fece fuoco contro il console che gli voltava la schiena. Per fortuna l'on. Gentile aveva l'abitudine di tenere il portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni. Il portafogli ammortizzò l'effetto del proiettile che non gli causò nessuna ferita. Mentre il console retrocedeva di un passo Richichi sparò contro di lui altre tre rivoltellate, una delle quali colpì l'on. Gentile alla coscia destra.

Inseguito dall'agente di servizio davanti al Consolato, Richichi si diede alla fuga. Un inserviente del Consolato partecipò alla caccia e con un fischio richiamò l'attenzione del pubblico. Una caccia all'uomo si organizzò immediatamente, e nel momento in cui il Richichi stava per essere raggiunto, voltatosi, sparò contro l'agente di polizia Rondpierre che rimase illeso e che si scagliò sul delinquente riuscendo a ridurlo all'impotenza.

La ferita riportata dal Console d'Italia rese necessaria la sua permanenza per tre settimane in una clinica di Neuilly e un mese di convalescenza. L'on. Gentile, come è noto, ha poi lasciato Parigi, ove è stato sostituito dal comm. Silvio Camerani, e occupa attualmente un'elevata posizione al Consiglio di Stato a Roma.

Il processo si è svolto in presenza di un pubblico piuttosto scarso. L'accusato è confesso.

L'interrogatorio dell'imputato

Il Richichi, nell'interrogatorio cui è stato sottoposto da parte del Presidente, mette un singolare accanimento nell'affermare di non appartenere a partiti di estrema sinistra.

— Non sono un comunista — insiste — e neppure un anarchico.

— Ma voi vi servite di mezzi puramente anarchici — osserva il Presidente Fredin.

— Per quelli che lo meritano, sì.

Dall'interrogatorio risulta che nel settembre del '31 Richichi si è recato in Francia; egli non veniva a Parigi, a quanto asserisce, se non con l'intenzione di visitare l'Esposizione coloniale, ma poi ha pensato a prolungare il suo soggiorno.

— Sarebbe perfetto — ribatte il Presidente — se non aveste sparato. Vi sono anche troppi individui della vostra specie in Francia. E' vero che questo esiliato volontario lasciava Palermo per delle note. Egli era stato condannato a sei mesi di prigione col beneficio della legge del perdono per corruzione di minorenne...

— Oh! — interrompe il difensore di Richichi, l'avvocatessa Maria Huet — si trattava di una minorenne di 19 anni, e questa condanna si trova oggi amnistiata.

Richichi ammette di aver trovato un posto di professore alla scuola italiana di via Bixio e un posto di contabile al Consolato d'Italia. Tutto andò bene fino al momento in cui il suo incartamento giunse a Parigi. Quando si apprese la sua condanna, Richichi perdette d'un sol colpo i due posti. Fu allora che tentò di parlare al Console on. Gentile, che lo fece ricevere dal suo segretario. Questo passo non diede alcun risultato, ma Richichi insisteva per lo meno per avere un'indennità di licenziamento. L'8 gennaio 1932, verso le 11 del mattino, tornò al viale De Villars per aspettare il Console.

— Io stavo attendendo da una decina di minuti davanti al Consolato — prosegue Richichi — e non avevo fino a quel momento che il progetto di ottenere qualche minuto di colloquio. E dopo tutto, mi sono detto, che cosa posso aspettarmi da quest'uomo? Egli salirà nel suo ufficio e non mi risponderà. Allora ho sparato, ma ho tuttavia conservato abbastanza sangue freddo per ferirlo soltanto. Io volevo che si ricordasse semplicemente della lezione.

— Se tutti i sollecitatori non soddisfatti dovessero assassinare — dice il Presidente — a Parigi scorrerebbe tanto sangue come a Verdun!

— Non ho avuto intenzione di fare al signor Gentile un male mortale; avrei potuto ucciderlo, ma era troppo per la mia vendetta: mi sono accontentato di mirare alle gambe.

— Noi non siamo qui per distribuire dei premi al tiro a segno...

— Io — aggiunge cinicamente il Richichi — non rivendico che un premio di coscienza!

La cattura dell'assassino

Ferito, per fortuna non gravemente, l'on. Gentile venne trasportato nell'interno del Consolato; il feritore era salito su una vettura, ma l'autista rifiutò di mettere in movimento il veicolo; allora, a piedi, per il viale De Villars, Richichi si diede alla fuga, inseguito dall'agente Rondpierre, con il quale scambiò anche qualche rivoltellata. Infine, davanti alla Stazione di S. François Xavier, egli scorse l'agente che si trovava di servizio allo sbocco della via di Babilonia.

Questa seconda fase del dramma, rapida e confusa, dà luogo a lunghi commenti; l'accusato tiene testa a tutti:

— Ho corso a casaccio — dice — fino a che, scorto un agente in uniforme, mi avvicinai a lui. La verità è una sola: l'agente Rondpierre, l'altro agente ed un portalettere pretendono tutti e tre di avermi disarmato; in verità mi sono arreso.

— Siete voi che lo dite! — osserva il Presidente.

— Prego di credermi!

Ma Richichi rinuncia poi a difendersi: egli ritiene di essere sopraffatto dalle domande e di non poter dare alle sue argomentazioni l'ampiezza desiderabile. Egli se ne lagna imbronciato:

— Mi date sempre torto!

— Insistete forse ad essere soddisfatto di quello che avete fatto? — ribatte il Presidente.

— Per quello che ho fatto verso il Console d'Italia, sì. Il primo delitto o, se si preferisce, la prima ingiustizia, è il Gentile che l'ha commessa; allora io ho commessa la seconda... E' una vendetta personale che ho esercitata. Il Console generale è autore della mia revoca e, dipoi, ha rifiutato di ascoltarmi: ero ridotto alla più squallida miseria!

Evocando poi il suo arresto, Richichi si lagna di essere stato colpito in modo così barbaro, tanto da ridurlo sordo da un orecchio.

Terminando l'interrogatorio il Presidente Fredin gli chiede se deplora il suo gesto.

— Verso il Console generale — ripete Richichi — no!

Non vi è parte civile; l'on. Gentile non è venuto a deporre. Vi sono soltanto i testimoni ai due tentativi di omicidio: prima l'autista della vettura che condusse il Console generale, poi l'agente Rondpierre; infine l'agente che procedette all'arresto del Richichi.

L'avvocato generale Siramy chiede la condanna severa, pur non spingendosi fino a domandare la pena di morte prevista dall'atto d'accusa.

L'avvocatessa Huet mette a servizio dell'incolpato tutte le risorse della sua abilità.

Dichiarato chiuso il dibattito, la Giuria si ritira in camera di consiglio e rientra alle 17: reca un verdetto affermativo, con le circostanze attenuanti. Il Presidente chiede all'imputato ed alla difesa se hanno nulla da aggiungere.

L'avvocatessa Huet pronuncia brevi parole, mostrandosi meravigliata per la severità della Giuria e ripetendo che il passato del Richichi è onorevole; essa fa appello all'alto senso di giustizia della Corte.

Questa si ritira di nuovo per deliberare ed alle 17,20 rientra nell'aula.

Il Presidente dà rapidamente lettura della sentenza che condanna Michele Richichi a 10 anni di lavori forzati e a 10 anni di divieto di dimora.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'imposta consumi ha fruttato nell'anno 1932 L. 7.2[illegible]; il maggior gettito è stato dato dalle bevande e dalle carni. [illegible] qt. 38011,74 di carne, ed ettolitri [illegible] di bevande [illegible] lire 62.486 [illegible] lire 510,847 [illegible].

Sono stati nominati segretari politici: [illegible] Angelo [illegible] Prospero [illegible].

Sono stati premiati, in Municipio, gli agricoltori che hanno partecipato ai concorsi granari ed i [illegible].

Una grande adunata provinciale [illegible] nella sala consigliare del palazzo comunale.

DA PINEROLO

L'assemblea del Fascio ha avuto luogo nella [illegible] con l'intervento di tutti gli iscritti. [illegible] federale [illegible] ha portato il saluto del segretario federale [illegible].

DA SAVIGLIANO

E' deceduta, a [illegible] di Savigliano, [illegible] Margherita, all'età di anni 90 e 9 mesi. [illegible] la sua memoria.

DA STRADELLA

Per evitare un'automobile, il muratore [illegible], di 49 anni, di qui, è caduto dalla bicicletta e si è prodotto numerose [illegible] e la frattura della gamba destra, per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale.

DA TORTONA

E' deceduto il [illegible] prof. don Antonio [illegible], rettore del seminario vescovile «Leone Dehoniano», di [illegible].

La chiamata alle armi della classe del 1912

Roma, 14 notte.

Col 1° marzo prossimo sono chiamate alle armi le reclute nate nel 1912 e arruolate con la classe 1912 idonee a incondizionato servizio: a) con ferma ordinaria, comprese quelle assegnate a tale ferma perchè, pure avendo titolo a ferma di primo grado, mancano del requisito della istruzione pre-militare; b) con ferma minore di secondo grado; c) iscritte alla ferma minore di secondo grado perchè, pure avendo titolo alla ferma di terzo grado, mancano del requisito dell'istruzione premilitare.

Sono pure chiamate alle armi le reclute idonee a incondizionato servizio: a) nate in anni precedenti, arruolate con la classe 1912, le quali si trovano nelle condizioni di quelle chiamate e nate nell'anno 1912; b) sottoposte e chiamate alle armi negli anni decorsi e che furono ammesse al rinvio o al ritardo del servizio per le quali sia venuto a cessare il titolo al ritardo od al rinvio e che non facciano domanda di continuare a fruire di dette agevolazioni; c) arruolate con classi precedenti a quella del 1912 e che furono comunque rimandate alla presente chiamata, nonchè quelle che siano state ammesse all'abrogata ferma riducibile per qualsiasi titolo, oppure abbiano avuto solo riconosciuto il titolo a detta ferma e a ferma minima; d) i militari chiamati precedentemente alle armi e lasciati in congedo provvisorio perchè avevano un fratello sotto le armi per fatto di leva, se questi sia stato già congedato o debba eventualmente congedarsi prima del termine della presente chiamata; e) i giovani nelle condizioni di cui al presente numero e al precedente, che trovandosi all'estero non abbiano diritto alla dispensa dal presentarsi alle armi o non intendano avvalersene.

Non dovranno rispondere alla presente chiamata, perchè esenti dalla prestazione del servizio militare i chierici ordinari «in sacris» e i religiosi che hanno emesso i voti.

Non sono per ora chiamate alle armi: a) le reclute assegnate alla ferma minore di terzo grado, nonchè quelle ammesse alla soppressa ferma minima; b) le reclute di qualsiasi ferma che si trovino nelle condizioni fisiche di limitata idoneità; c) le reclute a ferma ordinaria che, giusta comunicazione che riceveranno dai rispettivi distretti di leva, dovranno essere assegnate al secondo scaglione della R. Aeronautica; d) le reclute assegnate a ferma minore di primo grado, comprese quelle che sono state iscritte a tale ferma, perchè pur possedendo uno dei titoli a ferma minore di secondo grado, mancano del requisito dell'istruzione premilitare; e) le reclute assegnate a ferma minore di secondo grado.

La presentazione delle reclute chiamate alle armi si inizierà il primo marzo prossimo.

CRONACA CITTADINA

Lo stile Novecento
alla Fiera di Piazza Vittorio

Oltre che sui campi di battaglia anche fra i «baracconi» di piazza Vittorio si può constatare il declino, ahimè, della cavalleria. Non ci son quasi più giostre a cavalli. Della dozzina di giostre che popola la nostra piazza carnevalesca, due sole sono a cavalli; tutte le altre sono ad automobili.

Sono infatti da considerarsi giostre quei tavolati in funzione di pista, ove corrono e cozzano l'un contro l'altro trabiccoli a forma d'automobile, mossi dalla corrente elettrica: giostre che hanno perduto la caratteristica del giro obbligato e regolare, per assumere quella della corsa libera, infiorettata di urti e di scontri.

Quando queste giostre sono apparse per le prime volte — e non sono molti anni — qualcuno le ha salutate come un segno dei tempi: dei tempi, cioè, della macchina e della velocità, della ricerca del «frisson» che non disdegna neppure il falso investimento. Certo si è che queste giostre si sono moltiplicate ed ora sono la grande maggioranza. Esse hanno anche avuto il merito — se così vogliamo dire — di ricondurre a sè gli adulti, che si abbandonano volentieri ai giri capricciosi e movimentati delle loro corse. Anche i bambini, ormai, preferiscono impugnare il cerchio di un volante che accarezzare la groppa o la criniera di legno di un cavalluccio.

Due, abbiamo detto, sono le giostre a cavalli, e di esse una sola è destinata ai bambini, giacchè l'altra è la solita giostra aristocratica, preferita dai giovanotti e dalle signorine (ed è aristocratica anche perchè il senso della sua corsa è contrario a quello comunemente in uso nelle giostre circolari...). Un'altra giostra ha un posto a sè, perchè diversa dalle altre. Rappresenta un trenino, con locomotiva e quattro vagoncini, che girano intorno ad una stazioncina. A rigor di termini non è una giostra moderna, perchè il treno è ormai cosa stravecchia. Ma appunto perciò induce a melanconiche considerazioni l'osservatore tradizionalista che si preoccupi della sorte delle giostre a cavalli. Si ha l'impressione che il costruttore abbia ragionato così: «Una giostra ad automobili no, perchè ce ne sono già tante; ma una giostra a cavalli neppure, perchè non incontrerebbe. Facciamo una giostra-treno, a costo di apparire passatista».

La conclusione è che di giostre a cavalli non se ne vuol più sapere. Povero cavallo! Chi l'avrebbe detto? Dopo tanti secoli di gloria, in guerra, in pace, ora l'automobile e la macchina lo vanno soppiantando; e, a consolargli la tristezza del tramonto, gli sfugge a poco a poco anche il prestigio ch'esso ha finora goduto presso i bimbi, di animale per eccellenza bello, gagliardo e generoso. Che sarà, del povero cavallo, se si continua così? Forse avverrà che, in una lontana fiera carnevalesca di piazza Vittorio, il pubblico sarà chiamato, in qualche baraccone, a vedere il fenomeno dell'ultimo cavallo superstite, dell'ultimo esemplare vivente della nobilissima razza equina, così come ora è invitato a vedere «l'uomo preistorico, il solo che viaggi in Europa»...

Sì, anche in piazza Vittorio si possono seguire le fila del progresso e dell'evoluzione. Del progresso architettonico, ad esempio. Anche qui si possono constatare i passi dello stile architettonico cosiddetto razionale o Novecento.

Escludiamo dal nostro esame il grande padiglione della Fiera Enologica ed il suo contenuto. Il padiglione è di iniziativa ufficiale, e sappiamo che lo stile Novecento nelle sfere ufficiali è diventato, almeno per gli effimeri edifici delle Mostre, quasi di prammatica; e quanto al suo contenuto, non ha troppa importanza il fatto che alcuni banchi siano ispirati allo stile razionale, poichè vetrine e negozi si stanno orientando verso quella via.

Vogliamo considerare la «fiera» vera e propria, cioè la fungaia dei «baracconi». Tutti sanno che queste adunate di tali costruzioni grandi e piccole, di legno e di stoffe sono il trionfo di un ibridismo indecifrabile basato sulla tradizione più vecchia e stantia, a base di prevalenza di barocco e di floreale. Certi «orrori» non si possono ormai più vedere che a queste fiere. E' dunque un titolo di merito per lo stile Novecento avere abbattute e vercate tali radicatissime barriere, essere penetrato nella roccaforte nemica. L'affermazione non è, dir vero, vistosa; ma per quanto modesta è significativa.

Il padiglioncino della Croce Verde è in pretto stile Novecento, una specie di colonne e una torretta di vetro e metallo, che traggono elemento al loro compito ornamentale anche dalla luce. Anche qui potrebbe valere l'osservazione che si tratta di costruzione di iniziativa non personale e privata. Ma rimane il fatto che il piccolo padiglione è compreso e confuso in mezzo agli altri, proprio a fare anch'esso parte della fiera. Di più, se si considera che ancora qualche anno addietro la Croce Verde presentava, in piazza Castello, il tradizionalissimo «Ciabot 'd Gianduja», il salto in avanti risulta ancora maggiore e più eloquente.

Un banco di vendita di torroni si ispira, per quanto modestamente e timidamente, alla semplicità razionalistica. Un «tiro a segno» reca un frontale che pure può essere classificato, almeno nelle intenzioni, come novecentista. C'è poi un grande padiglione che ospita una specie di «treno fantasma» con carrozzelle che viaggiano al buio, fra brividi di incubi e sorprese, e la cui facciata, dipinta in pretta maniera futurista, cerca, a quanto pare, di dare l'idea della violenza, della varietà e simultaneità delle sensazioni che il pubblico prova all'interno.

E per quest'anno, il «moderno» è tutto qui. E' poco, lo abbiamo già detto; ma è un poco che sarà fra breve, con molta probabilità, molto. E sarà anche bene? Ecco una domanda cui è difficile rispondere. Meglio è perciò che ciascuno risponda per proprio conto....

Un banco di beneficenza
del Comitato di difesa dei fanciulli

Giovedì 16 corrente, nella fiera di piazza Vittorio Veneto, verrà inaugurato il banco di beneficenza allestito a favore del Comitato che tanta attività di bene svolge nell'assistenza e protezione dei fanciulli disgraziati e vittime di abbandono e maltrattamenti.

Congratulazioni a Mons. Fossati

Il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel si è recato ieri mattina ad esprimere all'Arcivescovo S. E. Mons. Maurilio Fossati il proprio compiacimento per l'annunciata elevazione alla porpora cardinalizia. Si sono pure recati all'Episcopio il vice-Prefetto marchese Di Suni, il Preside della Provincia grand'uff. Anselmi, i vescovi mons. Imberti, Castrale, Ferrason; il gen. Martinengo, lo scultore Edoardo Rubino, il direttore dell'Istituto di Magistero prof. Cognasso, il podestà di Volpiano marchese Arborio Mella, il Collegio dei Parroci, professori del Seminario, ecc.

Da tutte le parrocchie dell'Archidiocesi Torinese e dalle altre diocesi dove S. E. Mons. Fossati ha esercitato il suo ministero, sono giunti numerosissimi telegrammi e lettere di felicitazioni. Fra i primi si notano quelli degli Eminentissimi Cardinali Pacelli e Ottaviani.

S. E. il conte Maria De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha così telegrafato:

«Voglia accogliere V. E. i miei sinceri auguri e le mie vivissime felicitazioni per l'annunciata elevazione di V. E. al Sacro Collegio».

Hanno pure telegrafato: S. E. il Prefetto Umberto Ricci; padre Gillet, generale dei Domenicani; mons. Mignone, cameriere particolare di S. S.; mons. Salotti, segretario generale di Propaganda Fide; i monsignori Viganò e Borgia, della Città del Vaticano; mons. Piana di Genova; i vescovi di Sassari, Alessandria, Novara, Tortona, Asti, Vigevano e Cuneo; mons. Lardone, prof. all'Università di Washington; don Ricaldone, rettore generale dei Salesiani; don Orione, rettore della Congregazione della Provvidenza e molti altri.

La visita del Provveditore alle scuole

Accompagnato dal direttore centrale comm. Ottino, il R. Provveditore agli studi, comm. prof. Mondino ha visitato ieri le due scuole principali del compartimento Gaspare Gozzi. Ricevuto dal direttore sezionale prof. Pietro Castagnero, il R. Provveditore, dopo aver sostato in devoto raccoglimento dinanzi alla lapide che ricorda i Caduti della regione, ha iniziato la visita alla scuola Gozzi. Ha visitato la cucina ed i locali della refezione, informandosi del funzionamento delle varie opere integrative, ed ha voluto entrare in tutte le classi. Ha rivolto, alle scolaresche ed agli insegnanti, parole di incoraggiamento e d'augurio. Agli allievi delle classi quinte, il R. Provveditore ha esaltato la figura del Duce, ricordando quanto ha fatto e fa il Fascismo per la fanciullezza e per la gioventù italiana.

In seguito, il R. Provveditore volle recarsi a Sassi, nel nuovo bellissimo edificio della scuola Vittorio Amedeo II. Sempre accompagnato dal direttore centrale e dal prof. Castagneri, il R. Provveditore visitò i refettori, dove sono accolti, per l'assistenza meridiana, ben 120 scolari. Visitò gli impianti doccie, il museo didattico e le classi, informandosi minutamente degli sviluppi assunti dalla vita interna della scuola in tutte le sue manifestazioni. A mezzogiorno, ricevuto dal vice presidente cav. Nizza, il R. Provveditore visitò l'asilo infantile di Sassi.

Il Consiglio Scolastico Regionale
e il Consiglio di disciplina per i maestri

Con decreto in data 8 febbraio 1933, il Ministero dell'Educazione Nazionale ha costituito il Consiglio scolastico regionale nelle persone del comm. prof. Ambrogio Mondino, R. Provveditore agli Studi presidente, cav. uff. Garofani Giulio, medico provinciale di Torino, cav. dr. Polcari Eugenio, Preside del R. Istituto Magistrale di Vercelli, on. gr. uff. prof. Cian Vittorio, senatore del Regno, Ordinario di Letteratura italiana nella R. Università di Torino, cav. uff. prof. Morganti Giulio, Preside del R. Ginnasio «Balbo» di Torino, comm. dr. Gorgolini Pietro, ispettore generale della Confederazione Professionisti ed Artisti di Torino, conte comm. ing. Orsi Alessandro, vice-segretario federale del P.N.F. in Torino.

Il Consiglio di disciplina per gli insegnanti elementari della regione è così costituito: Comm. dr. Ambrogio Mondino, R. Provveditore agli Studi, presidente; cav. dott. Polcari Eugenio, Preside del R. Istituto Magistrale di Vercelli; cav. uff. prof. Morganti Giulio; dott. prof. Perotti Matteo, del R. Liceo di Vercelli; cav. uff. Leopoldo Ottino, Direttore didattico centrale di Torino; sig. Masuelli Urbano, maestro elementare del Comune di Torino.

I funerali del padre
del Martire fascista Coda

Hanno avuto luogo ad Alpignano i funerali del signor Edoardo Coda, padre dell'indimenticabile Martire caduto per il trionfo della Rivoluzione.

Alle estreme onoranze rese al povero Coda, che sono riuscite imponentissime per enorme concorso di Camicie nere e di popolo, hanno partecipato numerosi gerarchi: l'ing. Sartirana, ispettore federale, in rappresentanza di Andrea Gastaldi; il centurione Valfrè per il console Mannelli, comandante la Legione «Alpina»; il capo manipolo cav. Tagliapietra in rappresentanza del console Bonino, comandante la Legione «Ferroviaria»; il cav. Scaraglio per l'Associazione fra le famiglie dei Martiri Fascisti; il segretario politico Costa; il podestà avv. Coppi ed una rappresentanza dei Fasci giovanili di combattimento.

Il parroco ha impartito l'assoluzione e la benedizione alla salma, che è stata salutata alla voce secondo l'austero rito fascista.

Corso di perfezionamento in igiene per laureati

Anche nel presente anno accademico sotto la direzione del prof. A. Maggiora-Vergano, direttore dell'Istituto di Igiene della R. Università di Torino si terrà in detto Istituto (via Bidone 27), un corso bimestrale teorico-pratico di perfezionamento in Igiene e Polizia medica per gli aspiranti alla carriera sanitaria, e precisamente ai posti d'ufficiale sanitario comunale, a quelli dei laboratori provinciali d'igiene e profilassi, dei dispensari e consorzi antitubercolari, ecc. Il corso avrà principio il giorno 14 marzo ad ore 14,30. Vi si possono iscrivere i laureati in medicina e chirurgia, in zooiatria, in chimica farmaceutica e quelli in chimica pura quando abbiano altresì conseguito il diploma in farmacia. Per essere ammessi devesi presentare domanda in carta da bollo da L. 3 al Rettorato della R. Università entro l'11 marzo. Per le altre condizioni d'iscrizione rivolgersi all'Economato della R. Università di Torino.

Il Podestà a Roma

Ieri sera, col treno delle ore 21, è partito per Roma il Podestà conte Paolo Thaon di Revel.

Il Prefetto e il Podestà
nei cantieri di via Roma

S. E. il Prefetto Umberto Ricci e il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel si sono recati nel pomeriggio di ieri in via Roma, a visitare i lavori di ricostruzione [illegible], dove si trova l'ex-palazzo della «Rinascente».

A riceverli si trovavano il senatore Brezzi e il gr. uff. Anselmi, rispettivamente presidente e vice-presidente della «Reale Mutua», per conto della quale viene eseguita la ricostruzione dell'isolato, gli ingegneri Melis e Bernocco, progettisti e direttori dei lavori, e gli ingegneri Raineri e Villa della ditta che ha assunto l'impresa.

La presenza dei due illustri visitatori nel gigantesco cantiere è subito stata avvertita dalle maestranze; ma il lavoro non ha subìto alcuna interruzione. Tanto S. E. il Prefetto quanto il Podestà hanno constatato come le opere proseguano alacremente e, congratulandosi con gli ingegneri e con i rappresentanti della Società Reale Mutua per tale attività, hanno esortato ad affrettare ancor maggiormente il ritmo di operosità, acciocchè il 28 ottobre prossimo, nella celebrazione della Marcia su Roma, sia possibile inaugurare il primo tratto della nuova via Roma, almeno nella sua massima parte.

I maestri alla Mostra della Rivoluzione

In seguito ad istruzioni ricevute dalla segreteria generale del P. N. F., è indetta una gita magistrale a Roma allo scopo di visitare la Mostra della Rivoluzione Fascista. Sarà provveduto all'alloggio ed al vitto dei partecipanti, mediante il pagamento della quota di L. 80. La permanenza in Roma sarà di giorni tre. I maestri elementari della provincia di Torino che intendono aderire, invieranno al più presto comunicazione al proprio direttore didattico per l'iscrizione. Le iscrizioni si chiudono il giorno 25 febbraio. Per informazioni rivolgersi alla sezione elementare dell'A.F.S., Casa Littoria, Torino.

Voci del pubblico
Che cosa rende una polizza di pegno

In passato, fra gli annunzi pubblicitari, non era raro il caso di trovare la promessa di mirabolanti guadagni a chiunque — senza speciali capacità nè capitali — avesse inviato una modestissima somma variante fra le 10 e le 20 lire. [illegible] «Fate come facevo io!». Oggi un tale procedimento è definitivamente tramontato ma un lettore ci scrive che una donna ha trovato un sistema non meno ingegnoso, pratico e sicuro per guadagnare con un capitale di una settantina di lire, un migliaio di lire al mese. Dice il nostro assiduo:

«Sono in possesso del documento che comprova quanto espongo. Alla mia abitazione è stata recapitata una lettera dove la scrivente enumera una infinità di miserie fisiche e morali; sinceramente espone le pietose condizioni in cui si è ridotta avendo dovuto impegnare tutto, perfino l'ultimo lenzuolo. E a prova di ciò, alla lettera, è unita una bolletta di pegno del valore di lire 6. La scrivente non manca poi di far osservare l'onestà dell'Agenzia che su di un oggetto che vale 7 lire, ne anticipa 6: — réclame gratuita? — La conclusione è la seguente: «passerò in giornata a ritirare la presente, la polizza e quanto la signoria vostra vorrà offrire ad un'infelice che prega... ecc. ecc.».

Questa stessa lettera, o una copia di tale lettera è stata recapitata a miei conoscenti che al par di me hanno avuto la dabbenaggine di lasciare cinque lire all'industriosa questuante; la quale, con 10 di tali polizze, distribuite in altrettante lettere, e lanciate in diverse case, può garantirsi un discreto reddito. Poichè la lettera, nove volte su dieci viene restituita, non le resta neppure la fatica di scriverne un'altra, come si vede, si tratta di una vera e propria circolare.

La fine di una famiglia patriarcale
Tre fratelli in lite per la... calligrafia dello zio

Possono ritenersi legittimi e fondati i dubbi sulla autenticità di una scheda testamentaria quando — come elementi di comparizione — non si posseggono del de cujus che poche firme, tracciate in tempi lontani, su documenti ormai scoloriti dal tempo? Questo quesito, in sostanza, ha dominato l'indagine che la nostra Corte d'Appello è stata chiamata a compiere nella definizione di una controversia ereditaria insorta fra i fratelli Enrico, Ermenegildo e Giuseppina Berrone, ricchi agricoltori abitanti sui fini di Casale.

I tre fratelli sono gli epigoni di una famiglia in cui il tono patriarcale costituiva, per così dire, una regola di vita. Spentosi l'ultimo degli ascendenti — lo zio paterno Giovanni Berrone col quale essi convivevano — le tradizioni patriarcali che avevano retto, per un lungo giro di generazioni, la famiglia Berrone, si infransero, ed all'accordo, sin allora regnato fra i suoi componenti, subentrarono i dissidi. Giovanni Berrone si spense il 2 marzo 1928 e seguì nella tomba il fratello Luigi (il padre degli attuali contendenti) spentosi il 11 maggio 1927 ed il fratello Evasio, deceduto molti anni prima: il 22 novembre 1904. Nessuno dei tre fratelli morì ab intestato: seguendo una lunga tradizione familiare, così legarono le rispettive sostanze ai discendenti maschi, in parti eguali. Così dispose Evasio Berrone, con testamento pubblico 15 gennaio 1890, rog. Martinotti, nominando eredi in parti eguali i nipoti Enrico ed Ermenegildo; analogamente dispose, con testamento pubblico 23 aprile 1923, rog. Callieri, Luigi Berrone, attribuendo l'eredità in parti eguali ai figli Enrico ed Ermenegildo, solo lasciando la quota legittima alla figlia Giuseppina; così dispose, infine, con testamento pubblico 21 dicembre 1923, Giovanni Berrone, legando le sue sostanze ai due nipoti maschi.

Un colpo di scena

Ma a breve distanza dalla morte di Giovanni Berrone si ebbe un colpo di scena. Si rinvenne un suo testamento olografo, recante la data 3 febbraio 1924 — e quindi posteriore al testamento pubblico col quale il de cujus si era uniformato alle tradizioni familiari — col quale veniva istituito erede il solo nipote Ermenegildo e veniva disposto un legato a favore della nipote Giuseppina. Il testamento fu pubblicato il 4 maggio 1928 col ministero del notaio Martinotti, e tosto Ermenegildo e Giuseppina Berrone, fondandosi su di esso, evocarono in giudizio il fratello Enrico per addivenire alla divisione della eredità, rimasta sino ad allora indivisa con quella paterna e dello zio Evasio. Chiamato in causa, Enrico Berrone contestò la data e la autenticità del testamento olografo dello zio Giovanni, e richiese, per appurare se lo scritto ed i dati contenuti nel testamento impugnato fossero di pugno del testatore, degli accertamenti peritali. Gli accertamenti furono disposti dal Tribunale ed a perito venne designato il prof. Jago Bergonzini, il quale concluse che il documento, tanto nel contesto, come nella firma, era radicalmente falsato. A contrastare questo responso peritale Ermenegildo e Giuseppina Berrone sottoposero al Tribunale i risultati di una perizia di parte, redatta dal prof. Ghio, e secondo cui il testamento doveva ritenersi autentico. Secondo il perito di parte, l'autenticità del documento era dimostrata dall'analogia dei caratteri grafici che erano stati presi come elementi certi e sicuri per la comprovazione: le firme che Giovanni Berrone aveva tracciato su taluni rogiti. Ma il Tribunale ritenne insufficienti gli accertamenti giudiziali, e nel contrasto dei due periti, sospese ogni pronuncia sul merito, ordinò ulteriori accertamenti affidandoli al prof. Gilardenghi.

Contro questa sentenza appellò Enrico Berrone, chiedendo alla Corte di respingere le domande dei fratelli fondate sul preteso testamento olografo e di dichiarare la nullità e la falsità del documento. Queste conclusioni sono state accolte dalla Corte, la quale intorno alla singolare ed oscura vicenda, ha condotto l'indagine più attenta e minuta.

Periodi troppo belli

L'assunto del perito di parte, secondo cui l'autenticità del documento trova la sua dimostrazione nella comparazione dei caratteri onde è vergato con quelli delle firme autentiche tracciate dal de cujus in altri tempi, non ha trovato credito presso la Corte. «Giovanni Berrone non può — argomenta la Corte — essere l'autore della scheda testamentaria 3 febbraio 1924, perchè egli, fino a prova contraria, non ha mai vergato, da quando ricevette, bambino, una educazione grafica rudimentale, altro scritto che la sua firma. Il contenuto ideologico dell'autografo e la costruzione perfetta del periodo, escludono d'altra parte che esso sia stato ideato e formulato dal Berrone e tradiscono l'intervento di una terza persona. Ben più che la parola «revoca», le numerose altre lettere, maiuscole e minuscole, le parole e le cifre che sono contenute nell'atto incriminato dimostrano lo sforzo di imitazione, che ha potuto raggiungere una certa perfezione nella firma, di cui si possedevano numerosi esemplari, i quali, pur attraverso i tempi e ad onta della malattia paralizzante che colpì il Berrone, hanno tuttavia conservato la stessa «aura» calligrafica e rivelavano la stessa personalità grafica. Non potè invece la mano che concretò l'atto essere fedele nelle altre parti per mancanza di scritti comparativi, contenendo il testamento, per necessità, elementi diversi per le molte cose che pensava di includervi. Lo scritto tradisce una mano che compie lo sforzo di parere malferma e titubante, che si sforza insomma all'imitazione, impossibile, di un carattere grafico quasi sconosciuto, per i troppi scarsi elementi da imitare e rivela la preoccupazione di non tradire il carattere grafico personale dell'autore».

La decisione

Ma, secondo la Corte, vi sono altri elementi di convinzione che il giudice può desumere all'infuori dell'analisi calligrafica, non scevra mai di perplessità, e che possono fornire presunzioni gravi e precise. Il testamento preteso olografo è preceduto, come si è detto, da un testamento pubblico nel quale il Berrone, seguendo l'esempio patriarcale dei fratelli Evasio e Luigi, chiamava eredi, in parti eguali, i nipoti maschi. Orbene, questa circostanza ha un valore morale che non può essere trascurato, tanto più se si pensa, come è sostenuto da una parte, che Giovanni Berrone aveva già diviso ed assegnato in parti eguali fra i nipoti il suo patrimonio immobiliare: per quattro anni ancora, nonostante il preteso olografo, essi continuarono a vivere con lui secondo tale decisione.

E la Corte, nell'indicare e lumeggiare tutti gli altri elementi dai quali scaturisce la convinzione della falsità del documento, «dichiara apocrifo e quindi falso, tanto nel contesto quanto nella firma, il testamento 3 febbraio 1924 e di conseguenza nullo e privo di ogni effetto giuridico; ordina di procedere alla divisione dell'eredità di Giovanni Berrone sulla base del precedente testamento 21 dicembre 1923; dispone, infine, la trasmissione al Procuratore del Re, per gli ulteriori procedimenti di sua competenza, dell'originale del testamento apocrifo».

La Veglia Forense

La tradizionale «Veglia forense», organizzata dal Sindacato fascista avvocati e procuratori a beneficio dell'Opera Assistenza Invernale e della Cassa Assistenziale del Sindacato, avrà luogo la sera del 20 corr. nei saloni del Ristorante Parco del Valentino. Le richieste dei biglietti d'invito devono essere fatte nominativamente alla sede del Sindacato (Palazzo di Giustizia) o ai membri del comitato organizzatore: avv. Maccari, Ezio Rossi, Nonnis, Patriarca, Biancolo, Ramori, Furreltini, A. R. Rossi, Fea, Fassio, L. Preve, Unia, Furlan, Marzai, Silvestri e Albasio.

La distribuzione dei pacchi alla periferia

Con effetto dal 16 corrente il servizio di distribuzione pacchi al domicilio dei destinatari, eseguito con gli autofurgoni dell'impresa Giusti, appaltatrice dei trasporti postali in sede, sarà esteso alla maggior parte della zona della periferia di Torino che non aveva finora usufruito di tale beneficio. Il provvedimento non può comprendere la parte più alta della collina di Torino, non comportando gli autoveicoli lo sforzo per accedervi. La soluzione adottata viene ad esaudire i voti da anni formulati a mezzo dei locali quotidiani, di autorità, enti e circoli rionali ed è il risultato delle attenti premure rivolte allo scopo dall'Amministrazione postale in collaborazione con l'impresa assuntrice dei trasporti

Le imprese di un lestofante
Damigiane d'olio che erano piene d'acqua

Qualche giorno addietro la Ditta Bonardi, avente sede in via S. Donato, 8, riceveva una telefonata da parte di uno sconosciuto, il quale si qualificava come piazzista della ditta Cellino, ordinaria fornitrice di olio dei Bonardi. Colui che telefonava appariva tanto pratico della merce, dei prezzi, e delle modalità di vendita da non destare alcun sospetto. Egli affermava di avere riservato alla Ditta Bonardi una occasione particolarmente preziosa. Si trattava di una partita di olio ammontante in tutto a circa otto quintali. L'olio era della qualità di cui solitamente i Bonardi erano usi fornirsi e veniva offerto ad un prezzo assai basso. Chi telefonava spiegava anche le ragioni di questo particolare favore. Lasciava capire che si trattava di merce dovuta ritirare da un cliente moroso e che quindi veniva lanciata sul mercato al solo titolo di realizzo. I Bonardi non trovavano nulla di straordinario nell'offerta e solo si limitavano a far notare che otto quintali rappresentavano una partita troppo imponente nei confronti delle loro immediate necessità. Potevano accettare l'acquisto di 400 chili di olio, nè muovevano difficoltà alla richiesta di un pagamento in contanti. Il giorno seguente, prima ancora dell'ora telefonicamente fissata per l'invio, un carro si fermava innanzi alla bottega dei Bonardi ed il conducente avvertiva di aver portato l'olio da parte della Ditta Cellino. Malgrado l'anticipo, i Bonardi, non avevano difficoltà di accettare la merce. Mentre duravano ancora le operazioni di scarico, squillava il campanello del telefono. Era nuovamente il rappresentante della ditta Cellino, il quale pregava di consegnare allo stesso conduttore del carro almeno un acconto di L. 1500, — la somma gli sarebbe servita, a suo dire, per lo svincolo di alcuni vagoni giacenti allo scalo. I Bonardi aderivano al desiderio espresso per telefono e consegnavano la somma. Il carro si allontanava ed essi provvedevano al travaso dell'olio negli appositi recipienti.

Avevano a questo punto la più amara delle sorprese. Le damigiane non contenevano olio che nel breve spazio libero dalla paglia — per il resto erano piene di acqua. Immediatamente i Bonardi si recavano al Commissariato di P. S. della Sezione S. Donato e denunciavano il fatto al Commissario avv. Ciminelli. Questi iniziava le indagini allo scopo di scoprire l'autore della grave truffa. Le ricerche si orientavano presto verso un ex-piazzista di olii, certo Giuseppe Pavesio fu Pietro di anni 28 residente in corso Regina Margherita, 184. Costui veniva arrestato ieri l'altro ed interrogato. Naturalmente in un primo tempo negava in modo assoluto di aver compiuto la truffa, solo in seguito alle contestazioni mossegli e ad alcune prove diligentemente raccolte contro di lui, doveva ammettere il reato addebitatogli.

Nè questa era la sola furfanteria compiuta dal Pavesio in questi ultimi giorni. Egli, che da non molto è stato liberato dal carcere, ove già aveva scontato una pena inflittagli per precedenti truffe, aveva compiuto un originale raggiro a danno dei commercianti di Orbassano e di Rivalta. Recatosi in quei paesi, aveva visitato tutti i negozi di commestibili prelevando in ognuno campioni di olio. Per far ciò non aveva esitato di qualificarsi agente sanitario incaricato dalla Commissione Provinciale. Il giorno dopo era tornato nientemeno che con un autocarro. Di negozio in negozio, egli aveva comunicato i risultati disastrosi delle analisi a sua detta compiute sui campioni dal competente ufficio d'igiene. Egli affermava trattarsi di olio di semi e non di olio d'oliva, secondo che veniva affermato dai negozianti. Provvedeva quindi al sequestro della merce, caricandola sull'autocarro appositamente affittato. Portava poi tutta la merce a Torino, la faceva scaricare nel cortile di una casa della periferia, licenziava l'autocarro e ritornava a prelevare l'olio alcun tempo più tardi con un carro. Intanto, però, i commercianti di Orbassano e Rivalta si erano accorti della truffa patita ed avevano denunciato il fatto ai carabinieri. Questi avevano subito iniziato indagini ed erano anche riusciti ad identificare sommariamente il sedicente agente sanitario nella persona del Pavesio, ma malgrado le loro ricerche non avevano potuto trarlo in arresto. Solo in seguito alla seconda truffa ed all'opera svolta dagli agenti del Commissariato, egli poteva essere, come si è detto, assicurato alla giustizia. Continuano intanto le indagini per scoprire ove sia andata a finire la merce... sequestrata ai negozianti di Orbassano e Rivalta.

Caduta di un motociclista

Il venditore ambulante Vincenzo Fiori fu Luigi, di 41 anni, abitante in corso Regio Parco 160, ieri, verso le ore 14,40, mentre percorreva in motocicletta il ponte di Cambiano, a causa di uno slittamento, veniva sbalzato al suolo rimanendo privo di sensi. Soccorso da alcuni passanti, il disgraziato, poco più tardi, con un'autobarella della Croce Verde veniva trasportato all'ospedale San Giovanni, dove veniva visitato dal medico di guardia dottor Cucco, che gli riscontrava la frattura della vertebra dorso lombare. Dopo le cure del caso, il Fiori veniva ricoverato con prognosi riservata.

La «Giornata del Gelso»

Anche quest'anno il Partito Fascista invita tutte le formazioni dipendenti a dare ogni loro cura alla bachicoltura, piccola industria rurale seriamente danneggiata dall'attuale crisi economica, ma destinata a ridivenire in tempi migliori foriera di guadagni e di benessere per i contadini e i produttori. Perciò S. E. l'on. Starace indice per il 19 marzo *La giornata del gelso*, e ne affida la organizzazione in quegli ambienti, in cui la gelsicoltura trova terreno propizio, ai Dopolavoro, che dovranno agire in stretta collaborazione con Autorità e popolazione perchè la nobile iniziativa si trasformi in bella ed utile realtà. L'Ente Nazionale Serico fornirà gratuitamente le piantine per i nuovi impianti, che dovranno essere praticati secondo norme tecniche a suo tempo impartite. L'Ispettorato dell'O. N. D. Piemontese invita tutti i dipendenti ad esplicare la massima propaganda perchè numerose e bene organizzate siano tali manifestazioni comunali.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
dal 5 all'11 febbraio 1933.

In memoria della sig. Bretto Maria nata Barra, i colleghi e le colleghe della figlia Maura Bretto Lina del controllo ferrovie, in omaggio al desiderio della defunta invece di fiori offrono alla Carità del Sabato L. 141,50 — Famiglia Chiabrera [illegible] — Fratelli Rossi [illegible] — N. N. per una povera mamma in onore di S. Rita da Cascia, 50 — Alla memoria di Romualdo Giani, 30 — [illegible] a S. Rita per i poveri, 20 — L. L., 33 — E. L., 18,60 — Offerta mensile Agosta, Settembre, Ottobre in onore alla Madonna Santissima della Consolata e Santissima Vergine di Pompei implorando sempre la sua protezione ai miei figli, B. L., 15 — In onore di Pier Giorgio Frassati, [illegible], 10 — Alla memoria del Martire [illegible] — Per [illegible] della Madonna di Lourdes G. B., 5 — Offerta mensile a Santa Rita implorando sempre sua protezione Tina, 5 — A S. Rita da Cascia implorando protezione E. B., 5. — **Totale L. 508,10.**

Bollettino demografico di Torino

14 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	25
MORTI	26

Trovati morti in casa

Da parecchi giorni tanto il portinaio della casa di via Donati 15 che i casigliani, non avevano più visto una donna, certa Teresa Ella, di circa 60 anni, che abitava nel caseggiato. A poco a poco questo fatto aveva fatto sorgere dei commenti e dei sospetti. Il portinaio, ieri, si recò al Commissariato di P. S. di Monviso e chiese l'intervento della polizia. Vennero inviati sul posto due agenti e un sottufficiale, i quali, dopo aver bussato inutilmente alla porta, chiamarono un fabbro e fecero saltare la serratura. Entrati nella camera, gli agenti rimasero colpiti da un insopportabile fetore. Essi si affrettarono a spalancare la finestra. Alla luce del giorno, uno spettacolo impressionantissimo si presentò ai loro occhi. Su di un misero giaciglio, era distesa, freddo cadavere, la donna. Il corpo presentava i segni di avanzata putrefazione. Telefonicamente avvertito, si recava sollecitamente sul posto il medico municipale di guardia, dott. Andreotto, il quale constatava che la morte della donna risaliva a 10-12 giorni e che era dovuta ad avvelenamento per esalazioni di acido carbonico. Infatti, nella camera, era una piccola stufa coi resti di carbone combusto. Probabilmente la stufa aveva il tubo otturato. Dopo le constatazioni di legge, la salma veniva trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

— In una soffitta della casa di via Belfiore 51, abitava da parecchio tempo il manovale Arturo Savino Orte, di 60 anni. Egli era solito uscire e rientrare in casa più volte in un giorno e, facendo ciò, era sua consuetudine scambiare due chiacchiere col portinaio. Da due giorni, però, improvvisamente, l'Orte non si faceva più vedere. Temendo una disgrazia, il portinaio si recò ad avvertire la locale sezione delle guardie municipali. Militi e agenti di P. S. si recarono nella casa in questione, fecero saltare la serratura della porta ed entrarono nella soffitta. Videro allora l'Orte disteso esanime sul suo letto. Un medico municipale constatò che l'Orte era morto da circa 30 ore per sincope cardiaca. Dopo le formalità di legge, la salma venne trasportata agli Istituti del Valentino.

Precipita nella cantina

La casalinga Giuseppina Fantolini vedova Ciarpenardi, di 61 anno, abitante in strada Valsalice 183, ieri, verso le ore 17,30, mentre si accingeva a discendere una scala che dalla cucina conduce alla cantina, colta forse da improvviso capogiro, perdeva l'equilibrio e precipitava nella cantina dove restava esanime.

Il genero Giovan Battista Camosio, allarmato per la prolungata assenza della suocera, discendeva in cantina e rinveniva il corpo della donna, freddo cadavere, steso a terra in una pozza di sangue. Vivamente impressionato, egli avvertiva dell'accaduto alcuni vicini di casa i quali si recavano a chiedere l'intervento delle guardie municipali della sezione del Valentino. Sul posto, oltre le guardie, si recavano pure due agenti del locale commissariato di P. S. e il medico municipale. Quest'ultimo constatava che la Fantolini era deceduta in seguito a frattura della base cranica. Esperite le formalità di legge, la salma veniva lasciata a disposizione dei famigliari.

Gita dopolavoristica al Sestrières

Il Dopolavoro Provinciale organizza per domenica 19 febbraio la solita gita al Sestrières: ore 6 partenza da Torino piazza Castello (lato ex Albergo Europa); ore 17 partenza dal colle; ore 20 circa arrivo a Torino piazza Castello. Quota di viaggio L. 23. Per gli iscritti al corso sciatori L. 22. Per il pranzo (primo turno) L. 10. Le iscrizioni per il viaggio ed il pranzo si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale corso Vittorio Emanuele 73 sino alle ore 16 di sabato 18 corrente.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un lattoniere da banco per vasche e semicupi — 2 pulitori — 2 fresatori provetti — 2 alesatori — 3 scalpellini — un operaio specializzato lavorazione paglierici brande in ferro (provetissimo), giovane — 3 ragazze anni 14-15 — una donna per lavori cucitura stiratura — 4 cardatrici — 4 attaccafili scelfacting — 5 donne sbavatrici alla mola smeriglio — 2 operaie provette trapanatrici età 20-30 — 2 lavoranti sarta da donna (provettissime) — una stiratrice provetta — una macchinista sarta provettissima — 2 macchiniste maglieria (guanti) — 1 apprendista con bicicletta anni 13-14 — una stenografa corrispondente tedesco. Per fuori Torino: un operaio caramellista.

Per gli addetti al commercio.

Cercansi: 15 signorine bella presenza per propaganda beneficenza (eccezionali provenienti tanto dal Commercio come dall'Industria) — una commessa tutto fare alimentari (30 anni) — un'interna in genere per albergo (20-30 anni) — un'interna in genere per trattoria (20-26 anni) — un'interna in genere per buffet (18-20 anni, bella presenza). Gli interessati iscritti potranno passare stamane alle ore 9, in via Artisti 6 bis, per essere avviati al lavoro.

Comando della 1.a Legione M.D.I.C.A.T. - 7.a Batteria c. a. — Tutti i dipendenti della 7.a Batteria c. a. si troveranno questa sera alle ore 21 precise alla Caserma «A. Cascino», per importanti comunicazioni.

1.a Legione «Sabauda» reparto motociclisti «C. Odone». — Questa sera alle ore 20,45 adunata di tutto il reparto alla scuola Vincenzo Troia.

Alessandro Manzoni (via Principe Amedeo 20 bis), giovedì 16 corr., alle ore 21,30 precise, il capitano Piero Gazzola, centurione della Milizia, parlerà sulla «Battaglia di Vittorio Veneto».

Associazione Pietro Micca. — Giovedì 16 corr., ore 21 assemblea generale ordinaria. Preghiera a tutti i soci di intervenire.

Società di Cultura Agraria (via Ospedale 24). — Stasera, mercoledì, alle 21 il prof. Giuseppe Chiej Gamacchio, parlerà su «L'agricoltura moderna».

Istituto di cultura polacca. — Oggi alle ore 18, all'Università, l'accademico Paolo Emilio Pavolini parlerà sul tema: «A proposito di poesia popolare polacca».

All'Ymca venerdì 17 corr., avrà luogo una veglia sociale.

E' stato pubblicato il bando di concorso per i seguenti posti di musicanti effettivi nella Banda della R. Guardia di Finanza in Roma: un flauto (con l'obbligo dell'ottavino); ramsa; trombone in si b. basso; due oboe. Per le modalità del concorso e per i necessari chiarimenti, gli eventuali aspiranti potranno rivolgersi al comando della Legione R. Guardia di Finanza in Torino, corso Stupinigi, 75.

Comitato torinese «Dante Alighieri». — Mercoledì 15 corr., alle ore 21 nell'anfiteatro della R. Università (via Po 17) avrà luogo l'annunciata assemblea generale ordinaria dei soci di questo comitato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: «Adriana Lecouvreur» di Cilea (spettacolo a prezzi popolari).
ALFIERI (Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: «L'accusa» di Alsberg e Hesse (novità).
VITTORIO EM. (Compagnia Maria Abba). — Ore 21,15: «Trovarsi» di L. Pirandello.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «A zonzo vai» di Weber e Hauer.
ROSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Dopo Villafranca» di G. Drovetti.
CHIARELLA (Compagnia del «Guf»). — Ore 21,15: «Che facciamo stasera?» fantasia goliardica di Palazzolo e P. Beck.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Giro l'Italia».
MAFFEI: Rivista: Tra sogno e fumo. Succ.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12, 15-19,30: Bar, tè, bridge. Ingresso libero.
ESPOSIZIONE DISEGNI E FIGURINI PER LA MODA - Via Conte Rosso n. 1 (piazza Solferino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, 15-19, 21-24.

I divertimenti

W. S. VAN DYKE
Da Ombre bianche a Trade Horn e da Trade Horn a Tarzan!

Quale gigantesca marcia del meraviglioso incantatore e quali prodigiose conquiste!

«TARZAN»

può a buon diritto essere definito «il canto del cigno» di *Van Dyke*, la sua più sbalorditiva interpretazione della vita della foresta. *Tarzan sta a Trader Horn come cento sta a uno!* Imminenti, al *Supercinema Statuto*, le rappresentazioni di questo stupefacente poema.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Una notte con te». Elsa Merlini, Nino Besozzi, Ugo Ceseri, Giana Cellini.
VITTORIA: Eroe della vertigine. Wallbourg.
ITALA: «Tragedia della miniera» di Pabst.
SPLENDOR: Piccola emigrante. Polly. L. 2.
IDEAL: La donna del miracolo. Stanwyck.
ALPI: Ma l'amor mio non muore. Ed. 1913.
STATUTO: «Ingratitudine». Mary Dressler.
BORSA: «Mata Hari» con Greta Garbo. 2.a settimana. Prezzi popolari: Platea L. 2.
PRINCIPE: «Crociera del delitto» e Var.
SARDIA: Chi la dura la vince. B. Keaton.
VINZAGLIO: Proibito. Stanwyck. Successo.
AMBROSIO: «L'Occidente d'oro». O' Brien.

SUPERCINEMA STATUTO
MARIA DRESSLER
in INGRATITUDINE

dà una nuova prova della sua vigoria drammatica e dell'irresistibile fascino con cui l'arte sua domina le folle. Mentre continua il successo di questo magistrale lavoro, si annuncia imminente

«TARZAN»

l'uomo-scimmia, protagonista della cinematografia in cui l'arte di evocare la foresta vergine e la sua vita belluina, ha raggiunto le vette più eccelse.

Domani al CINEMA VITTORIA

inizio degli spettacoli di cinema-varietà. Sul palcoscenico debutterà

NICUZZA

e la sua gioconda brigata, mentre nello spettacolo cinematografico avrà luogo l'attesissima «prima» de

La danzatrice di Rio Grande

con *Dolores Del Rio*. Oggi ultima de *L'eroe della vertigine*.

SUPERCINE IDEAL
BARBARA STANWYCK
ne LA DONNA DEL MIRACOLO

è ammaliante. Il pubblico segue le vicende dell'audace nuova interpretazione con avidità e profondo godimento.

CINEMA ALPI
Continuano trionfali le repliche de L'AMOR MIO NON MUORE

con *Lyda Borelli* e *Mario Bonnard*. Anche ieri il *Cinema Alpi* è stato gremitissimo in ogni ordine di posti.

Domani all'AMBROSIO
La canzone di Broadway Melody

Pirotecnica danza di illusioni e di realtà. Interpreti Bessie Love, Anita Page e Charles King.
Oggi ultima de *L'occidente d'oro*.

O la borsa o la vita con Sergio Tòfano
Brillantissimo film, al *Nazionale*. L. 2.

Ore 15: «Venere bionda» al CINEPALAZZO
Il grande avvenimento «Paramount»
Rammentate: L'AMANTE
con *«Joan Crawford - Clark Gable»*
Meraviglia «Metro Goldwyn Mayer»

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera (prof. M. Gotta) — 8,15, 12,45, 16,30, 18,35, 19,25, 20, 23: Giornale radio — 11,15-12,30: Radio orchestra n.o 3 — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n.o 4 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Concerto vocale col concorso del soprano Paola Guerra e del baritono Gino Martinengo.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,00: Dischi — 19,30-19,35: Com. dell'Enit — 20,00: Conversazione medica — 20,30: «La macchina del Divo» radio commedia in 3 parti e 9 tempi di Alberto Donaudy - Dopo la commedia: Radio orchestra n.o 3 fino alle 23.

Roma-Napoli: 20,45: Trasmissione da un teatro — **Bolzano**: 20: Celebrazione del 50.o anniversario della morte di Riccardo Wagner — **Palermo**: 20,45: concerto variato; 22: canzoni di varietà. — **Bari**: 20,35: concerto di musica da camera — **Vienna-Graz**: 20,35: concerto (Schubert, quintetto per piano, violino, violoncello, contrabasso in la maggiore, Op. 114) — **Bruxelles I**: 21,15: concerto (Gluck, Mozart, Gibbons, Lasser, Haydn) — **Praga**: 20,5: concerto orchestrale e vocale (Bach, Mozart, Schoeberg, Ferrero, Pizzetti) — **Radio-Parigi**: 22: concerto (Beethoven, Debussy, Casella) — **Tolosa**: dalle 20,30 alle 1,30, concerto variato — **Bratislavia**: 21,10: trasmissione variata dedicata a Gustav Freytag — **Koenigswusterhausen**: concerto di musica di compositori italiani — **Langenberg**: 21: orchestra variata — **Lipsia**: 21,30: concerto di lieder di Hugo Wolff — **Oslo**: 20: composizioni di Wagner — **Radio-Suisse R.**: 20,30: serata popolare variata: «Una sera al villaggio».

ULTIME NOTIZIE

Ginevra e il disarmo

Ferma presa di posizione italiana

sulla procedura delle discussioni

Ginevra, 14 notte.

Le discussioni sulla sicurezza, iniziatesi stamane alla Commissione politica della Conferenza del disarmo, non passeranno probabilmente troppo liscie. Gli Stati che sostengono che la miglior garanzia della sicurezza è il disarmo, o possibilmente l'equiparazione degli armamenti, non sono certo disposti a cedere su un punto fondamentale specie dopo l'opposizione di principio fatta ieri da Paul Boncour.

Dichiarazioni del delegato italiano

A questo proposito è interessante rilevare la dichiarazione che il nostro delegato Di Soragna ha fatto oggi, all'inizio della seduta della Commissione politica.

« La delegazione italiana — egli ha detto — seguiterà a partecipare a questi lavori con spirito di collaborazione con tutte le altre delegazioni, compresa quella francese. Dato però che non si sa ancora dove condurranno i dibattiti, la delegazione italiana non può fare a meno, di fronte al carattere incerto delle concezioni in presenza, di formulare fin da ora il principio che si riserva di mantenere il suo punto di vista, vale a dire che la questione del disarmo, e specialmente quella del disarmo qualitativo, ha la precedenza sulle altre. Ieri il signor Paul Boncour ha fatto al proposito delle dichiarazioni di notevole intransigenza: la delegazione italiana se ne felicita, perchè è questa la prova che i governi non dovranno inchinarsi di fronte a colpi di maggioranza quando si tratta del loro interesse nazionale. L'Italia avrebbe potuto rispondere fin da ieri che non poteva pronunciarsi sugli effettivi prima di sapere che cosa si deciderà per la riduzione del materiale bellico. Se la delegazione italiana non lo ha fatto, è perchè ha voluto mostrare la sua volontà di lavorare in favore dell'opera della pace conformemente alla volontà del suo popolo e alle istruzioni del suo Governo ».

Le parole del delegato italiano sono state molto commentate in seno alla Conferenza del disarmo. La netta presa di posizione che il signor Di Soragna ha assunto in nome dell'Italia era però quanto mai necessaria, specialmente di fronte all'intransigenza dimostrata ieri da Paul Boncour. La rottura del sistema dell'unanimità che è stata fatta ieri dal delegato francese, porterà certo a conseguenze notevoli: ma la colpa non è certo di quelle delegazioni che finora si erano astenute dal porre veti di qualunque sorta.

La discussione si è svolta specialmente sull'ordine dei lavori da seguire. Ha preso per primo la parola il Sottosegretario inglese agli Affari Esteri Eden per dichiarare che sarebbe opportuno discutere, prima del Patto di mutua assistenza continentale, l'impegno proposto dall'Inghilterra per il non ricorso alla forza da parte di tutti gli Stati europei. L'idea del delegato britannico è stata accettata, dopo un'ampia discussione a cui hanno preso parte il delegato del Reich Nadolny, il belga Bourquin, il signor Litvinoff, lo spagnolo De Madariaga, Paul Boncour che ha risposto alle osservazioni concernenti il Piano francese, il canadese Riddel, lo svedese Sandler e il turco Towfik Rudschi bey. La Commissione si occuperà quindi innanzi tutto dell'impegno solenne di non ricorrere alla forza da parte degli Stati europei, poi del Patto di mutua assistenza.

I lavori dei Diciannove

La Commissione dei Diciannove, incaricata dall'Assemblea della Società delle Nazioni di seguire gli sviluppi del conflitto cino-giapponese, si è riunita nuovamente quest'oggi. Di fronte alla risposta negativa del governo di Tokio sugli ultimi tentativi di conciliazione fatti, la Commissione si è vista costretta a inviare una lettera assai decisa al capo della delegazione giapponese signor Matsuoka. In tale lettera è detto fra l'altro che le proposte presentate dal Giappone non forniscono una base di conciliazione accettabile e che la Commissione, dopo averle esaminate, non ritiene di potersi impegnare in una discussione. In tali condizioni, e fino alla data della riunione finale dell'Assemblea, la Commissione resta disposta ad esaminare nuove proposte di conciliazione, pur facendo notare l'aggravamento verificatosi nella situazione cinese, aggravamento che non può non rendere più difficili, se non del tutto vani, i nuovi sforzi di conciliazione. Praticamente dunque con questa lettera la Commissione dei Diciannove ha chiuso la procedura di conciliazione, che resta soltanto formalmente aperta.

La Commissione ha quindi proceduto alla lettura dell'ultima parte del rapporto preparato dal comitato di redazione e che contiene le raccomandazioni. Tale rapporto è stato unanimemente approvato. La Commissione ha quindi deciso di convocare l'Assemblea per martedì della prossima settimana.

La riunione della Piccola Intesa

L'ufficio permanente della Piccola Intesa, la cui costituzione fu decisa all'ultima Conferenza di Belgrado, si è riunito oggi per la prima volta. Hanno partecipato ad esso il ministro degli Esteri cecoslovacco Benes, il ministro degli Esteri di Rumania Titulescu e il ministro degli Esteri di Jugoslavia Jeftic. La discussione sembra che abbia esclusivamente riguardato un accordo per l'unificazione della politica estera dei tre Paesi, accordo proposto da Benes. Si tratta di un'applicazione giuridica per cui, prima di ogni decisione in materia di politica estera, gli Stati della Piccola Intesa si consulteranno. Ciò del resto non fa altro che dare una forma giuridica a quello che di fatto avveniva.

Con maggiore interesse si seguono invece a Ginevra le discussioni in seno all'ufficio della Piccola Intesa a proposito del possibile intervento degli Stati membri dell'alleanza nei reciproci affari interni in caso di sommosse. La proposta sembra, naturalmente, che sia partita dalla Jugoslavia la quale, di fronte al deciso atteggiamento preso dai Croati e dai Macedoni, sente tremare il fittizio edificio statale fin dalle fondamenta. Come già abbiamo avuto occasione di riferire, i ministri degli Esteri di Rumania e di Cecoslovacchia non sembrano tuttavia disposti a seguire il loro collega Jeftic su questa strada pericolosa. E' quindi probabile che della proposta jugoslava non se ne faccia nulla.

Lindsay torna a Washington

L'abbandono della pregiudiziale di un accordo sui debiti

Londra, 14 notte.

L'Ambasciatore Sir Ronald Lindsay è ripartito oggi alla volta di Washington insieme con il signor Bewley, vice-Segretario del Dicastero del Tesoro, che all'Ambasciata d'Inghilterra assumerà d'ora in poi la carica di Consigliere finanziario.

Negli ambienti ufficiali si dichiara stasera che la partenza di Bewley in compagnia dell'Ambasciatore, non ha nulla a che fare con le prossime trattative anglo-americane sui debiti di guerra ed i problemi economici in genere. La nomina di un Consigliere finanziario — si dice — è la diretta conseguenza di una politica dettata dalla sempre crescente importanza che le questioni finanziarie vengono assumendo negli affari internazionali. Per evitare poi malintesi a proposito di questa nomina, viene annunciato che Consiglieri finanziari verranno pure nominati per le Ambasciate di Berlino, Roma e Parigi.

Nulla viene comunicato alla stampa circa i membri della delegazione di esperti che verso la metà del mese di marzo salperà alla volta di Washington per iniziarvi le discussioni sui problemi interessanti l'Inghilterra e l'America. Sembra però che su questo punto nessuna decisione sia stata ancora presa: verranno inviati degli esperti dei Dicasteri del Tesoro e del Board of Trade, ai quali, forse, si uniranno alcuni tecnici del Foreign Office, ma una decisione circa la delegazione vera e propria non sarà presa se non quando i contatti saranno stabiliti tra gli esperti inglesi ed americani, e l'Ambasciatore avrà avuto modo di effettuare nuovi sondaggi a Washington e, a sua volta, stabilire contatti con l'Amministrazione di Roosevelt.

Da New York si apprende intanto che le brevi e deliberatamente vaghe dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei Comuni da MacDonald, hanno destato ottima impressione negli ambienti ufficiali della Capitale americana e, ciò che più importa, in quelli a contatto con il Presidente eletto.

Il New York Times afferma che le parole pronunciate dal Primo Ministro inglese, vanno considerate come un riavvicinamento più o meno caloroso al punto di vista americano. « Il Gabinetto inglese — dice il giornale — ha infine visto chiaro: MacDonald prende in considerazione il punto di vista dell'America e le sue dichiarazioni, quindi, aumentano le probabilità di successo delle future trattative ».

E' però interessante rilevare come a Londra si continui a sostenere che le dichiarazioni di ieri non fanno altro che ripetere i termini dell'invito diramato da Roosevelt, e non indicano quindi alterazioni di sorta nella politica seguita fin qui dal Gabinetto britannico in materia di debiti e di problemi affini.

Hitler contro i sovversivi

Una perquisizione al Reichstag - Il passaporto ritirato a due scrittori

Berlino, 14 notte.

Questa sera, il prefetto di polizia di Berlino, dopo aver ottenuto la necessaria autorizzazione, ha ordinato una perquisizione nei locali del Reichstag, dove si svolgeva una riunione di parlamentari e di funzionari sindacali del partito comunista. La perquisizione avrebbe dato esito positivo: documenti compromettenti sarebbero caduti in mano della polizia.

A conclusione di una indagine compiuta dalla polizia sull'attività svolta in queste ultime settimane da una serie di scrittori e pubblicisti politici di tendenze internazionaliste, è stato disposto in data odierna il ritiro dei passaporti ad alcuni di questi pubblicisti al fine di impedire che si rechino all'estero a far propaganda contro il governo nazionale. Si apprende che il passaporto è stato ritirato, intanto, a due giornalisti: al vecchio von Gerlach, pacifista comunistoide indipendente, e al critico teatrale del Berliner Tageblatt, Alfredo Kerr.

I grandiosi funerali delle vittime di Neunkirchen

Berlino, 14 notte.

Una folla sterminata, convenuta da tutti i paesi vicini ha accompagnato oggi all'ultima dimora e ha tributato l'ultimo saluto alle disgraziate vittime della catastrofe di Neunkirchen il cui numero è salito, nelle ultime 24 ore a 61. Dagli ospedali e dalla camera ardente dove erano state deposte le salme convennero alle 15, mentre tutte le campane della regione suonavano a morto, le bare nella piazza del Mercato davanti alla Chiesa del Sacro Cuore. La piazza era tutta addobbata in nero quasi una continuazione e allargamento della piccola chiesa incapace di contenere tante bare, e in mezzo ad esse era stato eretto un altare. Sulla piazza il pastore sopraintendente generale evangelico e poi il Vescovo suffraganeo cattolico hanno pronunziato le due orazioni funebri. Tutto il corteo interminabile si è messo in movimento verso il cimitero. Tutta la popolazione di Neunkirchen e dei borghi vicini vi prendeva parte, preceduta dalla schiera in gramaglie delle famiglie delle vittime di cui non pochi con la testa e le braccia fasciate. Poi le autorità, la Commissione del Governo della Sarre, il vice-Cancelliere von Papen e il Ministro del Lavoro Seldte in rappresentanza del Governo del Reich, il Presidente della provincia renana e altri prefetti della regione, le autorità comunali della Sarre, una delegazione del Governo francese e un rappresentante dell'ex-Kaiser, il generale conte Kageneck. Innumerevoli ghirlande. Quella del Presidente von Hindenburgh, di rose e garofani bianchi, chiudeva il corteo. Al cimitero le 61 bare sono state tumulate in due fosse, una per i morti evangelici e l'altra per i morti cattolici.

I vincitori delle borse di studio « Arnaldo Mussolini »

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Nel Palazzo del Littorio, sotto la presidenza di S. E. Starace, si è riunita la commissione incaricata di giudicare il concorso alle borse di studio « Arnaldo Mussolini », così composta: Arturo Marpicati, vice Segretario del Partito; onorevoli Battino Giuliano, Gian Alberto Blanc, Marcello Diaz; Segretari federali Piero Capello, Nino D'Aroma; Fiduciari nazionali dell'A.F.S. Vezio Orazi, Giuseppe Giovannazzi, Guido Rispoli; Segretari dei G.U.F. Annibale Carena, Francesco Picone.

La commissione, dopo un completo esame dei titoli e degli elaborati, ha deciso all'unanimità di dichiarare meritevoli dell'assegnazione della borsa i seguenti concorrenti, tutti studenti universitari o in agraria o figli di giornalisti, iscritti nelle organizzazioni giovanili del Partito.

1. Frieri Salvatore, di Torino; 2. Levo Leo, di Torino; 3. Rosolini Dante, di Mantova; 4. Pizzo-Carro Umberto, di Voghera (Pavia); 5. Bolognino Adalchi, di Rovigo; 6. Biagini Giacomo, di Colegnano (Treviso); 7. Cervai Simone, di Pola; 8. Bocchi Vittorio, di Gorizia; 9. Caloggiano, di Bolzano; 10. Terria Marco, di Genova; 11. Borelli Fausto, di Imperia; 12. Balducci Carlo Alberto, di Rimini; 13. Minghelli Arcangelo, di San Pietro in Vincoli (Ravenna); 14. Tavani Ettore, di Pisa; 15. Di Gaddo Franco, di Pisa; 16. Florio Giulio, di Firenze; 17. Prosperetti Walter, di Gubbio (Perugia); 18. Salvini Luigi, di Roma; 19. Moreschini Cesare Augusto, di Senigallia (Ancona); 20. Pellegrini Giovanni di Fano (Pesaro); 21. Donatello Leonardo, di Aquila; 22. Di Lillo Alberto, di Matrice (Campobasso); 23. Maffuccini Ciro, di Santa Maria Capua Vetere (Napoli); 24. Scandizzo Rocco, di Salerno; 25. Cosentini Pasquale, di Bari; 26. Massari Gaetano, di Potenza; 27. Giordano Aldo, di Catanzaro; 28. Messeri Girolamo, di Palermo; 29. Cacciola Vittorio, di Siracusa; 30. Angioni Goffredo, di Cagliari; 31. Falchi Mario, di Sassari.

La Commissione, che ha rilevato anche in molti altri concorrenti non risultati vincitori notevoli titoli e benemerenze di carattere scolastico e politico, ha infine deciso di non poter accogliere, perchè infondati, i ricorsi presentati dai concorrenti Bianco Corrado, Cardona Domenico e Rossa Michele.

I concorrenti vincitori saranno convocati in Roma, a mezzo dei Segretari delle Federazioni dei Fasci di combattimento, il 21 aprile 1933-XI, nella ricorrenza del Natale di Roma, per l'assegnamento delle borse.

Il ritiro della tessera a due fascisti per violazione dei patti di lavoro

Roma, 14 notte.

La Federazione provinciale fascista di Mantova ha comunicato che, su conforme parere della Commissione di disciplina, il Segretario federale, ing. Marignoni, ha preso il provvedimento del ritiro della tessera nei confronti di Gino Dall'Argine, del Fascio di Cizzolo, per « violazione, con raggiri e minaccie, dei patti di lavoro », ed Infranti Guglielmo del Fascio di Buscoldo, per « correità nella violazione dei patti di lavoro ».

Il grave provvedimento disciplinare è sottolineato con soddisfazione dall'organo della Confederazione dei lavoratori. Scrive Il Lavoro Fascista: « Il duplice provvedimento, la cui importanza trascende i limiti dell'interesse personale dei due soggetti, risplende di una luce di effettiva giustizia sociale, di cui si è reso interprete il Partito, vigile della disciplina e dell'ordine anche nel campo del lavoro e della produzione.

« La giustizia fascista non perdona, nè deve perdonare a chicchessia, datore di lavoro o lavoratore, dirigente o comunque responsabile di organizzazione, quando sono violati i termini fondamentali della disciplina fascista.

« Solo con tempestività, con indipendenza assoluta, come è stato dimostrato dal Segretario federale di Mantova anche in questa circostanza, la giustizia sarà fatta e si farà, con grande soddisfazione delle masse produttrici che giungono così a percepire come in regime fascista gli interessi particolari e, sopratutto, gli egoismi inconfessabili non abbiano mai sopravvento sulle ragioni della più perfetta giustizia ».

Il marchio sui tessuti di lana di produzione nazionale

Roma, 14 notte.

A proposito della istituzione del marchio sui tessuti di produzione nazionale, l'Associazione nazionale fascista dell'industria laniera si augura che l'uso di esso venga sollecitamente chiesto da molti fabbricanti e particolarmente da coloro che si sono sempre lagnati della concorrenza inglese.

Sembrano risorgere le obbiezioni che già vennero mosse da autorevoli grossisti contro la stampigliatura delle stoffe. I grossisti, si dice, esigono merce « neutra ». A questo proposito gli organi della « Laniera » ripetono oggi quanto già ebbero a dire per l'addietro, e cioè: liberi i fabbricanti di chiedere o no l'uso del marchio, e liberi i grossisti di acquistare o no i tessuti marcati. Certo è però che se si vuole affermare il prodotto italiano si deve in qualche modo orientare il pubblico che deve fare gli acquisti.

Qualcuno ha pure osservato che probabilmente la marca sarà adottata piuttosto per l'articolo ordinario che per quello fine e quindi in definitiva nuocerà al buon nome della nostra produzione. L'Associazione vuol credere che i produttori di articoli fini non verranno essere secondi agli altri nel mettere in evidenza davanti al pubblico il grado di perfezione industriale a cui hanno saputo pervenire. A tale proposito si apprende che fra le ditte che prime, con il tramite dell'Associazione laniera, hanno domandato l'uso del marchio, figurano alcune che si dedicano esclusivamente alla produzione di tessuti finissimi.

Quanto a fare dei « marchi di qualità » anzichè un « marchio di origine », i competenti dichiarano che il problema presenta grandissime difficoltà e che forse esso esorbita dagli stessi limiti della competenza del Comitato per il prodotto italiano e implica interventi legislativi, analogamente a quanto è stato fatto per difendere i prodotti di seta naturale. La « Laniera » afferma che per il momento è necessario diffondere il marchio di origine, che verrà a far conoscere a tutti ciò che esce dalle nostre fabbriche.

Disposizioni di S. E. Starace ai Segretari Federali

Roma, 14 notte.

Il Segretario del Partito ha dato ai Segretari federali disposizioni riguardanti il concorso nazionale per il lavoro a mano in maglia di lana indetto dall'Opera nazionale Dopolavoro; la prima Mostra nazionale dell'agrumicoltura promossa dalla Confederazione nazionale fascista degli agricoltori sotto il patronato del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, interessando in merito le provincie di Messina, Catania, Enna, Siracusa, Ragusa, Agrigento, Caltanissetta, Trapani, Reggio Calabria, Napoli, Salerno, Imperia, Brescia, Roma, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Savona, Sassari e Cagliari; il censimento delle strade provinciali, che sarà eseguito dal Sindacato nazionale fascista ingegneri, in analogia a quanto farà il Ministero dei Lavori Pubblici per le strade statali; ed infine l'azione che i Comitati provinciali per il Turismo sono chiamati a svolgere per la tutela e lo sviluppo degli interessi turistici nazionali.

L'occupazione operaia nei lavori statali di bonifica

Roma, 14 notte.

Il Sottosegretariato per la bonifica integrale comunica che nei lavori di bonifica di competenza statale, di cui sono stata la esecuzione in amministrazione diretta o mediante concessione, erano impiegati al 1.o febbraio 45.091 operai. Il maggiore impiego di mano d'opera si è avuto nel Lazio con 13.126 operai, nell'Emilia con 6939, nella Sardegna con 6197, nella Toscana con 3363 e nella Calabria con 3484.

Un quartiere in subbuglio per lo scoppio d'una stufa

Biella, 14 notte.

In viale Regina Margherita, una delle principali e più frequentate arterie cittadine, una fragorosa detonazione, avvenuta nell'ufficio del commerciante Giovanni Lanza, sito al piano terra dello stabile, numero 4, ha gettato il panico fra i numerosi inquilini della casa e dell'intero quartiere. In breve, sul luogo è stato un accorrere di persone, anche perchè si era sparsa fulminea la notizia dello scoppio di una bomba. Gli inquilini avevano intanto abbandonato i propri alloggi e si erano riversati nella strada. La causa della detonazione era invece stata ben altra.

Contro un parete dell'ufficio, il Lanza aveva fatto collocare una stufa, il cui tubo di scarico finiva nella canna di un camino che da anni non era più stato utilizzato. Il camino, forse, era ostruito; fatto sta che ad un tratto si è sentito una grande detonazione seguita dal fragoroso rovinare della parete. Nell'ufficio erano, in quel momento, la moglie del titolare ed un'impiegata. Mentre quest'ultima è stata assai lesta a mettersi in salvo, l'altra, accecata dal nembo di polvere prodotto dal crollo del muro, nel cercare una via d'uscita è inciampata nei calcinacci ed è caduta ferendosi.

Sorprende in un bosco la moglie con l'amante

Pallanza, 14 notte.

La mattina del 23 [illegible], nel comune di Bannio Anzino, in Valle di Vigezzo, il [illegible] Agostino Volponi, mentre si recava al lavoro sui monti, scorgeva, ad un certo momento, fra le piante del bosco, ad una cinquantina di metri di distanza, la propria moglie, Emilia Rizzi, assieme a certo Martino Bacchetta, notoriamente conosciuto in tutta la valle come un impenitente dongiovanni.

Il Volponi si precipitò contro la coppia, ma il Bacchetta, passato il primo attimo di sgomento, estratta una rivoltella, la puntò minacciosamente contro il marito tradito. Questi, invece di indietreggiare, affrontò decisamente il rivale, brandendo un falcetto: i due si azzuffarono ferocemente, ruzzolando lungo il pendio, strettamente avvinghiati. La lotta furibonda durò alcuni minuti ed alla fine il Volponi ebbe il sopravvento. Il Bacchetta giaceva, infatti, al suolo, gravemente ferito alla testa ed alla schiena. Trasportato più tardi all'ospedale di Domodossola, il dongiovanni veniva giudicato in gravi condizioni. Il feritore venne rintracciato ed arrestato dai carabinieri.

Stamane la Rizzi, il suo amante ed il marito sono comparsi in Tribunale, per rispondere: i primi due del reato di adulterio ed il Volponi del reato di lesioni gravi. Sono stati tutti e tre assolti.

Cascinale incendiato per vendetta

Intra, 14 notte.

A Cossogno, nella Val Grande, un violento incendio, sviluppatosi fulmineamente questa notte, mentre la popolazione era immersa nel sonno, ha distrutto un rustico di proprietà di certo Giacomo Porzeri, comprendente alcuni stabili ed un cascinale.

Le fiamme stavano per invadere un altro fabbricato attiguo a quello bruciato, ma l'infaticabile prodigarsi degli abitanti ha impedito che il sinistro assumesse proporzioni più gravi. I danni sono abbastanza rilevanti. I carabinieri hanno stabilito che l'incendio è stato appiccato per vendetta.

Ciminiera abbattuta dal vento

Ferrara, 14 notte.

Verso le ore 11 di oggi, una violenta raffica di vento ha provocato la caduta di una ciminiera dello stabilimento Fraterna, alta ben 18 metri.

Nella caduta la lunga ciminiera si è spezzata in due parti ed ha sfondato il tetto dello stabile. Non si hanno a deplorare danni alle persone.

Muore gridando: « Viva il Duce! »

Foligno, 14 notte.

E' deceduto il [illegible] Giovanni Tramutoli, di 43 anni, fascista della vigilia. La saldezza della sua fede, che non conobbe incertezze, ha avuto la migliore affermazione negli attimi estremi della sua esistenza, quando nel momento del trapasso, fra l'intensa commozione dei presenti, ha gridato « Viva il Duce! ».

Rinnova per la cinquantottesima volta la licenza di caccia

Ferrara, 14 notte.

Un record di nuovo genere è quello stabilito dal cacciatore Achille Fusetti di 78 anni, da Porto Tolle. Egli ha rinnovato per la cinquantottesima volta la licenza di caccia.

Il fortunato cacciatore, che abita in comune di Porto Tolle, verso le foci del Po, è arzillo ed è tuttora in grado di sopportare lunghe e faticose battute.

La morte del generale Rocchi

Roma, 14 notte.

In seguito a congestione polmonare, ha cessato di vivere al policlinico il generale di divisione gr. uff. Enrico Rocchi. Il generale Rocchi era nato a Roma nel 1850 e sin dal 1912 era stato collocato a riposo dopo avere reso alla Patria i più segnalati servizi. Egli, come si ricorda, rimase vittima, dieci giorni fa, di un incidente automobilistico e in seguito alle ferite riportate era stato ricoverato appunto al Policlinico.

Lo camionabile G. T. M.

L'on. Razza presiede a Genova una riunione per la mano d'opera

Genova, 14 notte.

Alla Casa del Fascio ha avuto luogo una riunione per la camionabile, con l'intervento dell'on. Razza, membro del Gran Consiglio e presidente del Commissariato per le migrazioni interne, del Segretario federale Molfino, del commissario dei Sindacati dell'industria e dell'agricoltura: erano presenti i fiduciari ed i segretari dei Fasci dei paesi attraversati dalla camionabile.

Nella riunione sono stati studiati i problemi inerenti alla mano d'opera; quindi l'on. Razza ha date disposizioni in vista di un più ampio respiro da darsi ai lavori, si da fare in modo che siano raddoppiati nel più breve tempo gli attuali 4000 lavoratori adibiti alla camionabile.

Sono state pure impartite disposizioni agli uffici di collocamento affinchè si provveda a selezionare la mano d'opera. Tutte le nuove assunzioni saranno fatte unicamente soltanto attraverso gli uffici di collocamento di Genova. Il Segretario federale ha espresso all'on. Razza il più vivo ringraziamento per le sue opportune disposizioni e per il fattivo interessamento a favore dei locali disoccupati.

La trasvolata del Gottardo senza motore

La partenza dello svizzero da Taliedo

Milano, 14 notte.

Alle ore 14, di oggi dal campo di Taliedo, l'aviatore svizzero Willy Farner ha intrapreso il viaggio di ritorno da Milano ad Arosa, nel Canton dei Grigioni, con il suo apparecchio senza motore. A salutare l'audace pilota, erano convenuti sul campo numerosi ammiratori, giornalisti e amici. L'apparecchio del Farner portava oltre a quattro sacchi di posta destinata a filatelici svizzeri altri sacchi affidati dagli uffici postali. Agganciato all'apparecchio rimorchiatore, pilotato dal Freta, il Farner prendeva il volo, per un certo tratto scortato da numerosi altri aeroplani.

L'atterraggio a Bellinzona

Milano, 24 notte.

Sul volo di ritorno, in Svizzera, dell'apparecchio senza motore del pilota Farner, iniziatosi dalla nostra città sotto i migliori auspici, sono giunte più tardi da Bellinzona notizie allarmanti. L'apparecchio del signor Auerhofer, che come ieri fungeva da scorta al velivolo rimorchiatore del pilota Freta e all'apparecchio a vela di Farner puntava verso il Ticino per, trasvolare il piccolo San Bernardo, scendere al campo di aviazione di Coira, tappa stabilita per il volo odierno. Ma a causa della violenza del vento, l'atterraggio avveniva in condizioni particolarmente difficili. Cosicchè l'apparecchio subiva dei danni, dei quali non si conosce ancora l'esatta entità. Quello che è noto è che, tanto il pilota come i due giornalisti che si trovavano a bordo, sono usciti incolumi dalla pericolosa discesa.

Frattanto l'apparecchio senza motore pilotato dall'ingegnere Farner seguiva il suo itinerario trainato dal velivolo dell'aviatore Freta. Quando i due velivoli, giunti sul gruppo montagnoso del Lucumagno, vennero investiti da una violenta raffica di vento, l'apparecchio a vela cominciò a impennarsi e a sbandare, cosicchè si rese necessario rinunziare alla prova e ritornare al più vicino campo di atterraggio che era quello di Bellinzona, dove infatti gli aviatori svizzeri potevano alfine felicemente atterrare, accolti affettuosamente dalle autorità e dai cittadini.

Cimeli romani scoperti a Voghera

Voghera, 14 notte.

Durante i lavori di scavo per la sistemazione della millenaria chiesa di Sant'Ilario, sono venuti alla luce preziosi cimeli romani costituiti da anfore ed oggetti vari.

STATO CIVILE

14 febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE: 22. Maschi 14, femmine 11.

MORTI: 26. Carena Amalia fu Ernesto, d'anni 47, di Torino, agiata, via Po, 24 — [illegible] Giov. Battista fu Pietro, id. 42, di Torino, commerciante, corso Casale, 163 — Bosso Canonico cav. Andrea fu Benedetto, id. 73, di Moncalieri, sacerdote, via Saluzzo, 37 — Vercelli Fedele fu Giuseppe, id. 79, di Brosso S. Pietro, contadino, strada Vercelli, 210 — Vercelli Secondo Matteo fu Secondo, id. 68, di Torino, manovale, corso Francia, 163 — [illegible] ved. [illegible], id. 79, di [illegible] d'Alba, casalinga, via Arsl, 6 — [illegible] Emilia mar. [illegible], id. 50, di Grana Monferrato, casalinga, via Pier Carlo Boggio, 147 — [illegible] Maddalena ved. [illegible], id. 85, di Villanova d'Asti, agiata, via [illegible], 5 — [illegible] Natalina Maria fu Bartolomeo, id. 47, di [illegible], casalinga, via Garibaldi, 59 — Cavallo Carlo fu Sebastiano, id. 74, di [illegible], pensionato, via Ferrero, 10 — [illegible] Regina ved. Spada, id. 79, di Volpiano, custode, via Sebastiano Valfrè, 16 — [illegible] Giuseppina fu Giuseppe, id. 60, di [illegible], casalinga — Savoia Guglielmo fu Pietro, id. 80, di [illegible] Ferrero, manovale — [illegible] Giuseppe fu [illegible], id. 71, di [illegible], tabbro — [illegible] ved. [illegible], id. 81, di Ferro, casalinga — Bracco Maria Maddalena mar. Costa, id. 69, di Traversella, contadina — Mercuri Dina mar. Capello, id. 23, di Piombino, casalinga — [illegible] Maria ved. Olivo, id. 56, di Lemie, casalinga — [illegible] Pio fu Stefano, id. 60, di S. Mauro Torinese, muratore — Magone Domenico fu Luigi, id. 64, di Baldissero, cuoco — [illegible] Teresa fu Giovanni, id. 43, di Alessandria, falegname — Leotardi Caterina fu Luigi, id. 39, di Savona, casalinga — [illegible] Luciana fu Giuseppe, id. 3, di Torino — Ferrero Apollonia fu Antonio, id. 69, di La Loggia, contadina.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 febbraio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	10	1	sereno	L. mosso
Milano	7	—1	½ cop.	
Genova	10	5	sereno	L. mosso
Venezia	8	0	»	»
Firenze	9	3	»	
Ancona	4	2	»	mosso
Bologna	5	1	»	
Napoli	9	3	»	L. mosso
Taranto	5	4	coperto	mosso
Palermo	16	[illegible]	»	»
Catania	14	6	piovoso	calmo
Cagliari	17	9	sereno	»
Tripoli	19	10	coperto	mosso
Messina	14	7	piovoso	mosso
Trieste	6	3	sereno	L. mosso
Trento	6	—3	»	
Fiume	8	3	»	L. mosso
Bari	9	6	coperto	agitato
Sanremo	15	5	sereno	L. mosso
Bengasi	21	11	»	»
Rodi	16	10	½ cop.	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 13 al 14 — 3
Massima del giorno 14 + 6.3
Press. bar. (ore 9) 752 - Sereno.

Previsioni

Roma, 14 notte.

Le condizioni del tempo si manterranno instabili, specie lungo il versante adriatico, ove si avrà un graduale aumento di nebulosità propagantesi dalle regioni meridionali verso le settentrionali. Sull'Italia meridionale ancora tempo perturbato con precipitazioni sparse; nelle rimanenti regioni, cielo vario. Predominio di venti moderati tra nord e maestro sull'alta e media Italia; altrove piuttosto altrove. Temperatura stazionaria. Mar Jonio agitato; mossi o alquanto agitati i rimanenti mari.

Kiki Palmer ribattezzata da D'Annunzio

Milano, 14 notte.

Kiki Palmer, la giovane attrice rivelatasi nell'annata, cambierà nome. Gabriele D'Annunzio l'ha difatti battezzata Palma con il seguente messaggio, ieri inviatole a Brescia durante una recita:

« A Palma Palmer. Dicevo ieri a Luisa Baccara — che è uno de' più vividi spiriti della musica rivelatrice — dicevo, non senza sorridere: « Ma perchè si chiama Kiki, come un ossicino di pinocchio? Ecco un nome che non profanerà giammai la bocca della gloria. Io penso che il vero suo nome sia Palma Palmer, con una allitterazione — vocale a vocale, sillaba a sillaba — dell'operoso e fertile nome materno.

« E' un novo accento? Una movenza nova? Un novo potere di apparizione o di invenzione? Io non so. Ma se così fosse, mi piacerebbe di offrirle — dopo averla guardata e ascoltata — la seconda e la quarta delle stagioni: sogno di un meriggio d'estate; sogno di una notte di inverno.

« Stasera le offro una scatola di latta, ove corrono vele al vento in un mare vermiglio. Contiene, ahimè! cioccolattine da fanciulla ghiotta.

« Questo io dicevo a Luisa per la quindicesima volta, essendo ritornato incolume dalla baia di Buccari.

« Attenderò non senza ansia stanotte il suo ritorno, nel nome amato di Maria, nel nome ondeggiante di Palma Palmer.

« Il Vittoriale, 12 + 1 febbraio 1933.

« Gabriele D'Annunzio ».

La morte di un noto latinista

Chieti, 14 notte.

A. S. Eusanio del Sangro è morto, oggi, a 71 anni il noto poeta e latinista Cesare De Titta.

Ultime finanziarie

Depressione a Wall Street

New York, 14 notte.

L'annuncio della chiusura delle Banche nello Stato di Michigan ha esercitato effetti deprimenti sul mercato dei titoli che hanno per la maggior parte perso da uno a tre punti nella seduta mattutina. Sola eccezione hanno fatto le azioni delle miniere aurifere che hanno guadagnato in media cinque punti. Nel pomeriggio i deprezzamenti della mattinata si sono accentuati e si sono avuti deprezzamenti abbondanti da uno a cinque punti. Questi ribassi sono stati alquanto diminuiti verso la chiusura in seguito ad un rallentamento delle vendite che si era prodotto nel corso della giornata, e in seguito anche all'annuncio del cambiamento di posizione adottato dal Governo britannico di fronte alla Conferenza sui debiti di guerra.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 14 febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	99 1/4	
L. Pubbl. It. 7% 1947	d. 94 3/4	L. 96
Id. id. 1937	d. 99	L. 100
P. Milano 6,50% 1952	d. 88 1/2	L. 88 3/4
Id. Roma id.	d. 89 3/4	L. 90 1/4
Fiat 7% 1946 (a. w.)	d. 94 1/2	L. 95
Sip	d. 72 1/4	L. 73

AZIONI

	11	14
Italian Superpower	1 3/8	1 3/8
American Can	58	66 3/4
American Rad. Stand. S.	6 1/8	6 7/8
American Tel. Tel.	103	100 5/8
Consolidated Gas	52 1/2	51
Eastman Kodak C. of N. J.	57 1/2	55
General Electric	14	13 1/8
Intern. Harvester Co.	19 1/2	17 5/8
Johns Manville Corp.	20	18 1/4
General Motors	13 3/4	13 3/8
Kennecott Copper	9	8 1/2
Montgomery Ward	13	11 5/8
National Biscuit	35 3/4	35
New York Central Ry	19 1/2	17 3/4
North American Co.	25 1/4	23 3/8
Procter Gamble Comp.	24 1/2	23
Radio Corporation	4 1/2	4 1/8
Standard Brands Inc.	15 1/2	15
Standard Oil of N. Jersey	26 7/8	25 7/8
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	22 3/8
United Corporation	7 7/8	7 3/8
United States Steel	28 3/8	26 1/2
Union Carbide Co.	23 3/4	21 3/4

New York, 14. — Chiusura cambi: Roma 5,11,43; Londra 3,43,05; Parigi 3,90,61; Berna 19,27,50; Bruxelles 13,92; Berlino 23,77; Madrid 8,21; Amsterdam 40,09; Copenaghen 15,32,50; Stoccolma 18,25; Oslo 17,62,50; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,60; Montreal su Londra 4,09,37; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 14. — La Borsa non modifica il suo atteggiamento e continua a mantenersi sull'aspettativa. Il mercato [illegible] però abbastanza nutrito e sembra conti sul Senato per migliorare il testo dei progetti finanziari adottati dalla Camera e per eliminare le misure considerate inquiete e dannose. Il movimento degli affari rimane così ridotto alla sua più semplice espressione e la tenuta dei corsi si risente alquanto della penuria degli scambi. Nella maggior parte dei compartimenti i corsi hanno continuato a aggirolarsi fino alla chiusura effettuatasi in generale ai più bassi livelli della giornata. Ma tranne per qualche valore isolato, fra cui le Suez ribassate di circa 400 franchi, i regressi sono poco importanti. In particolare il gruppo delle rendite francesi ha dato oggi prova di resistenza e i regressi non oltrepassano deboli frazioni. Alcuni fondi si sono anzi negoziati a corsi uguali o leggermente superiori a quelli di ieri. Il solo compartimento che ha segnato oggi una reale fermezza è quello delle miniere d'oro sud-africane, dopo la reazione di questi ultimi giorni vi si [illegible] delle riprese talvolta molto sensibili. Nel mercato dei cambi la sterlina ha sorpassato il corso di 88 stabilendosi a 88,03 contro 87,97 di ieri. Il dollaro è meno sostenuto a 25,59,24 contro 25,60,50. La lira italiana pressochè immutata ha chiuso a 130,85.

Parigi, 14. — Chiusura cambi: Italia 130,85; Londra 88,03; New York 25,59,25; Belgio 356,25; Spagna 210,12,50; Svizzera 493; Olanda 1026,25; Svezia 466,75; Praga 75,90.

Londra, 14. — Il movimento retrogrado [illegible] dalle azioni minerarie sud-africane ha subito oggi alla Stock Exchange una brusca interruzione, seguita da una rapida ripresa del movimento ascendente che caratterizzò il comportamento di questi titoli su tutte quante le Borse. Il fatto però che i forti rialzi della giornata non sono stati egualmente ripartiti fra tutte le azioni delle Miniere aurifere, prova il dei nostri di una certa che condurrà, secondo le previsioni della City, a più forti rialzi delle azioni preferite ed alla lenta eliminazione di quelle meno attraenti.

I titoli statali inglesi hanno subito rialzi frazionali, mentre deprezzamenti da 1 a 2 punti sono stati subiti dai titoli cinesi e giapponesi e, di mezzo punto, da quelli tedeschi.

Pochissima attività si è avuta nella regione industriale, ove il solo evento notevole è stato il rialzo dei titoli del gruppo transatlantico, Suis Vicesa 45, 47,6; Cavie senza [illegible] 84,6, 85; Al 29,7,50; 29,1,50 [illegible] 11,10,60; 12,3.

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 67,20; New York 3,43,81; Francia 88,01; Germania 14,40; Spagna 41,80; Amsterdam 8,52; Belgio 24,70; Svizzera 17,84,50; Copenaghen 22,45; Stoccolma 18,80; Oslo 19,54; Helsingfors 226,75; Praga 115,93; Budapest 27,5/8; Belgrado 254,25; Sofia 465; Bucarest 580; Costantinopoli 716; Atene 595; Austria 30,25; Varsavia 30,5/8; Buenos Aires pesos oro uff. 41,1/8; non uff. 32,25; Rio Janeiro 5,36; Yokohama 14,45.

Zurigo, 14. — Chiusura cambi: Italia 26,52; Francia 20,29; Inghilterra 17,84; New York 5,18,87; Belgio 72,225; Spagna 42,575; Olanda 208,15; Germania 123,20.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 21,52,50; Francia 16,45; Svizzera 81,22; Vienna 48,05; Londra 14,43; Amsterdam 169,60; New York 4,21,10; Praga 12,475.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 36,25; New York 7,05,50; Parigi 27,65; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 123,15; Berlino 160,30; Svizzera 136,70; Amsterdam 284,60; Praga 20,90,25; Budapest 124,29,30; Varsavia 79,31; Londra 24,33; Belgio 98,65.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 6,00. Futuri:

	11	14		11	14
Febbraio	5,97	5,86	Agosto	6,34	6,27
Marzo	6,02	5,91	Settemb.	6,38	6,28
Id.	6,04	5,93	Ottobre	6,42	6,34
Aprile	6,08	5,96	Id.	6,46	6,39
Maggio	6,15	6,02	Novemb.	6,49	6,41
Id.	6,17	6,04	Dicemb.	6,57	6,47
Giugno	6,22	6,08	Id.	6,58	6,48
Luglio	6,29	6,16	Genn. 34	6,63	6,52
Id.	—	6,16			

New Orleans, 14. — Disponibili Middling 5,85; Futuri:

	13	14		13	14
Marzo	6,06	5,89	Ottobre	6,51	6,35
Maggio	6,20	6,06	Dicemb.	6,63	6,45
Luglio	6,32	6,14	Genn. 34	6,69	6,50

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili, Ufficiale, American Middling 5,02; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,15; Id. Upper 6,60; M. G. Surtee F. G. 4,93; Id. Broach 4,61; American Sind Punjab 4,44; M. G. Bengal 4,03; Id. superfine 4,22; Id. Scinde 4,02; Id. superfine 4,22. Importazioni della giornata balle 4800.

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	13	14		13	14
Febbraio	4,73	4,73	Novemb.	4,88	4,86
Marzo	4,77	4,75	Dicemb.	4,90	4,88
Aprile	4,78	4,76	Genn. 34	4,92	4,90
Maggio	4,80	4,77	Febbraio	4,93	4,91
Giugno	4,81	4,78	Marzo	4,95	4,93
Luglio	4,82	4,80	Maggio	4,98	4,96
Agosto	4,83	4,81	Luglio	5,00	4,98
Settemb.	4,85	4,83	Ottobre	5,03	5,01
Ottobre	4,87	4,85			

Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	13	14		13	14
Marzo	6,87	6,82	Novemb.	7,16	7,11
Maggio	6,96	6,91	Genn. 34	7,22	7,18
Luglio	7,03	6,99	Febbraio	7,22	7,18
Ottobre	7,09	7,06			

Upper F. G. F.:

	13	14		13	14
Marzo	6,36	6,33	Novemb.	6,20	6,17
Maggio	6,32	6,29	Genn. 34	6,21	6,18
Luglio	6,28	6,25	Febbraio	6,21	6,18
Ottobre	6,24	6,21			

Indiani: tendenza calma, sostenuta.

	13	14		13	14
Marzo	4,65	4,64	Ottobre	4,65	4,62
Maggio	4,67	4,54	Genn. 34	4,63	4,56
Luglio	4,68	4,62			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Stamane quasi improvvisamente, munita dei Conforti Religiosi, dopo una vita tutta dedita all'amorosa cura della famiglia, veniva rapita ai suoi cari

Miglietti Caterina

Ved. FORNER-GREGGIO

d'anni 62

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli:
Giacomo con la moglie Rapelli Olga e figlio Nandino;
Maria;
Ettore con la moglie Carena Giuseppina e bimbe Caterina e Maria-Olga e parenti tutti.

Venaria Reale, 14 febbraio 1933.

I funerali avranno luogo in Venaria Reale (Altessano) mercoledì 15 corr., alle ore 15,30 partendo da Viale Buridani 11. Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. 13441

Visse in bontà e morì serenamente

Artusio Giulia n. Cavatorta

Col cuore affranto ne danno il doloroso annunzio:
il marito Artusio Giovanni coi figli: Giulia, Domenica col fidanzato Giuseppe Fassino, Secondino, Pierino;
il padre Cavatorta Bartolomeo;
la madre Borghino Croela;
la suocera Milanesio Domenica ved. Artusio;
i fratelli, sorelle coi rispettivi cognati, cognate e famiglia, nipoti, cugini, parenti tutti.

Saluzzo, 14 febbraio 1933.

Una Preghiera.

I funerali avranno luogo a Saluzzo giovedì 16 corrente alle ore 9 partendo dall'Ospedale Civile.

La cara salma verrà quindi trasportata a Bra, dove l'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 15 dello stesso giorno partendo da via Vittorio Emanuele, N. 71.

Ufficio Pubblicità Rag. Bertolino

Stamane alle ore 8, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente è spirata

Maddalena Masera ved. Gili

di anni 85

Addolorati ne danno il triste annunzio i figli Annetta, Giovanni, Giuseppe, Chimico Farmacista, colla moglie Maria Pautasso e figli Pina e Nanni; nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corr., partendo da Via Bagetti 9, alle ore 10. Per desiderio dell'Estinta, si prega di non inviare fiori.

Torino, 14 febbraio 1933.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 14, spirava serenamente coi conforti della Santa Religione

Francinetta Cav. Giorgio

Avvocato Procuratore

Il cognato Pietro Galissano, il nipote e pronipoti, i cugini e parenti ne danno il doloroso annunzio assieme al signor Lana Antonio, fedele collaboratore da oltre 10 anni col figlio avvocato Guido.

I funerali avranno luogo giovedì 16 corrente, alle ore 14.

Non fiori, ma prec. U.12717.

Alba, 15 febbraio 1933.

MEMENTO

Giovedì 16 corr., alle ore 9-9,30 e 11, nella Chiesa di S. Barbara verranno celebrate Messe di Trigesima in suffragio dell'anima eletta del Generale GIUSEPPE DESDERI. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 13408

Stamane 15 febbraio, nella ricorrenza del secondo anniversario della dolorosa perdita di BORLA-TRICERRI TERESA, verranno celebrate messe di requiem a Riva presso Chieri e Trino Vercellese. 13117

Giovedì 16 corr., alle ore 9, nella Chiesa di S. Agnese verrà celebrata una messa in suffragio dell'anima eletta di MARCELLA SAVIATO. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 13403

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità [illegible] devono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, [illegible] Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Gollier, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Montiglio, c. Alfieri 61.
CASALE: Cav. E. Deambrogio, v. Princ. 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 5.
NOVARA: Rag. Celso Moggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserzionisti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono farsi indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'Unione Pubblicità Italiana S. A., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per sette parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserzionisti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire [illegible] per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'Unione Pubblicità Italiana S. A. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

L'Unione Pubblicità Italiana accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

ASTE GIUDIZIALI

Oggi e domani, alle ore 14,30, presso Ente Coop. Aste Liquidazioni, **Via Cernaia, 31**, asta oggetti pignorati **R. Preture:**
Automobile Citroen, da [illegible], [illegible] parati marmo [illegible], [illegible] moderne, discreto quantitativo mobilio in buone condizioni, ecc.

Pubblicità Economica

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (49

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Spesso uno dei cani puntava una pernice e faceva uscire un coniglio da dietro una siepe. E talvolta Irene o uno dei suoi compagni sparavano. Il cane portava loro la preda che era messa nel carniere con la più grande indifferenza.

I quattro continuarono così la loro marcia relativamente rapida, guidati dalla giovane donna. Attraversarono così la parte più selvaggia e deserta della foresta.

Finalmente Irene si fermò in fondo ad una piccola valletta circolare in mezzo alla quale si elevava un enorme massiccio di roccia coperto da una lussureggiante vegetazione rampicante.

— Signori, disse la giovane donna indicando ai suoi compagni il massiccio, credo di essere la sola al mondo a sapere che sotto questa vegetazione si nasconde un blocco di lava.

— Un blocco di lava? — disse Dimitroff interpretando lo stupore generale. — Un prodotto vulcanico in questo angolo sperduto della Francia?

— Sì, — rispose Irene impassibile. — Chissà quante migliaia di anni sono trascorse da quando la lava si è rappresa in questo punto. Da quali lontani sconvolgimenti geologici proviene? Lo ignoro. So però che questo blocco forma una sola massa compatta e che è costituito da parecchie migliaia di metri cubi di materia inerte.

— E' vero — dissero i quattro ad una voce.

— Ebbene — riprese la giovane donna — questo blocco enorme, immutabile e durissimo sono in grado di sollevarlo, di polverizzarlo, di disperderlo... con la sesta parte di questo...

Ed ella mostrò ai quattro, tenendola fra le dita, una minuscola tavoletta che somigliava in tutto e per tutto a quelle cioccolattine dei distributori automatici.

La tavoletta era stata tratta dalla cartucciera della giovane donna, e precisamente da una gibernetta guarnita all'interno di feltro morbidissimo.

— Si tratta di «ughite»? — domandò Wen Fu.

— Sì. Si tratta di «ughite» solidificata o impastata. Ecco l'«ughite» in polvere di cui sarebbe sufficiente un pizzico.

Consegnando a Mato Siva la tavoletta, ella trasse dalla gibernetta un piccolo astuccio di cartone al quale tolse il coperchio. E fece scendere sul palmo della sua mano inguantata un pizzico di una sostanza che pareva cioccolato in polvere.

— Guardate, principe - disse ella - la tavoletta è divisa in sei sezioni da profonde scanalature. Datene un pezzo ad ognuno di questi signori, serbatene uno per voi e datemi i due rimanenti.

— Ecco — rispose Mato Siva obbedendo.

— Molto bene — riprese la giovane donna. Ora fate come me.

E mettendo fra i denti le due sezioni che Mato Siva le aveva reso, ne staccò una, che mangiò.

Sebbene intimamente meravigliati e impauriti i quattro uomini non poterono a meno di imitare Irene, ed ognuno mangiò la propria parte.

— Che gusto ha?, domandò la giovane donna.

Mato Siva rispose: — Gusto di cioccolato.

— Forse un po' troppo dolce — soggiunse Jim «il capitano».

— Sì — disse brevemente Dimitroff.

Il Cinese Wen Fu si accontentò di alzare il capo.

— Ed ora la polvere — continuò Irene. — Tendete le mani. Verserò nelle vostre palme un pizzico di polvere. Ma vi raccomando di assaggiarla solo con la punta della lingua senza trangugiarla.

— E perchè non possiamo mandarla giù? — domandò l'Americano.

— Perchè appena nel vostro corpo l'«ughite» mescolata vi provocherebbe una combinazione chimica. Sarebbe fatale. Scoppiereste come bombe.

— Caspita!... — soggiunse l'Americano.

Essi tesero le loro mani e su ognuna di esse Irene versò dal tubo un pizzico di polvere bruna. Il leggermente con la lingua, assaggiò a sua volta il pizzico che aveva versato nella palma della sua sinistra.

Un istante dopo tutti sputavano energicamente e a più riprese.

— Che gusto ha?

— Cioccolato — risposero i quattro.

— Molto bene. E adesso vedrete l'effetto dinamico del cioccolato di Malta, se ci se ne serve nel modo voluto. Capitano, voi avete nel vostro carniere una trivella da pietra e due miccie.

Jim Jones frugò nel suo carniere e ne trasse gli oggetti indicati dalla donna.

— Armate, per favore, la trivella di una miccia. Ecco! Ora scostate quei rami laggiù a terra, togliete il muschio... ecco davanti alla lava. Fate un buco con la trivella...

— Orizzontalmente?

— No, un po' diagonalmente, in direzione del suolo e fino a metà della lunghezza della miccia...

Il piazzamento della miccia richiese un buon quarto d'ora.

Immobili e silenziosi Irene, Mato Siva, Dimitroff e Wen Fu assistevano al progredire del lavoro.

— Ci siamo — disse finalmente il capitano.

E dopo aver ritirato la miccia dal buco, si alzò in piedi.

— Adesso tocca a me — disse Irene inginocchiandosi. — State a vedere.

Ella teneva ancora in mano la sesta parte della tavoletta. La introdusse nel buco praticato nella pietra e con il dito ve la spinse il più profondamente possibile. Poi versò nel cavo della mano il rimanente della polvere contenuta nel tubo di cartone e umettandola con la saliva ne fece una poltiglia molle della quale si servì come mastice per otturare completamente il buco. Al limite dell'orifizio mise ancora un pezzetto di caucciù che spinse violentemente col dito verso l'interno. Fatto ciò Irene si alzò in piedi e prese a spiegare brevemente:

— La polvere inumidita sviluppa a poco a poco un gas che agisce sulla parte compatta della «ughite», in capo a mezz'ora soltanto tale azione produce un nuovo gas, il quale giunto ad un certo punto di densità si infiamma da sè. Questa fiamma dà fuoco al pezzo di ughite e allora si verifica lo scoppio di cui vedrete or ora gli effetti.

— Qui? — esclamò il capitano.

— Precisamente — rispose la giovane donna. — Tuttavia rassicuratevi. Tutto è predisposto in modo che al momento buono possiamo essere al sicuro.

— Dove andremo? — domandò Dimitroff.

— Abbiamo tre buoni quarti d'ora prima che l'esplosione si verifichi. C'è tutto il tempo di raggiungere l'estremità della valletta e salire sul colle. Di lassù, senza alcun pericolo, potremo assistere comodamente all'esperienza.

— Vi seguiamo, signorina — disse gravemente il principe Mato Siva.

E il piccolo gruppo si rimise in cammino.

La giovane donna guidò i quattro uomini sulla sommità del colle, ove si trovava una esigua spianata, circondata da alberi e prospiciente alla valletta. Di lassù come da un osservatorio costruito appositamente si vedeva benissimo l'enorme ed alta massa verde, la torre colossale di lava rivestita dalla vegetazione rampicante.

— Sediamo — disse Irene — e aspettiamo. Jim Jones, Dimitroff, tenete i cani, per favore.

I quattro uomini sedettero due da una parte e due dall'altra della giovane donna, bella ed impassibile come sempre, ed aspettarono.

Tutti si sforzavano di simulare la più perfetta indifferenza. Ma tutti erano invece pallidi, lividi e trattenevano a stento la loro esasperazione nervosa. Un tremito convulso li agitava.

(Continua).